La mezzadria quale fondamentale tipo d'impresa nell'agricoltura italiana

Tesi di laurea
per il conseguimento del titolo di
"Doctor rerum politicarum,,
della facoltà di scienze giuridico-economiche
dell'Università di Berna

presentata da

Gastone Bettini
di Cesena (Italia)

Stampato a Cesena dalla Tipografia Arturo Bettini nell'anno 1956

La mezzadria quale fondamentale tipo d' impresa nell' agricoltura italiana

Tesi di laurea
per il conseguimento del titolo di
"Doctor rerum politicarum,,
della facoltà di scienze giuridico-economiche
dell' Universitá di Berna

presentata da

Gastone Bettini
di Cesena (Italia)

Stampato a Cesena dalla Tipografia Arturo Bettini nell' anno 1956

La Facoltà
ha accettato questo lavoro
quale tesi di laurea
il 9 giugno 1955
su proposta del
Prof. Dott. FRITZ MARBACH
senza peraltro prendere posizione
in merito alle opinioni espresse.

R. UNIV.
BIBLIOTHEEK
LEIDEN

INTRODUZIONE

E' ben nota la estrema varietà della agricoltura italiana, che si può spiegare con il vario ambiente fisico ed il vario corso della millenaria storia della Penisola.

Questa varietà riguarda, in primo luogo, le coltivazioni e le connesse industrie rurali, e le conseguenti produzioni della terra, e in secondo luogo, i caratteri della proprietà e dei rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera.

Né potrebbe essere diversamente, perchè questi caratteri — in particolare dei suddetti rapporti — sono strettamente correlati con le varie coltivazioni e produzioni, talchè i contratti agrari e di lavoro agricolo possono quasi dirsi un riflesso della destinazione produttiva dell'azienda agraria, e variano col variare di questa.

Fra tutti i contratti agrari e di lavoro agricolo italiani, spicca, tanto per la sua diffusione quanto per le sue particolarità e caratteristiche, quello della mezzadria.

Il presente lavoro persegue appunto due scopi: il primo consiste nell'illustrare funzionamento e problemi della mezzadria, il secondo nel dimostrare l'importanza che essa assume fra i tipi d'impresa dell'agricoltura italiana.

Questo esame verrà approfondito riguardo all'Italia centrale, dove la mezzadria trova il suo più conveniente ambiente economico e di conseguenza il suo maggior sviluppo.

PARTE PRIMA

I CARATTERI DELLA MEZZADRIA

Digitized by the Internet Archive
in 2026

https://archive.org/details/IA41547619_0024

Capitolo I

Cenni storici sulla mezzadria

1. - *Origini della mezzadria.*

Molti si sono dedicati al non facile compito di determinare in quali epoche storiche la mezzadria si è originata, ed i pareri sono assai discordanti.

Se quale precursore della mezzadria si intende la colonia parziaria, le sue origini sono da ricercare prima ancora delle citazioni di Marco Porcio Catone il censore — riconosciuto come il primo scrittore di agricoltura — nel 2° secolo av. Cr. nei capitoli 136 e 137 del suo « De agri cultura » (1) e addirittura prima degli accenni trovati nelle leggi babilonesi di re Hammurrabi (2285-2242 av. Cr.) e nel diritto mosaico. La colonia parziaria esisteva cioè, da quando, accresciutasi di estensione la proprietà individuale e, divenuta sproporzionata alle forze dei singoli per l'impoverimento degli uni rispetto agli altri, l'uomo non ha potuto lavorare da sè tutto quanto possedeva e ha dovuto farsi aiutare dal suo simile.

Non essendovi ancora misura monetaria, il compenso si concedeva con una parte del prodotto. Così accadeva per i terreni conquistati, lasciandoli coltivare agli stessi spossessati, ritraendone compenso da una parte non fissa, ma proporzionata alla produzione.

Di questa opinione sono Planiol e Ripert (2): « La mezzadria si trova in tutti i tempi e in tutti i paesi dove la terra è coltivata da una popolazione sedentaria, e probabilmente è più antica della locazione, che presuppone l'esistenza di una moneta assai abbondante, sparsa sino nelle campagne, e scambi attivi, mentre la divisione dei frutti a metà è un procedimento del tutto primitivo ».

Secondo il Solmi (3) invece, la mezzadria deriva dalla « colonia partiaria » romana, che a sua volta derivò dal colonato. I coloni cioè, erano in origine liberi coltivatori della terra, obbligati,

(1) Palazzo G. Alfredo: *Il contratto di mezzadria nelle sue origini storiche,* in: « Studi in onore di Mariano D'Amelio », pag. 480, Roma 1933.

(2) Planiol e Ripert: *Traité élémentaire de droit civil*, Vol. II, p. 621, Parigi 1926.

(3) Solmi Arrigo: *Sullo sviluppo storico dei contratti agrari nel Medio Evo,* in: « Rivista di diritto agrario », 1923, Vol. III, pag. 21.

peraltro, a prestazioni determinate e temporanee, che solo in seguito divennero perpetue ed ereditarie, per cui i coltivatori della terra furono in perpetuo legati ad essa a seguito della legge dell'irrigidimento delle professioni. Esiste in proposito la nota Epistula 37 di Plinio il giovane, il quale afferma che, essendo indebitati al massimo e in arretrato nei pagamenti gli affittuari dei suoi fondi, venne alla determinazione di locarli ad essi, per una quota di prodotti. Di quì alcuni hanno tratto il concetto che la mezzadria sia fin dall'origine, un affitto con canone variabile in natura. Ai coloni liberi, continua il Solmi, si sarebbero aggiunte non poche classi servili, « essendovi servi che coltivavano un fondo, non già soggetto direttamente alla economia padronale — la cosidetta « pars dominica » — ma compreso nella parte staccata dal latifondo — la cosidetta « pars colonica » — dove i coloni liberi o servi, erano tenuti alla prestazione di una certa parte dei frutti e di opere personali ».

Per il Bologna (4) la mezzadria vera e propria ebbe origine dal rivolgimento sociale verificatosi alla fine del secolo XII e al principio del secolo XIII; che la sua derivazione dalla colonia parziaria romana sia da ritenere più che probabile, può trovare conferma, secondo il Bologna, nel fatto che essa si riscontra solo nei paesi di origine latina, o che fecero parte dell'Impero Romano.

Il Palazzo (5) fa risalire l'origine della mezzadria odierna, anzichè alla colonia parziaria romana, ovvero alle leggi di Hammurabi, ovvero ancora alla mezzadria toscana dei secoli XII e XIII, alle disposizioni della legge agraria, da attribuirsi agli imperatori isaurici Leone III e Costantino V e pubblicate a Costantinopoli nell'anno 740 d. C. In codesta legge appare evidente, sempre secondo il Palazzo, la differenza fra colonia parziaria e mezzadria, oggetto di norme differenti: si parla già di quota, che è metà del raccolto.

Per concludere la discussione sulle origini della mezzadria riporteremo un passo tratto dalla Politica Agraria del Bandini, passo che ci sembra oltremodo significativo (6):

« Ci pare che spesso, sia pure inavvertitamente, l'animus del paleografo abbia preso il sopravvento su quello dell'economista e che talvolta si siano approfondite le ricerche perdendo un po' di vista l'oggetto loro. Che se, evidentemente, si vogliono trovare esempi di un sistema di avvaloramento agricolo mediante il quale si fissa una famiglia di coltivatori al suolo, stabilendo che essa

---

(4) Bologna M. Luigi: *Origini e sviluppi della mezzeria toscana sino all'Editto Leopoldino,* in: « Riv. di dir. agr. », 1924, Vol. III, pag. 36 e seg.

(5) Palazzo G. A.: *Op. cit.,* pag. 484.

(6) Bandini Mario: « Politica Agraria », pag. 245-246, Bologna 1953.

dia al proprietario una parte dei prodotti, si può risalire indietro nella storia fino a quasi al mistico paradiso perduto, tanto è quella una forma spontanea e naturale di lavoro, che probabilmente ogni epoca ha conosciuto ed applicato. Se invece si vuole avere una idea di come si è originato e sviluppato questo « nostro attuale » sistema di mezzadria, crediamo non occorra andar troppo lontano con la ricerca e nella interpretazione dei documenti vari, e risalire il corso del tempo tutt'al più sino al periodo compreso fra il XIII e il XIV secolo, quando questo contratto, che era relativamente poco diffuso, si sviluppò e si affermò sotto l'influsso delle nuove condizioni economiche e della più attiva economia di scambio che corrodeva progressivamente la vecchia economia curtense ».

2. - *Lo sviluppo della mezzadria dal Medio Evo fino al XIX secolo.*

I secoli che seguirono il disfacimento di quel grande complesso politico ed economico che fu l'Impero Romano, videro il progressivo sviluppo di un'economia nuova, più povera ed arretrata, attuata da una popolazione radissima, che trovava nell'agricoltura estensiva ed anche nella appropriazione dei prodotti spontanei del suolo o nella caccia, le basi di esistenza.

La decadenza di un'economia di scambio, relativamente fiorente, come quella del sistema romano, dette successivamente origine, con una evoluzione lenta e non uniforme, a quella caratteristica organizzazione economico-politica, che ebbe nel « feudo » e nella « curtis » le sue più note espressioni e che, se in molte parti d'Europa ebbe durata relativamente breve e lasciò posto ad una nuova forma di attiva economia di scambio, in altre persistette fin quasi alla soglia del secolo XX.

Predominava dovunque, sia pure con varie sfumature, la grande proprietà feudale, laica ed ecclesiastica.

Solo col sorgere delle città e delle repubbliche marinare attorno al Mille, si intensificarono gli scambi e tornarono a rifiorire i mercati. Il congiunto accrescersi dei liberi comuni affrettò il decadere dei feudatari e determinò la progressiva decadenza dell'economia curtense.

« La popolazione dei centri cresceva: la tessitura, le industrie, le libere attività, assicuravano ai lavoratori migliori condizioni di vita. La campagna alimentò questo afflusso di forze nuove. Il feudatario vedeva con preoccupazione allontanarsi, sfuggire progressivamente dalle sue terre i coltivatori più validi. Anche le categorie relativamente più elevate sentirono presto l'attrattiva delle

città e cooperarono allo spopolamento del feudo, in taluni momenti assai più dei servi della gleba » (7).

Il feudatario si vide indotto a più larghe concessioni verso i suoi sottoposti per trattenerli o per legarli a lui con legami diversi da quelli della servitù. Si trattò particolarmente di concessioni fondiarie, in forma tale che permisero al colono vita sicura e lo portarono nel contempo a migliorare la terra. E quando anche signori ed alti cortigiani abbandonarono la stabile residenza in campagna per trasferirsi in città, decaddero necessariamente quei tipi di lavoratori che esigevano presenza del padrone e continua sorveglianza, e si svilupparono in loro luogo i lavoratori più cointeressati all'andamento dell'impresa e tra essi i coloni parziari.

Il Barassi (8) nota però, che, ottenuta la libertà, la massa dei rustici peggiorò la propria condizione economica, perchè la quota dei prodotti spettante al proprietario venne ad aumentarsi coll'introduzione della divisione a metà, e, mentre prima al padrone premevano sopratutto le prestazioni personali, specialmente militari, ora gli interessavano solo quelle di natura economica. Poi lo stesso legame che asserviva il colono alla terra, sempre secondo il Barassi, era nello stesso tempo una garanzia di stabilità di impiego, mentre in regime di libertà era data al proprietario la nuova arma del licenziamento.

Questo periodo segnò comunque il « maggior o nuovo sviluppo » dei contratti di lavoro agricolo, che sostituirono in buona parte il lavoro servile.

Esistono, a questo proposito, tesi in contrasto, come quella già citata del Solmi, che vuol dimostrare attraverso la persistenza di contratti agrari, la continuità dell'economia romana in quella medioevale. Non aderiamo a queste tesi, malgrado le prove fornite dai documenti dell'epoca che attestano l'esistenza della « colonia partiaria », poichè riteniamo essere cosa diversa il persistere isolato di alcune forme di contratto, dai fenomeni di sviluppo in massa che rappresentano in realtà un fatto nuovo.

Il processo di dissolvimento feudale non si risolse sempre in modo piano e pacifico. In taluni paesi fu assai lento e spessissimo le fasi di trapasso furono segnate da quelle sanguinosissime lotte, note come « rivolte dei contadini », che raramente ottennero il loro scopo, ma che comunque erano indizio di profondo disagio.

In ogni modo, alla fine del Medio Evo, la mezzadria, con molti caratteri che si conoscono ancora, come l'esistenza della famiglia

---

(7) Carli Filippo: *Il mercato nell'età del comune sino al XIX secolo*, pag. 3, Padova 1936.

(8) Barassi Ludovico: Voce: *Mezzadria*, in « Enciclopedia giuridica », Vol. X, parte I, pag. 485.

colonica abitante sul podere e la divisione a metà, è già sorta e la troviamo come fenomeno di massa.

L'affermarsi della mezzadria coincise quindi con il decadimento del sistema servile ed in parte lo determinò.

Non è escluso che la mezzadria moderna costituisca una trasformazione di altri rapporti che nelle epoche dell'alto Medio Evo andarono sotto tal nome, pur avendo caratteri diversi.

Afferma ad esempio il Plesner (9), che la mezzadria era, nei tempi più antichi, una forma speciale della enfiteusi ordinaria, che nel corso del XIII secolo si è profondamente trasformata. Ad analoghe conclusioni portano gli studi fondamentali del Ruhmor (10).

Attraverso una lentissima evoluzione arriviamo al secolo XVIII senza che nessun cambiamento notevole sia intervenuto nelle condizioni delle campagne. Nel secolo XVIII, sotto l'influsso di nuove correnti e di nuove idee, si hanno in molti paesi riforme agrarie tendenti a far scomparire gli ultimi resti del feudalesimo.

Questo movimento si accentuò colla Rivoluzione Francese, tendendo a dare ai contratti agrari i caratteri della corrispettività e della bilateralità degli obblighi delle parti.

Al principio del secolo scorso troviamo la mezzadria molto diffusa in gran parte dell'Italia e nella Francia meridionale, poco in Germania; era estesa invece in Russia e regolata sin dal 1825.

In seguito l'area di diffusione della mezzadria si è un po' ristretta: in molte zone marginali, come in molti paesi esteri, ha ceduto di fronte ad altri più convenienti sistemi di conduzione: al piccolo affitto, alla piccola proprietà, od anche alla grande azienda capitalistica. Ma, concentrandosi particolarmente nell'Italia centrale, essa ha anche trovato le migliori condizioni di esistenza ed ha quindi guadagnato in vitalità: tale concentrazione non significa infatti decadenza ma anzi è inizio di esistenza più florente.

3. - *Orientamento della politica agraria nel ventennio fra le due grandi guerre mondiali.*

E' difficile oggi esaminare con sereno spirito le tendenze del ventennio compreso fra le due grandi guerre mondiali.

Si sa che il fascismo è stato in sostanza un movimento che nel campo dei rapporti economici e della costituzione sociale ha tentato una « terza via » tra quelle rappresentate dal liberalismo da un lato, dal socialcomunismo dall'altro. Tra l'intervento statale

---

(9) Bandini Mario: *Op. cit.*
(10) Bandini Mario: *Op. cit.*

limitato al minimo o spinto al massimo, esso ha scelto il sistema dell'intervento statale in quei problemi che, per la loro portata, superano l'interesse dei singoli divenendo interessi nazionali.

L'organizzazione economica e sociale della nazione, creata allo scopo di risolvere il problema del lavoro nei suoi rapporti col capitale e con l'eliminazione della lotta di classe, venne attuata tramite nuovi organi che assunsero il nome di « Corporazioni », costituite per il ciclo produttivo e che raggruppavano i rappresentanti delle organizzazioni parallele di lavoratori e dei datori di lavoro. Le Corporazioni non erano tuttavia « caste chiuse », come le medioevali, ma organizzazioni aperte, costituite — almeno in teoria — dai competenti ed interessati a ciascun settore produttivo.

Tutti questi concetti furono ribaditi dalla Carta del Lavoro del 1927, dove viene pure particolarmente menzionato il sistema mezzadrile.

Questo contratto fu sempre fatto segno di particolari cure dal regime fascista, come dimostra anche la Carta della Mezzadria emanata nel 1933. Il fascismo vide infatti in esso « l'istituto che meglio di ogni altro realizza nella conduzione dell'azienda agraria, la dottrina di equilibrio e di saggezza della Corporazione » ([11]). In altre parole, « gli interessi che accomunano proprietario e colono, e che portano ad una vera e spontanea collaborazione fra capitale e lavoro ([12]), avrebbero dovuto permettere, attraverso l'azione sindacale e corporativa, lo sviluppo e la soluzione dei problemi sociali, etnici, ed economici della agricoltura italiana.

Solo così si spiega l'introduzione della mezzadria anche in zone di allora recente bonifica, come quelle dell'Agro Pontino, del Polesine, del Tavoliere e, fuori dei confini, della Libia. In tutte queste zone lo Stato o istituzioni parastatali figuravano quasi sempre quali concedenti.

4. - Sviluppi dal 1945 ai nostri giorni.

L'immediato dopoguerra fu teatro di una serie di violente agitazioni da parte delle classi rurali — quella dei mezzadri compresa — le quali esprimevano il disagio procurato dalla guerra e che miravano a rendere attenti gli organi governativi sulle difficoltà in cui si dibattevano i lavoratori della terra.

Soltanto il 3 marzo 1946 però, dopo che nei precedenti anni

(11) Corso Pompeo: *La mezzadria nella disciplina delle norme corporative,* in: « La mezzadria negli scritti dei Georgofili », Vol. III, pag. 271.

(12) Gattamorta Giordano: *La mezzadria,* pag. 15, Roma 1938.

ci si era limitati a rinnovare i patti di mezzadria alle medesime condizioni vigenti alla scadenza, dietro invito della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, l'on. De Gasperi s'interpose quale arbitro nella vertenza mezzadrile.

Dall'inchiesta condotta, risultò che su alcuni punti della vertenza non si poteva giungere ad un accordo fra le parti. Riassumeremo, elencando le disposizioni di maggior peso, alcuni punti della sua decisione, più nota come « Lodo De Gasperi », che entrò in vigore il 1° ottobre 1946 per la durata di due anni ([13]):

1. La ripartizione dei prodotti restando invariata al 50%, i concedenti erogarono ai mezzadri, a titolo di compenso per i danni di guerra subiti da questi e per disagiata produzione diretta ed indiretta della guerra, una somma pari al valore del 24% del prodotto di parte padronale di un anno agrario.

2. Allo scopo di ripristinare nell'azienda le migliori condizioni di produttività, il ricavato del 10% del prodotto di parte padronale nell'anno agrario 1946, venne accantonato dall'amministrazione allo scopo di eseguire lavori di ricostruzione o di miglioria sui singoli poderi.

3. I proprietari dovettero pure reintegrare entro il 1° ottobre 1946 il bestiame necessario per i lavori del podere. Per il bestiame immesso a conferimento, il prezzo o valore, venne calcolato in ragione del 70% a carico del proprietario e in ragione del 30% a carico del mezzadro, pur restando quest'ultimo proprietario della metà di detto bestiame.

4. In considerazione delle perdite per causa di guerra subite dai mezzadri negli allevamenti di bassa corte, gli obblighi colonici vennero abbandonati per le due annate a cui si riferì il lodo e gli eventuali addebiti ascritti a questo titolo vennero annullati.

Con l'accettazione del presente giudizio, la Federterra s'impegnò a far cessare ogni agitazione mezzadrile, a ripristinare lo stato di legalità nelle aziende, compresa l'eliminazione delle commissioni di fattoria che si erano sostituite ai concedenti ed a sconfessare le agitazioni che eventualmente si fossero riaccese per gli stessi motivi.

Nelle annate agrarie seguenti i contratti agrari vennero regolati dagli accordi della Confederazione italiana degli Agricoltori e dalla Confida (Confederazione proprietari terrieri). La discussione sul nuovo patto di mezzadria e la relativa trattazione vennero

(13) *Provvedimenti in materia agraria,* pag. 18 e segg.

rinviate ad un ulteriore periodo, con l'impegno di concluderlo entro il 31 maggio 1948 (ciò che poi non avvenne).

Temporaneamente entrarono in vigore le seguenti altre disposizioni, raggruppate nella cosidetta « Tregua mezzadrile » (24 giugno 1947) (14).

A titolo di traduzione anticipata venne stabilito che le quote del 3 e del 4% della produzione lorda vendibile del podere, da prelevarsi sulla parte padronale, dovevano essere rispettivamente assegnate al colono e reimpiegate in opere di miglioria nell'azienda. Per alleggerire l'onere del piccolo proprietario, che per tali emendamenti risultava duramente colpito, si ridusse la percentuale del 4% alla metà.

Dal punto di vista delle agitazioni si può dire che l'impegno sottoscritto dalle organizzazioni mezzadrili con il « lodo » e con la « tregua » sia stato mantenuto: le agitazioni furono poche e di scarso rilievo, e quasi tutte relative alla applicazione della « tregua ». Di maggior rilievo furono invece i conflitti di carattere interpretativo nelle regioni, in passato meno agitate, (Marche ed Umbria), dove non sempre è stato applicato il « lodo ».

Naturalmente il semplice fatto dell'impegno sottoscritto di desistere da ogni agitazione non è sufficiente a spiegare questa calma prevalente. Se si deve riconoscere che le maggiori aspirazioni dei mezzadri e più forti squilibri economici determinati dalla guerra vennero effettivamente calmati con provvedimenti di emergenza, bisogna anche aggiungere che la calma ebbe probabilmente la sua più profonda radice nello stato d'animo di generale attesa che le trattative per il nuovo patto prima e il progetto governativo sui contratti agrari poi, vennero a creare.

Le trattative per la conclusione dei nuovi patti furono riprese solo nel febbraio 1948, non appena pubblicato, con grande ritardo, il regolamento per l'applicazione della tregua stessa (7 febbraio 1948). Le trattative, lunghe e laboriose, subirono una prima sospensione il 10 marzo, per l'essenziale problema della direzione del podere, e riprese dopo le elezioni, naufragando definitivamente nel giugno, per la questione del reparto. Naturalmente di questo naufragio ciascuna delle parti accusò l'altra, senza che l'opinione pubblica potesse formarsi un esatto giudizio, avendo ricevuto fino all'ultimo momento, l'impressione che vi fosse una certa possibilità d'intesa.

A differenza di quella verificatasi l'anno precedente, questa rottura delle trattative ha segnato un momento decisivo nella storia della vertenza, in quanto l'ha effettivamente chiusa come fatto sindacale. Interrotte le trattative, l'iniziativa in materia pas-

(14) *Provvedimenti in materia agraria*, pag. 27 e segg.

sò infatti dalle mani delle organizzazioni sindacali in quelle del Parlamento e del Governo ed entrò a far parte della sfera legislativa della riforma agraria.

Sebbene però il decreto di proroga dei contratti fosse scaduto sin dal primo aprile e la tregua col 24 giugno, si attese sino alla fine di luglio per prorogare ancora di un anno il decreto e l'accordo, nello stesso tempo in cui a quest'ultimo si dava valore di legge (4 agosto 1948) ([15]).

Attorno a quell'epoca era stato intanto già presentato ai due rami del Parlamento il progetto di legge per la riforma dei contratti agrari. Due mesi dopo, fine ottobre, veniva reso noto il progetto governativo.

Ci asteniamo in questo capitolo di trattare i due progetti, proponendoci di commentarli in altra sede ([16]).

Riveleremo tuttavia già sin d'ora, come la nuova impostazione data al problema abbia da un lato provocato quasi uno scuotamento delle funzioni fin'ora proprie delle organizzazioni sindacali e dall'altra abbia avvolto i rapporti mezzadrili in una nube d'incertezza, appesantita negli ultimi anni dal preannuncio della riforma fondiaria, che non potrà non toccare le tipiche regioni mezzadrili, caratterizzate in molte zone da una notevole concentrazione della proprietà fondiaria.

Quali prospettive questa nuova situazione apra per i rapporti mezzadrili è difficile dire. A distanza di alcuni anni si può solo affermare che, se i problemi di questo contratto sono apparsi particolarmente acuti nell'immediato dopoguerra, tanto da far credere a qualcuno che il contratto stesso ne potesse risultare compromesso, ciò solo in parte era dovuto alla spinta sovvertitrice e riformatrice che la guerra e la nuova atmosfera politica avevano provocato, e principalmente dovevano attribuirsi al profondo squilibrio economico provocato dall'inflazione negli anni fra il 1943 e il 1947.

Un contratto come quello di mezzadria, applicato a ordinamenti agrari promiscui, basati su numerose produzioni e su di una notevole partecipazione al mercato, ha sempre avuto in epoche di normalità economica un suo delicato equilibrio.

L'improvviso sconvolgimento dei rapporti tra costi e prezzi e tra prezzi e prezzi determinato dall'inflazione, ha viceversa scosso dalle fondamenta il rapporto contrattuale.

« La chiusura dei conti colonici, la valutazione degli utili di stalla, le decisioni in fatto d'acquisto e di vendite, la partecipazione alla costituzione del capitale d'esercizio, lo stesso indirizzo

---

(15) *Provvedimenti in materia agraria*, pag. 24 e segg.

(16) Vedasi a pag. 93

della produzione, nonchè naturalmente, la quota di reparto dei prodotti e delle spese e la regolazione dei cosidetti patti aggiunti — tutte questioni cioè, che in via normale hanno costituito sempre in passato i punti di controversia dell'applicazione del contratto, ma che normalmente hanno sempre trovato o nella consuetudine o negli accordi individuali o nella trattativa sindacale innovatrice, ma non rivoluzionatrice, la loro risoluzione — con lo sconvolgimento di valori provocato dall'inflazione, sono divenuti improvvisamente acuti e hanno trascinato all'agitazione e alle allusioni sovvertitrici, una delle categorie agricole per sua natura, più conservatrice e tranquilla » ([17]).

Non c'è da stupirsi perciò, se, dopo la violenza delle agitazioni del 1945-47, il settore mezzadrile si sia adagiato nell'accettazione d'un compromesso tanto modesto ed empirico quale la « tregua mezzadrile » del 24 giugno 1947 ed ancor più se la violenta spinta rinnovatrice stia per spegnersi con l'approvazione della legge sui contratti agrari, la quale, in fatto di mezzadria, non fa che stabilizzare e rendere definitivi i termini della « tregua ».

(17) Chiocci Achille: *Svalutazione monetaria e riconsegna delle scorte vive nella mezzadria umbro-toscana,* in: « Riv. di dir. agr. », 1948, pag. 220.

Capitolo II

Definizioni e caratteristiche della mezzadria

Quando una famiglia di contadini assume la coltivazione di un podere adatto alla sua potenzialità lavorativa ed alla sua vita in forma stabile, e pattuisce col proprietario di dividere a metà prodotti e spese, si ha la mezzadria (*).

Essa presuppone dunque:

1. *il podere,* che non è un terreno qualsiasi, ma è una unità tecnico-agricola ben distinta, proporzionata alla capacità di lavoro della famiglia colonica;

2. *la famiglia colonica,* organizzata come società familiare unita per il lavoro e lo sfruttamento di uno stesso podere;

3. *l'abitazione continua* di tale famiglia nel podere da coltivare;

ed infine

4. *la formazione di un'unica impresa* fra il proprietario del fondo e la famiglia colonica, tale che ne deriva necessariamente la divisione fra essi dei rischi e degli utili comuni.

La famiglia mezzadrile non è una qualsiasi famiglia di lavoratori agricoli. Essa presuppone particolari caratteristiche.

Innanzi tutto composizione mista. Il lavoro agricolo del podere richiede le operazioni più svariate: dalle pesanti alle leggere, da quelle che si eseguono con la forza o con l'abilità a quelle che richiedono solo la sorveglianza materiale. Una famiglia che ha troppi uomini e poche donne può essere ad esempio poco adatta, poichè per alcuni lavori la forza dell'uomo è eccessiva: il suo impiego non è economico. Una famiglia che abbia troppe donne, non può mantenere l'intensità di alcune coltivazioni, che esigono lavori profondi e pesanti opere di raccolta.

(*) Questa definizione non s'applica evidentemente a quella forma di contratto a cui oggi ci si riferisce quando si discute di mezzadria; per via dello spostamento della quota di reparto e della modificazione di molti altri patti si pensa piuttosto, seppur spesso inconsciamente, alla forma più vaga della « colonia parziaria ».

Analoghe considerazioni possono farsi nei riguardi delle età.

Il capofamiglia o reggitore (detto « capoccia » in Toscana, « vergaro » nell'Umbria e nelle Marche e « arzdour » in Emilia) ha autorità assoluta. Egli tiene i conti ed i denari di cui non rende ragione a nessuno. Il capoccia è generalmente il genitore più anziano. Può essere però sostituito dal fratello maggiore o da altri se le sue condizioni fisiche o mentali non gli consentono lo svolgimento delle sue funzioni. Il proprietario influisce pure sulla scelta, e l'approva o la respinge.

Il capoccia rappresenta tutta la famiglia ed i suoi impegni obbligano anche questa. Soggetto perciò del contratto di mezzadria non è l'individuo, ma la famiglia, di modo che il contratto può essere rescisso solo che essa diminuisca di capacità lavorativa.

Il governo della casa è retto dalla massaia o reggitrice. Essa esercita un'influenza ed un'autorità non indifferente su tutti i membri della famiglia.

Le qualità proprie di una famiglia mezzadrile non s'improvvisano. Esse sono determinate da lunghe vicende di vita comune, dalle necessità di non disunirsi, da una tradizione che si perpetua e che dà alla mezzadria un inconfondibile carattere di stabilità.

Il podere, d'altra parte, deve essere proporzionato alla capacità di lavoro e alle necessità di consumo della famiglia, nonchè alla vita stabile di essa.

Proporzionato alla capacità di lavoro significa innanzi tutto che esso dev'essere di adatta estensione, in relazione anche alla fertilità del terreno ed alla intensità colturale. I poderi più estensivi dovranno essere evidentemente anche i più grandi, i poderi più fertili possono essere relativamente piccoli. Inoltre, per quel che si è detto sopra, il podere dovrà anche assicurare una regolare distribuzione del lavoro durante l'anno. Quindi molteplicità di colture e di industrie: colture grandi e piccole, allevamenti complementari accanto ai maggiori, varietà della stessa coltivazione che consenta la sterzatura di alcuni lavori più pesanti.

L'ampiezza del podere non può essere evidentemente un dato assoluto. Esso varia con tutta una serie di caratteri fisici, economici e sociali, che successivamente esamineremo.

In generale, quindi, la mezzadria rifugge da quelle zone dove non si hanno le condizioni per una agricoltura mista o comunque variata. Gli eccessi climatici, i terreni a composizione elementare (sabbie ,argille), l'altitudine eccessiva, le paludi o le maremme, in quanto tendono a favorire tipi semplici di agricoltura — poichè poche sono le coltivazioni che a quelle condizioni si adattano — non sono in generale troppo favorevoli alla mezzadria.

Ma sarebbe errore credere che siano solo quei caratteri ambientali a determinare la diffusione. In realtà la mezzadria si

estende anche in queste condizioni, quando non vi siano altri sistemi di conduzione che assicurino un miglior risultato economico in confronto ad essa.

Il podere deve avere la casa, con le costruzioni rurali annesse. La vita continua del contadino sul podere non è solo necessaria per la sorveglianza, ma anche per l'esecuzione di tutte quelle opere di manutenzione, piccole e minute, che tanto contribuiscono alla conservazione del capitale fondiario.

Il podere deve essere naturalmente anche dotato di tutti i capitali necessari all'agricoltura. Oltre al terreno coltivabile perciò, deve essere dotato delle scorte vive e morte e del capitale d'anticipazione.

Dopo queste osservazioni di carattere generale, esporremo, con qualche dettaglio, i patti della mezzadria toscana, secondo il contratto collettivo regionale (18), per chiarire e precisare il funzionamento. I patti toscani si possono considerare basilari anche per le altre regioni dove prevale la mezzadria. Accenneremo, a tempo debito, ad alcune più importanti differenze dai patti delle altre regioni.

Come abbiamo visto, le parti contraenti sono il proprietario o concedente del podere (o un suo rappresentante) ed il capoccia, in rappresentanza della famiglia colonica, i cui componenti sono precisati. Nessun mutamento volontario può avvenirvi, salvo matrimonio, senza il consenso del concedente.

I conferimenti dei soci sono, da parte del concedente il podere, l'opera direttiva e una quota del capitale d'esercizio; da parte del coloro, il lavoro manuale (e subordinatamente anche direttivo, di sorveglianza ecc.) ed il resto del capitale d'esercizio.

Il concedente può esercitare personalmente la direzione dell'azienda o tramite un suo incaricato, detto fattore. In ogni caso però detta direzione deve avvenire secondo le norme della buona tecnica agraria. Tuttavia anche del mezzadro deve essere sentito il parere, prima di stipulare contratti e convenzioni di interesse comune, e spetta al mezzadro di organizzare e di dirigere le forze lavorative della famiglia.

La parte di capitale d'esercizio conferita dal concedente può essere tutto il capitale stesso, meno i piccoli attrezzi a mano, portati dal mezzadro, e meno la parte del capitale d'anticipazione corrispondente alla prestazione del lavoro. In alcune zone, tuttavia, il mezzadro conferisce anche carri, aratri, ecc.

Inoltre, negli anni recenti, una notevole innovazione del contratto, ha posto a carico del mezzadro, per ragioni che vedremo,

---

(18) Patto collettivo regionale per la Toscana del 1929, con modificazioni apportate dall'accordo collettivo nazionale del 1933.

anche il conferimento di metà del capitale bestiame ([19]). (Nell'Umbria, invece, il bestiame continua ad essere conferito interamente dal concedente).

I capitali di scorta conferiti dal concedente sono consegnati al colono, il bestiame con stima a valore, le scorte morte per qualità o quantità. Sono oggetto di consegna anche i prati artificiali.

La riconsegna avviene come la consegna: le eccedenze non sono né asportate né divise, ma, a prezzi di mercato, accreditate per metà dell'importo al mezzadro, come addebitate per metà le deficenze.

Il mezzadro deve prestare, con la famiglia, tutto il lavoro occorrente alle coltivazioni ed al bestiame, compresi — ma solo entro determinati limiti — i trasporti di prodotti e mezzi di produzione fuori del podere, e compresi i lavori di manutenzione di strade, scoli e opere di confine poderali.

Se occorre lavoro complementare di avventizi, l'onere è a carico del mezzadro.

Egli può prestar lavoro, nella stessa proprietà, per operazioni di competenza del concedente, con retribuzione determinata in contratto, ma solo dove non esistano braccianti disoccupati.

Nella divisione delle spese e dei prodotti domina il principio della divisione a metà, ma non senza eccezioni e modalità particolari.

Sono a totale carico del concedente le opere aventi carattere di miglioramento fondiario (comprese nuove piantagioni) ed anche le spese di manutenzione straordinaria di fabbricati manufatti ed opere di difesa del fondo.

Sono divise a metà le spese di riparazione e manutenzione delle macchine e degli attrezzi conferiti dal concedente e dati in consegna al colono, nonchè degli attrezzi conferiti dal colono (per i quali la metà spettante al concedente è generalmente forfetizzata: in altre regioni queste spese restano a totale carico del colono), e le spese di assicurazione contro la grandine e l'incendio.

Sono pure divise a metà le spese di acquisto di materiali occorrenti alle coltivazioni e al bestiame (concimi, sementi, mangimi, ecc.) e le spese per servigi di macchine o di impianti extrapoderali e per prestazioni d'opera extragricole (veterinario). Norme speciali regolano la divisione delle spese di irrigazione, di trebbiatura e di frangitura delle olive nel frantoio padronale (se in frantoio di terzi, la spesa è a metà).

Dei tributi, ciascuno dei soci paga quelli che colpiscono il reddito di sua spettanza. Sono pagati a metà i tributi sul bestiame e

---

(19) Bendinelli Mario: *Mezzadria toscana* (Raccolta di leggi, contratti collettivi regionali, ecc.), pag. 12, Firenze 1951.

di utenza stradale; i premi d'assicurazione sociale sono ripartiti secondo la legge.

I prodotti delle colture si dividono a metà (*), generalmente in natura, provvedendo poi ciascuno per conto proprio alla utilizzazione, vendita e trasformazione della sua metà. Di alcuni prodotti, non divisi in natura, la vendita in comune è concordata. Possono essere venduti, dividendo a metà il ricavo, anche i prodotti di scorta (mangimi, ecc.) per la parte eccedente ai bisogni del podere.

La legna delle potature spetta al colono per uso del podere e della famiglia colonica: il di più si vende, dividendo a metà il ricavato. Le piante legnose atterrate spettano al concedente; se l'atterramento è fatto dal colono, spetta a lui la ramaglia e la cappaia. I boschi sono esclusi dalla mezzadria: ne viene tuttavia utilizzato il pascolo e la lettiera per il bestiame del podere e la legna secca per la famiglia colonica.

Per particolari colture industriali (tabacco, pomodoro, bietola, ecc.) sono in Toscana — non sempre altrove — assegnati al colono particolari premi sul maggior prodotto oltre un determinato limite.

Pel bestiame, tutti gli utili e le perdite, gli aumenti e le diminuzioni di valore, rischi e spese derivanti dal mantenimento, mortalità, moltiplicazione e commercio, sono divisi a metà.

Il colono gode gratuitamente di un piccolo orto per uso famigliare, alleva inoltre animali da cortile e suini, in determinati limiti, con patti speciali, varianti da luogo a luogo.

Il contratto è di durata indeterminata, rescindibile per ambo le parti di anno in anno, a mezzo disdetta. La data per il termine utile per la disdetta varia di regione in regione.

Il colono uscente ha l'obbligo di consentire a quello entrante tutti i lavori che, secondo le consuetudini, spettano a quest'ultimo.

Assai importanti sono i rapporti di conto corrente tra concedente e colono, registrati regolarmente nel « libretto colonico ». Le spese di coltivazione sono anticipate dal concedente anche per la parte spettante al mezzadro, che ne viene addebitato. (In tal modo il capitale d'anticipazione è tutto conferito dal concedente, salvo la parte corrispondente al compenso del lavoro). D'altra parte egli percepisce taluni utili — in particolare quelli risultanti dalle compravendite del bestiame — anche per la parte spettante al mezzadro, che viene accreditato della sua metà. Inoltre il

---

(*) Nella montagna marchigiana ed umbra avvengono talora adattamenti di questo patto alle condizioni di scarsa feracità del suolo, con ripartizione più favorevole al mezzadro; o, in altro modo, con maggiori conferimenti di captiali di esercizio da parte del concedente.

concedente ha l'obbligo, in caso di necessità ed avuto riguardo alle sue possibilità finanziarie, di anticipare, senza interessi per l'annata in corso, le somme indispensabili per i bisogni della famiglia colonica, ed inoltre di somministrare i prodotti alimentari ottenuti nel fondo, necessari al sostentamento, qualora, per avversità climatiche o altre cause di forza maggiore, la quota di prodotti spettanti al mezzadro fosse all'uopo insufficiente. Queste sovvenzioni sono pure addebitate al colono nel suo libretto.

Il libretto colonico viene « saldato » alla fine d'ogni anno agrario, riconoscendosi il debito o credito residuo del colono, che viene riportato alla nuova annata; su esso decorre un determinato interesse. Se il podere è trasferito in godimento ad altri, questi assume il debito o credito del concedente cessato verso il mezzadro.

E' chiaro quale sicurezza e tranquillità di vita sia garantita alla famiglia colonica dagli indicati rapporti.

Capitolo III

La natura giuridica del contratto di mezzadria

Esistono molte teorie sulla natura giuridica o sulla essenza del contratto di mezzadria e le opinioni non sono ancora concordi.

Il cessato Codice civile del 1865, seguendo la codificazione napoleonica, configurava il contratto di mezzadria come un sottotipo dei contratti di locazione di fondi rustici. Esso poneva la mezzadria, per voler comprendere tutte le sue forme, tra l'affitto con canone parziario e il contratto di lavoro con partecipazione agli utili, e le società.

La mezzadria apparteneva dunque alla vasta categoria dei contratti di *locazione di cose*, basandosi il legislatore sopratutto sul fatto che « il lavoratore con la sua famiglia affitta il podere, pagando invece di un canone fisso, un canone uguale alla metà del raccolto » (20).

La già menzionata Carta della Mezzadria prima e più categoricamente il vigente Codice civile poi, ha abbandonato la soluzione di inquadrare la mezzadria nel contratto di locazione, e ha dato al contratto una disciplina basata sul carattere *associativo*, col richiedere quale elemento essenziale l'associazione fra i contraenti al fine di dividere prodotti ed utili dell'impresa e col designare questa categoria contrattuale coll'appellativo di *associazione agraria* (21).

Questa dottrina si basa sui tre seguenti motivi (22):

1. Nel Cod. civ. vigente è ammessa la locazione di fondo rustico con prezzo stabilito in quota di prodotto (Art. 1639 Cod. civ., art. 1619 cessato Cod. civ. 1865). « E' evidente, prosegue testualmente il Carrara, che costituito l'istituto giuridico della mezzadria come istituto per se stante, distinto l'affitto, con prezzo

(20) Ricci Francesco: *Corso teorico-pratico di diritto civile*, Vol. VIII, pag. 474, Torino 1923.

(21) Relazione del Ministro Guardasigilli al Libro del Codice civile « Del lavoro », pag. 39.

(22) Carrara G.: *I contratti agrari*, pag. 374 e segg., in: « Trattato di diritto civile italiano », Vol. I, Torino 1952.

consistente in quota di prodotti, esso non può essere regolato come forma d'affitto, perchè in questo caso non potrebbe essere che l'affitto con canone in quota di prodotto, mentre invece sono due rapporti separati e distinti. La verità è che l'affitto con canone quotativo adempie alle funzioni dell'affitto, con la sola particolarità della forma speciale del canone, mentre la mezzadria ha funzioni diverse, risultanti dalla stessa realtà pratica del rapporto; funzioni che sono di collaborazione attiva e di solidarietà di rischi, che non possono essere realizzate con un tipo contrattuale a forma di affitto » ([23]).

Anche nel cessato C. c. 1865, una delle ragioni, per le quali si sosteneva che, malgrado la collocazione della mezzadria sotto il titolo della locazione, essa non potesse giuridicamente essere considerata come una forma di locazione, era l'impossibilità di conciliare — quando l'una e l'altra fossero considerate come forme di locazione — la mezzadria con l'affitto a canone parziario. « Premesso, infatti, che dovevano essere tenute separate e distinte, mancava ogni base di convincente distinzione, quando si fosse accettato il presupposto di considerare la mezzadria come una locazione » ([24]).

2. Il secondo motivo si basa sul concetto d'impresa, che è uno dei cardini dell'ordinamento giuridico apprestato dal vigente Codice civile. L'imprenditore agrario è l'affittuario, il quale esercita l'attività agricola sul fondo che appartiene ad altra persona, la quale gliene fornisce il godimento dietro pagamento di un determinato prezzo.

« Costruire la mezzadria come forma di locazione, equivale ad attribuire al colono la veste di imprenditore agricolo, spogliandone invece il concedente. La realtà pratica è diversa, perchè nella mezzadria il concedente è certamente imprenditore; infatti egli partecipa ai rischi della gestione ed ha compiti organizzativi e di direzione ed inoltre il peso della responsabilità di fronte allo Stato, che spetta agli organizzatori delle imprese » ([25]).

3. Per configurare la mezzadria come rapporto di locazione, bisogna logicamente partire dalla premessa che i frutti del fondo e l'accrescimento di questi, nonchè i frutti del bestiame, appartengano in proprietà piena ed esclusiva al colono, obbligato, a sua volta, a cederne una quota parte al concedente, a titolo di prezzo di godimento da questo fornito, del fondo e del bestiame. « Ma nessun colono penserà mai di essere proprietario esclusivo

(23) Carrara G.: *Op. cit.*, pag. 374.
(24) Carrara G.: *Op. cit.*, pag. 375.
(25) Carrara G.: *Op. cit.*, pag. 376.

dei frutti del fondo. Viceversa nessun concedente penserà che questi frutti appartengano in proprietà esclusiva al colono e che egli ne acquisti poi la quota di sua spettanza per cessione che gliene faccia il colono ([26]).

A queste finezze giuridiche si contrappongono le osservazioni degli economisti che, pur riconoscendo alla mezzadria un certo carattere associativo, sollevano varie critiche anche a questo concetto. Fra gli altri citeremo il Bandini ([27]):

« Resta innanzi tutto da dimostrare l'esistenza di una assoluta armonia di interessi fra il conduttore e il contadino: i fatti proverebbero il contrario. Inoltre manca nella mezzadria la parità dei conferimenti, e le due parti non hanno lo stesso peso nella direzione della gestione agricola ».

Non è difficile in realtà accorgersi che profonde differenze vi sono tra la pretesa società mezzadrile e l'unione di due individui, volta ad attuare, ad esempio, una speculazione commerciale, con l'apporto da parte di ciascuno di una quota di capitale. Solo allora si ha vera società ed identità d'interessi.

Fra queste due antitesi ha avuto un certo successo quella che vedeva nella mezzadria un contratto di *locazione di opera* ([28]). Il conduttore, cioè, che assume i lavoratori con le loro famiglie alle sue dipendenze, li paga non con una quantità fissa di moneta o di derrate, ma bensì con la metà dei raccolti.

La tesi ha un certo fondamento, perchè nessuno può negare al mezzadro il carattere di lavoratore.

Ad essa dette vigore la legge del 1933, che estendeva la disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro alla mezzadria.

Ma, d'altra parte, basterebbe, per confutare anche questa tesi, il fatto che alcune volte la legge considera il mezzadro addirittura datore di lavoro nei confronti di terzi eventualmente assunti al lavoro per la necessità dell'azienda agricola (art. 2° della legge sulle previdenze sociali) ([29]).

Cos'è dunque la mezzadria, se ognuna delle tre proposte definizioni giuridiche può essere criticata?

Non si può fare altro che rilevare che altra cosa è la esigenza giuridica di definire, tipizzare e fermare la realtà, altra cosa è la mobile vita economica.

La mezzadria, nelle sue manifestazioni concrete, può coincidere con ciascuna delle tre definizioni giuridiche e questo non

---

(26) Carrara G.: *Op. cit.*, pag. 376.

(27) Bandini M.: *Op. cit.*, pag. 247.

(28) De Francisci Gerbino Giov.: *Corso di Economia e Politica agraria*, pag. 251 e segg., Roma 1938.

(29) « Monitore dei tribunali »: sentenza del tribunale di Bologna (1-6-1950) n. 58.

soltanto secondo i vari tipi di essa territorialmente separati, ma anche, in relazione ai caratteri personali dei contraenti; caratteri che variano da caso a caso e che fanno si che, in poderi vicini ed identici, la mezzadria possa avere caratteri diversi ed opposti, se diversi sono i caratteri psicologici dei proprietari o dei contadini.

Da una parte c'è un proprietario assenteista che vive in città e che si contenta, una o poche volte all'anno, di andare a vedere i suoi poderi e di prendere quella parte di raccolti che il contadino gli avrà riserbato. Ma è il contadino stesso che sceglie i modi di gestione dell'azienda, è lui che stabilisce fare o no le concimazioni, quali piante coltivare ecc. ecc. La mezzadria è in questo caso parente assai stretta di quel contratto di locazione a canone variabile di cui parlano i giuristi.

Ma ecco dall'altra parte, un proprietario che vive sui suoi poderi, che è pratico di coltivazioni, che sorveglia giorno per giorno il contadino, e se questo non aderisce alle sue idee se ne libera e lo cambia con un altro. Il conduttore decide sui lavori, colture, concimazioni: niente si fa senza il suo ordine. La mezzadria è in questo caso precisamente un contratto di lavoro a salario variabile a seconda dei risultati della produzione.

Non si può negare infine che molte volte la mezzadria sia un vero contratto di società. Proprietario e colono agiscono di comune accordo; il primo dirige l'azienda ma sente sempre il parere dell'altro, il secondo — che è spesso anche compartecipe, come abbiamo visto, della metà del bestiame — fa sentire, in varie occasioni, la sua opinione: la concordia è allora massima, come viva la reciproca stima.

Si ritiene spesso che questa sia la forma ideale del contratto e si spiega allora il perchè della presa di posizione del nuovo Codice. Esso quindi, più che definire cosa è la mezzadria, ci dice cosa si desidererebbe che fosse. Ma noi guardiamo ora alla realtà e non alle aspirazioni e la realtà si presenta come l'abbiamo descritta, tale da farci apparire più aderente ad essa la formula del vecchio Codice, che volutamente non precisa, come quella del nuovo.

Una delle « croci » dei giuristi sta appunto nell'essere costretti, per i loro fini giuridici, a spezzare tra sezioni distinte una concreta realtà che muta per gradi.

Per concludere, riporteremo il pensiero di Primo Bandi ([30]):

« Nel ragionare di mezzadria si verifica il divorzio fra giurisprudenza e scienza da una parte, e funzione e applicazione dall'altra. La natura di un composto non è rilevata dai soli rapporti

(30) Bandi Primo: *Discussioni sul patto colonico di mezzadria*, p. 5, Cesena 1931.

numerici dei componenti, ma dalla sua funzione, che è espressione della sua struttura; così è in biologia per la forma degli organi. Nel definire il contrato di mezzadria, nello stabilire la natura giuridica dei rapporti fra colono e proprietario, si è tenuto conto di ciò? Non ci sembra, e quindi quelle definizioni si riferiscono sempre a corpi privi di vita, a sistemi che non si muovono. Ecco di dove proviene il contrasto; ecco come si spiega che i sostenitori delle diverse formule possono tutti avere ragione ».

PARTE SECONDA

I TIPI D' IMPRESA NELL' AGRICOLTURA ITALIANA

Capitolo IV

I rapporti fra proprietà impresa e mano d'opera nell' agricoltura italiana

1. - *L'azienda agraria.*

I rapporti fra proprietà, impresa e lavoro sono nell'agricoltura italiana estremamente vari e complessi: per orientarsi nella loro conoscenza è opportuno premettere una nozione generalissima, che dedurremo da una breve analisi dell'azienda agraria.

La produzione si attua in singole aziende agrarie. « Ciascuna azienda rappresenta la combinazione elementare dei mezzi di produzione, tra i quali è il « fondo agricolo » che ne costituisce la base territoriale: « combinazione », perchè detti mezzi non vi si uniscono in un modo qualsiasi, ma vi si coordinano, ai fini della produzione, in determinate qualità e quantità; « elementare », perchè la risulante combinazione è un'unità che non può essere divisa in pi ùparti senza diminuirne l'efficenza produttiva » ([31]).

Questa definizione dell'azienda agraria non coincide naturalmente con la « proprietà », intesa come complesso dei terreni posseduti da una singola persona (fisica o giuridica). Una proprietà così intesa può scindersi, ai fini della produzione, in più distinte aziende; come un'azienda — cioè un fondo agricolo — può comporsi di più distinte proprietà.

Cooperano a costituire e a far funzionare l'azienda agraria diverse persone fisiche, tra le quali ha dominante rilievo quella che attua sotto la propria responsabilità la combinazione produttiva, che ne ha cioè la gestione.

Le altre persone cooperanti all'azienda agraria sono quelle che forniscono all'imprenditore i mezzi di produzione. Possiamo astrattamente designarle come segue:

— i prestatori di lavoro non manuale, cioè organizzativo e diretitvo, amministrativo, di sorveglianza;

---

(31) Serpieri Arrigo: *La struttura sociale dell'agricoltura italiana,* pag. 7, Roma 1947.

— i prestatori di lavoro manuale;

— i proprietari fondiari, che forniscono l'uso del fondo (o capitale fondiario, cioè della terra e dei capitali in essa immobilizzati);

— le persone che forniscono il capitale d'esercizio, cioè l'uso delle scorte (bestiame, macchine, attrezzi, ecc.) e del capitale circolante o d'anticipazione.

In concreto, le persone così enumerate, non sono sempre distinte tra loro e dall'imprenditore, ma si fondono in vario modo, in un minor numero di persone fisiche.

Una delle più comuni fusioni è quella tra l'imprenditore e chi fornisce il capitale d'esercizio. Anche le prestazioni di lavoro non manuale vengono in massima parte prestate dallo stesso imprenditore.

I rapporti che ne risultano non hanno però quel rilievo e quella influenza che hanno invece i rapporti tra le altre persone enumerate, cioè tra proprietari (dei fondi), imprenditori, e lavoratori manuali.

Dai rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera, risulta quello che chiamiamo tipo d'impresa agraria, o anche sistema di conduzione.

2. - *L'impresa agraria.*

I vari tipi d'impresa si possono sommariamente schematizzare nel quadro che segue ([32]):

- Impresa
  - integrale
    - capitalistica
      - di imprenditore - proprietario, non contadino ([33]).
      - di imprenditore - affittuario, non contadino.
    - lavoratrice
      - di imprenditore - proprietario, contadino.
      - di imprenditore - affittuario, contadino.
  - parziaria
    - con socio - capitalista proprietario.
    - con socio - capitalista affittuario.

(32) Serpieri A.: *Corso di economia e politica agraria,* pag. 137, Vol. I, Firenze 1939-1943.

(33) Marbach F., nella sua « Teoria del ceto medio » (pag. 171) definisce il con-

Impresa capitalistica chiamiamo quella, nella quale imprenditore è un capitalista che fornisce all'azienda i capitali e, quasi sempre, anche lavoro non manuale; non le conferisce invece lavoro manuale. Quest'ultimo viene prestato, per esempio, da salariati o da compartecipanti.

Impresa lavoratrice è invece quella nella quale l'imprenditore è un contadino; egli presta dunque il lavoro di cui dispone alla propria azienda.

Ambedue sono imprese « integrali », nel senso che l'impresa è integralmente assunta o da un capitalista o da un contadino.

Nell'impresa parziaria invece, un capitalista ed un contadino si associano nell'assumere l'impresa.

Le ulteriori distinzioni inserite nel quadro dipendono dal fatto che l'imprenditore-capitalista, ovvero l'imprenditore-contadino, ovvero, nel caso di impresa parziaria, il socio capitalista, può essere lo stesso proprietario del fondo o invece un affittuario, che paga al proprietario un corrispettivo per il godimento di esso.

3. - *Il frazionamento delle proprietà e dei fondi agricoli.*

I rapporti tra impresa e proprietà fondiaria si concretano, come vedemmo, o nella loro fusione in una medesima persona, o nella loro scissione mediante l'affitto o altri rapporti.

Nasce da ciò il fondo agricolo, base territoriale dell'azienda (quindi anche sede dei rapporti fra impresa e lavoro manuale).

Le singole proprietà fondiarie, vanno così a costituire, scindendosi o riunendosi, i singoli fondi agricoli: i caratteri delle proprietà influenzano quindi anche i caratteri dei fondi.

Il frazionamento della terra agricola in singole proprietà si rileva con la loro classificazione in classi di superficie (per esempio: fino ad un ettaro, da uno a tre ettari, da tre a cinque ettari, ecc.) ed in classi di reddito fondiario (o di valor capitale).

Quando un territorio agricolo si fraziona in proprietà di minima superficie, si dice che la proprietà è polverizzata.

Il frazionamento di un territorio in fondi agricoli, cioè in aziende agrarie, non coincide col suo frazionamento in proprietà, ma vi è strettamente connesso: in genere può dirsi che il primo è maggiore, essendo esteso a maggior area il caso di proprietà divisa in più fondi.

4. - *I rapporti di lavoro.*

Le tre fondamentali combinazioni distinte nel quadro a pa-

---

tadino come quel lavoratore della terra che, disponendo per rapporto di proprietà o di affitto di superficie sufficiente del mezzo di produzione « terra », è in grado di assicurarsi il proprio sostentamento. Detta superficie di terra non gli permette tuttavia di trarre un « plusvalore » dal lavoro di salariati agricoli.

gina 34 — imprese capitalistiche, lavoratrici e parziarie — nella prima delle quali si ha la scissione tra impresa e lavoro manuale, mentre nelle altre si ha la fusione, integrale o parziaria, danno luogo a differenti, complesse modalità.

Il lavoro annuale viene prestato dai contadini in doppia forma: o per singoli individui o per famiglie. In altri termini, l'unità lavoratrice è il singolo individuo o la famiglia.

Quest'ultima unità è assai elastica, perchè a fianco di uomini in pieno lavoro, che possono venir occupati anche tutte le giornate lavorative dell'anno, stanno minori forze (donne, ragazzi, vecchi) che possono prestare solo un lavoro meno intenso e meno prolungato: ma appunto per questo — e l'abbiamo già riscontrato per la mezzadria (*) — è un'unità singolarmente adatta all'agricoltura, la quale offre durante l'anno alternativamente periodi di maggiore o di minore attività e operazioni varie, esigenti differenti intensità di sforzo.

Nelle imprese lavoratrici è normale che il contadino lavori nella propria azienda con la sua famiglia, ove non rechi a ciò impedimento la distanza dell'abitazione dalle terre coltivate, o anche il costume della donna di non lavorare nei campi. Avviene tuttavia spesso, che la famiglia abbia bisogno di lavoro supplementare di terzi o, al contrario, debba essa prestare lavoro anche a terzi, oltre che alla propria azienda; questi lavori complementari sono generalmente prestati da singoli individui.

Lo stesso dicasi delle imprese parziarie, nelle quali peraltro, l'interesse del socio capitalista rende più rare le prestazioni di lavoro a terzi da parte della famiglia contadina.

Nelle imprese capitalistiche invece, prevale la tendenza di prestare lavoro manuale per singoli individui. Tuttavia, anche in esse non manca l'impiego di famiglie, in corrispondenza a quei complessi di operazioni che ne possono occupare le varie forze di lavoro e presentino una sufficiente continuità durante l'anno.

Nell'agricoltura italiana, ove prevalgono le imprese lavoratrici e parziarie, si può dunque affermare che la più comune unità lavoratrice è non l'individuo, ma la famiglia. Notiamo a questo proposito, la netta diversità dalla grande industria, e le vaste conseguenze sociali di questo fatto.

5. - *Grandi, medie e piccole aziende.*

Sulle prestazioni di lavoro per famiglie è fondata un'altra importante distinzione tra aziende agrarie ([34]):

la piccola, la media e la grande azienda agraria.

(*) Vedi a pag. 19-20.

(34) Serpieri A.: *Op. cit.*, pag. 13.

Concorrono a determinare questa distinzione non solo la superficie dell'azienda, ma anche il fabbisogno di lavoro per unità di superficie (o attività di coltura).

E' opportuno porre in rapporto detta distinzione con l'altra, tra imprese capitalistiche, parziarie, lavoratrici.

Le aziende ad impresa lavoratrice o parziaria, nelle quali la famiglia è sufficiente (od anche eccedente) al fabbisogno della azienda, si dicono piccole aziende; se eccedente — con conseguente necessità nella famiglia di prestar lavoro a terzi — si dice che la piccola azienda non è autonoma (chiamasi anche particellare).

Le aziende ad impresa lavoratrice o parziaria, nelle quali la famiglia contadina non è sufficiente al fabbisogno e che perciò esigono lavoro complementare, sono medie aziende. In questo caso, la famiglia contadina imprenditrice si avvicina, assumendo lavoro di terzi, ad un imprenditore capitalista: perciò si dice che l'impresa è non puramente lavoratrice, ma capitalistico-lavoratrice.

Grandi aziende si dicono tutte le altre aziende non comprese nella piccola e nella media azienda.

Le imprese capitalistiche possono trovarsi, secondo la loro definizione, tanto nelle piccole quanto nelle medie e grandi aziende; esse si trovano nella realtà prevalentemente in queste ultime, in aziende cioè, che per superficie o attività di coltura, eccedono le possibilità di lavoro di una famiglia contadina, anche se sussidiata dal subordinato concorso di terzi.

6. - *Le forme di insediamento della popolazione agricola.*

Le modalità dei rapporti tra impresa, proprietà e lavoro manuale sono strettamente connesse anche coi modi di insediamento della popolazione agricola nel territorio.

In Italia constatiamo due tipi di insediamento rurale ([35]): essi segnano i massimi, rispettivamente dell'accentramento e del decentramento:

a) tipo a popolazione agglomerata in grossi centri compatti (Sicilia, Puglie, ecc.);

b) tipo a popolazione sparsa in case isolate su singoli fondi (Toscana, Umbria, Marche, Romagna, ecc.).

Vi sono poi numerosi altri tipi intermedi, fra i quali i più importanti sono, quello della popolazione agglomerata in piccoli centri (montagna alpina, appenninica) e quello delle corti, cia-

(35) I tipi di insediamento sono stati studiati soprattutto dal Biasutti, che ne ha dato una prima sommaria carta in: « Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia », memoria della R. Società geografica italiana, Vol. XVII.

scuna delle quali, formata da più edifici, distribuiti intorno ad uno spazio chiuso, è a servizio di un'azienda agraria (pianura padana, veneta, campana, ecc.).

Nella varietà dei tipi di insediamento rurali, appare il vario combinarsi di due gruppi di forze: le une, di accentramento, per la possibilità di realizzare con questo minori costi e maggiore efficienza di servizi civili, le altre, forze di decentramento, per l'utilità di avvicinare il lavoratore al luogo di lavoro, aumentando con ciò il suo rendimento.

I tre aspetti ricordati di un territorio agricolo — frazionamento in proprietà e fondi, frammentazione e dispersione fondiaria, tipo d'insediamento rurale — hanno stretti rapporti tra loro e con tutto l'ordinamento dell'agricoltura proprio del territorio stesso, alla quale danno una caratteristica impronta.

7. - *Cenno sui contratti agrari e di lavoro agricolo.*

I rapporti fra proprietà, impresa e lavoro manuale, che abbiamo passato in rassegna, si concretano in contratti agrari o di lavoro agricolo. Questo studio, che non vuole avere carattere giuridico, si limiterà ad alcune brevi osservazioni.

Prescindendo dall'enfiteusi, la quale contenendo anche elementi di proprietà, ha figura e caratteri particolarissimi, tutti gli altri rapporti si riconducevano, secondo il Codice civile del 1865, al contratto di locazione. Solamente la mezzadria, come abbiamo già visto, e la soccida — definita come contratto col quale una parte dà all'altra una certa quantità di bestiame perchè lo custodisca, lo nutrisca e ne abbia cura secondo condizioni convenute — si ammetteva che contenessero anche elementi di società.

Il Codice del 1942 ha profondamente rinnovato la materia ([36]).

Esso, nel libro delle obbligazioni, regola tra i singoli contratti, la locazione, che è solo di cosa, cioè contratto col quale una parte si obbliga di far godere all'altra una cosa, per determinato tempo e corrispettivo.

Regole particolari da il Codice per l'affitto al coltivatore diretto.

I rapporti tra impresa e lavoro sono nel nuovo Codice regolati nel libro del lavoro: nel suo titolo II è appunto disciplinato il rapporto di lavoro nell'impresa, prima (cap. 1) per l'impresa generale, poi (cap. 2) per l'impresa agricola, e successivamente per le altre.

Le norme del cap. 1 per l'impresa generale, si estendono anche a quei contratti che sono semplici prestazioni di lavoro agri-

(36) Ricci F.: *Op. cit.*, pag. 4 e segg.

colo. Nel cap. 2, dedicato all'impresa agricola, sono ampiamente regolati altri rapporti di lavoro, cioè la mezzadria (art. 2141-2163), la colonia parziaria e la soccida, che sono considerate non semplici prestazioni di lavoro, ma associazioni.

Abbiamo già espresso il nostro pensiero su quanto riguarda la regolamentazione della mezzadria nel Codice civile e non torneremo più sull'argomento, se non per rilevare alcune affinità e « collisioni » con altri istituti.

Famiglia colonica, podere, divisione di prodotti e di spese, caratterizzano la combinazione di impresa e lavoro manuale che chiamiamo colonia parziaria: quando la divisione dei prodotti è a metà, la chiamiamo mezzadria.

Non si può dire che podere e famiglia colonica bastino a caratterizzare la colonia parziaria; essi caratterizzano un gruppo più vasto di contratti, che possiamo chiamare colonici, tra i quali la colonia parziaria tiene il posto centrale e più esteso. Stanno tuttavia ai margini di esso altri contratti colonici che sono misti di colonia parziaria e di affitto, o invece di colonia parziaria e prestazione semplice di lavoro, nei quali pertanto l'elemento di associazione perde importanza.

In conclusione i contratti colonici sono un gruppo di contratti caratterizzati dal podere e dalla famiglia colonica: la colonia parziaria è un genere appartenente a detto gruppo, caratterizzato dalla divisione dei prodotti: la mezzadria è una specie, caratterizzata dalla loro divisione a metà.

Con ciò il rapporto tra colonia parziaria e mezzadria — inteso come si è detto e come è inteso generalmente negli studi di economia agraria — è semplice e chiaro.

Ma non corrispondono ad esso i significati adottati dal nuovo Codice (*), il quale sembra piuttosto attribuire il nome di mezzadria al genere (anche se non tutti i prodotti sono divisi a metà) e comprendere nel nome di colonia parziaria rapporti di associazione aventi caratteri molto vari ed eterogenei ([37]).

(*) Nella colonia parziaria, secondo il Codice, l'associazione può essere tra concedente ed uno od anche più coloni; non è dunque necessariamente presente, come nella mezzadria, la famiglia colonica, rappresentata da un capo che si obbliga anche per la famiglia a prestare il lavoro occorrente al podere e garantisce col patrimonio proprio e comune. Il podere inoltre non è necessariamente provvisto, come nella mezzadria, (sempre secondo il Codice), della casa colonica, obbligatoria residenza della famiglia lavoratrice: esso infatti viene denominato non podere, ma genericamente fondo. La durata dell'asosciazione non è, come nella mezzadria, indefinita, in quanto tacitamente rinnovata, salvo disdetta, d'anno in anno, dopo la scadenza del termine, se questo esiste. Non v'è obbligo nella colonia parziaria di libretto colonico, a dar prova dei debiti e dei crediti tra le parti. Né vi sono, come nella mezzadria, anticipazioni di carattere alimentare del concedente al colono. Infine prodotti ed utili sono ripartiti in misura varia nella colonia parziaria.

(37) Rossi Bruno: *Mezzadria e colonia parziaria nel nuovo Codice,* pag. 5 e segg. Roma 1942.

Capitolo V

I tre fondamentali tipi d' impresa nell' agricoltura italiana

Abbiamo visto, come dai rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera, risulti quello che gli economisti chiamano « tipo d'impresa agraria » oppure anche « sistema di conduzione ».

Passeremo ora ad illustrare i tre fondamnetali tipi di impresa dell'agricoltura italiana — intorno ai quali si possono raggruppare quasi tutte le aziende agricole italiane — al fine di porli a confronto tra di loro e specificatamente con la mezzadria e per stabilire altresì l'importanza che quest'ultima forma di conduzione assume fra i tipi fondamentali d'impresa italiani.

Essi sono precisamente:

l'impresa familiare (che comprende la proprietà coltivatrice e l'affitto al coltivatore diretto), l'azienda capitalistica con salariati (condotta dal proprietario o dall'affittuario) ed il podere a mezzadria.

1. - *L'impresa familiare.*

a) *La proprietà coltivatrice.*

Questo tipo d'impresa — che interessa quasi il 40% della superficie appartenente a privati — rappresenta una delle forme più antiche nella quale si realizza la produzione agraria italiana.

Della proprietà coltivatrice si distinguono tre tipi ([38]): l'autonomo, il capitalista, il non autonomo.

E' autonomo il coltivatore che possiede un podere, di ampiezza sufficiente per assorbire il suo lavoro e quello della famiglia, ritraendone redditi sufficienti per la sua esistenza.

E' non autonomo, colui che per questo non possiede terra sufficiente e deve quindi completare con altre attività lavoro e redditi. Quando il terreno posseduto è di ampiezza molto limitata e le necessità di completamento sono di conseguenza maggiori, il

(38) Bandini M.: *Op. cit.*, pag. 280.

tipo viene anche definito particellare.

Proprietà coltivatrice-capitalistica è infine quella in cui il contadino, pur lavorando manualmente il suo fondo, assume anche lavoratori per integrare la sua opera.

La piccola proprietà coltivatrice — ci riferiamo ora al tipo autonomo — presenta diverse esigenze e caratteristiche simili a quelle della mezzadria. Presuppone anch'essa l'esistenza di un podere (e quindi l'investimento in forma stabile di relativamente grandi capitali al suolo), la molteplicità delle colture, il lavoro ben distribuito durante l'anno, l'esistenza di costruzioni sul fondo, ecc.

Dove però principale fattore di riuscita dell'impresa agraria è il lavoro tenace, paziente, accurato, la piccola proprietà coltivatrice è favorita rispetto alla mezzadria.

A parità di condizioni l'optimum di ampiezza poderale sarà minore nella piccola proprietà che nel podere a mezzadria. Il coltivatore proprietario infatti fa suoi tutti i prodotti del fondo e quindi può vivere con minore estensione di terra; d'altra parte l'ampiezza normale della famiglia del piccolo proprietario tende ad essere più piccola di quella del mezzadro (*).

Per chiarire il funzionamento della piccola proprietà coltivatrice e per illustrare le analogie e le differenze che può presentare con la mezzadria, e con le altre forme di conduzione, elencheremo brevemente vantaggi e svantaggi, guardandoci bene dal procedere però alla impostazione di un bilancio, che dovrebbe portarci a giudicare se la proprietà coltivartice sia, in parole povere, un bene o un male, e quindi a concludere se sia utile promuoverla od ostacolarla. Un simile bilancio sarebbe del tutto privo di senso, poichè in ogni ambiente, in condizioni economiche o sociali tra loro diverse, i suoi termini possono assumere un peso ed un significato del pari diverso e portare quindi a conclusioni di significato variabile e relativo.

I vantaggi della proprietà coltivatrice sarebbero i seguenti:

— eliminazione di ogni possibilità di contrasto tra le persone partecipanti alla produzione, poichè il proprietario coltivatore è insieme imprenditore, lavoratore, proprietario, capitalista, direttore. Da qui anche eliminazione dei pericoli di sfruttamento del suolo, propri dell'affitto, eliminazione dei contratti di lavoro e delle relative discussioni;

— maggiore rendimento di lavoro, poichè l'ora del contadino che lavora per sè, ha valore superiore all'ora del mezzadro ed ancor più a quella del salariato. Uno studioso ([39]) affermò empi-

---

(*) Vedi tabella a pag. 64

(39) Valenti Ghino: *Studi di politica agraria*, pag. 36, Roma 1934.

ricamente, che quei rendimenti stavano come 3 : 2 : 1; la proporzione non è certamente esatta ma espressiva;

— maggiori probabilità di miglioramento, dato l'interesse diretto del coltivatore e la sicurezza che nessun estraneo goda dei frutti del proprio lavoro.

Nel campo sociale e politico, sebbene con molti riflessi economici, rileviamo:

— maggiore solidità sociale per l'attaccamento del contadino proprietario alla terra;

— spiccato spirito di risparmio e di previdenza.

Ecco per contro gli affermati svantaggi:

— basso livello tecnico. Il contadino proprietario è tardo nell'applicare i metodi più redditivi o moderni di coltivazione. La piccola proprietà coltivatrice è di conseguenza un grave ostacolo alla diffusione delle moderne pratiche agricole e delle macchine. Il vantaggio sopra rilevato di favorire i miglioramenti, si ha solo in quanto essi dipendono dal lavoro manuale; sono invece ritardati o impediti tutti quei miglioramenti che si basano sul capitale o sulla superiore abilità di direzione;

— Indirizzo produttivo chiuso, volto cioè prevalentemente al consumo diretto e non al mercato;

— scarsa possibilità di credito;

— impossibilità di impiantare efficienti industrie agricole trasformatrici annesse all'azienda, per la piccolezza della produzione, che consente solo primitive forme famigliari e di conseguenza anche scarse possibilità di organizzazione nella vendita dei prodotti;

— facile formazione di forme anormali di proprietà fondiaria: frammentazione e polverizzazione.

Per combattere gli svantaggi elencati nei primi quattro capoversi, si è ricorso anche in Italia alla cooperazione, che permette appunto l'impiego di macchine, le vendite collettive, il credito, l'acquisto a condizioni migliori e con migliori garanzie delle materie utili all'agricoltura.

Questo elenco non è certo completo: altri esempi si potrebbero facilmente trovare.

Portiamo ora la nostra attenzione non su dei generici vantaggi o svantaggi che, se illuminano alcuni caratteri della proprietà coltivatrice, non ci permettono un giudizio su di essa, ma invece sulle caratteristiche dei diversi ambienti dove appare questo tipo d'impresa.

Ordunque, nell'Italia settentrionale (*), la piccola proprietà

(*) Vedi cartogrammi 1 e 5 nonchè tabella 3

coltivatrice occupa quasi tutti i terreni lavorabili della cerchia alpina e conserva grande importanza anche sulle colline e sugli altipiani, che, digradando dalle Prealpi, si congiungono colle fertili terre della pianura padana. Frequente è pure sulle colline del terziario che, dallo sperone della Maddalena (Torino), per il Monferrato, l'Astigiano, le Langhe e i colli di Tortona, si spingono, attraverso il Vogherese e lo Stradellino, fino a Piacenza. Ed è proprio in queste contrade — dove la felice disposizione della natura è stata sfruttata da contadini di rara tenacia e di non superata perizia nella coltivazione della vite e nell'allevamento di un prezioso bestiame da carne e da lavoro — che la piccola proprietà ha saputo realizzare ammirevoli ordinamenti agricoli, i quali, finora almeno, hanno saputo sfuggire alla più pericolosa insidia: quella dell'eccessivo frazionamento e della polverizzazione della proprietà, perchè le fervide iniziative industriali dei centri piemontesi e lombardi richiamano dalla terra l'eccesso di popolazione da cui sarebbe sommersa.

La proprietà coltivatrice la troviamo diffusa in tutta la Liguria, la quale, anche per questo aspetto, si presenta come la continuazione del sistema alpino e appenninico. Il contrario avviene nella pianura padana irrigua, dove tale forma resta limitata alle zone più prossime ai centri rurali. Anche dopo aver superato il Po, entrando in terra emiliana, la proprietà coltivatrice non aumenta notevolmente la sua importanza.

Soltanto nell'alto Appennino emiliano, dopo la gran pausa della pianura padana, riprendono con vigore le stesse forme di proprietà contadina che abbiamo trovato nel sistema alpino. In alcune zone esse rappresentano l'unica forma d'impresa esistente, proprio perchè la povertà dell'economia rurale impedisce che su quelle magre terre possano vivere il proprietario e il lavoratore, sia esso colono o mezzadro, salariato o bracciante.

In generale si può affermare che in pianura, la piccola proprietà coltivatrice si trova con maggiore frequenza sui terreni poveri e non irrigui. Sui 2,8 milioni di ettari circa, quanti ne misura la pianura padana, essa copre appena 537.000 ettari, pari a circa il 19% della superficie produttiva e al 20% della lavorabile (40).

Nei secoli passati, sulle terre fertili per natura o perchè rese tali dall'uomo, la proprietà contadina raramente ebbe modo di affermarsi. Qui troviamo invece, la grande e media proprietà, condotte direttamente con salariati e braccianti o affittate ad un imprenditore capitalista. E compare altresì, specie nelle terre vecchie d'Emilia, la mezzadria che domina in tutta la vasta zona

(40) Dati ricavati dall'Annuario statistico dell'agricoltura, 1936-1939.

appoderata. La stessa situazione si ripete nelle zone di collina e nelle poche pianure dell'Italia centrale dove regnano esclusivi il podere e la mezzadria. Soltanto nella Lucchesia, nella Garfagnana, nella Versilia e nella contigua terra di Luni (Apuania), nei comuni che fanno corona al monte Amiata e sui colli Albani, troviamo nuclei rilevanti di proprietà contadina, vere e proprie isole nel mare mezzadrile. Così risalendo l'Appennino, nelle Marche e, sopratutto, negli Abruzzi e nel Molise, nelle terre lavorabili di monte riprende il suo predominio la proprietà coltivatrice, poichè ritrova i motivi eterni del suo fiorire.

Nel Lazio, la proprietà contadina, se facciamo astrazione dalla caratteristica zona viticola dei colli Albani, assume aspetti simili, specie nella Maremma romana e nella Ciociaria (Frosinone), a quelli dell'Italia meridionale, di cui alcune contrade del Lazio rappresentano l'anticipazione.

Nel Mezzogiorno essa è presente ovunque, perchè vi è una densa e laboriosa popolazione contadina e vi sono terre povere da trasformare con tenace lavoro di piccone e di zappa e beni demaniali, dalla cui successiva quotizzazione è sorta parte della piccola proprietà oggi esistente. Essa è più frequente là dove il terreno è roccioso, scosceso, montuoso, incapace di dare frutto senza un cospicuo contributo di lavoro manuale. Invece, dove conviene il pascolo ovino o del bestiame grosso, dove è possibile la buona semina di grano oppure la « favata » produttiva, dove cresce bene la sulla, i terreni, appartengono di regola, a medi e grandi proprietari che li conducono a mano padronale o li affittano. Ciò spiega perchè la piccola proprietà coltivatrice è diffusa specialmente nelle zone in cui è stata compiuta la più intensa trasformazione arborea, e quindi nella Campania, nella Puglia carsica — dall'Ofanto attraverso la terra di Bari e il Brindisino fino al Salento — lungo le coste della Calabria tirrenica e nella Sicilia costiera. Essa è molto estesa anche in Sardegna, dove domina in tutte le terre seminative.

Nel suo complesso dunque, la proprietà coltivatrice esistente in Italia presenta manchevolezze, che non debbono considerarsi necessariamente insite a questo tipo d'impresa, poichè derivano dal fatto che esso si è formato nei secoli con il duro lavoro dei contadini, che hanno risparmiato il pane per creare « terreno », rendere feconde le rocce, produttive le paludi e irrigue le sabbie. Non si deve quindi condannare questa tanto sudata fatica dei rurali italiani, soltanto perchè le loro piccole aziende non si presentano nella forma vagheggiata dagli studiosi e dai tecnici dell'agricoltura: il podere organico, dotato di casa ed alberature, proporzionato alla capacità di lavoro e ai bisogni della famiglia contadina che lo possiede.

b) *L'affitto al coltivatore diretto.*

Quando l'imprenditore agricolo, cioè colui che gestisce l'azienda e sostiene i rischi della produzione non è proprietario della terra, si ha l'affitto.

Si possono distinguere due tipi d'affitto: il grande affitto, che si ha quando l'affittuario non è lavoratore e si vale per questo dell'opera di contadini, e il piccolo affitto, che si ha quando l'affittuario lavora manualmente nell'azienda.

Su quest'ultimo fermeremo la nostra attenzione.

Le condizioni che favoriscono il piccolo affitto, sono in gran parte quelle viste per la mezzadria: anche qui appoderamento, piccola azienda, abitazione del lavoratore sul fondo, famiglia di adatta composizione, buona distribuzione del lavoro durante l'anno. Il piccolo affittuario è innegabilmente un lavoratore; minor rilievo ha in lui la figura del capitalista, dato che scarsi sono in generale i capitali apportati all'azienda. Il luogo economico del piccolo affitto è — forse ancor più della mezzadria — nei sistemi agrari attivi, in quelli cioè che sopratutto implicano un forte lavoro. La consistenza capitalistica delle aziende dei piccoli affittuari è — nelle condizioni italiane — generalmente minore in confronto alle aziende a mezzadria.

Come la proprietà coltivatrice, anche l'affitto al coltivatore diretto lo troviamo presente in ogni parte d'Italia (*), perchè soddisfa alcune fondamentali esigenze dei ceti agricoli italiani. Da un lato abbiamo una proprietà, piccola, media o grande che sia, la quale dispone di terre frazionate in unità adeguate alla capacità di lavoro di un nucleo famigliare; dall'altro, famiglie di contadini già addestrate alla gestione dell'impresa e provviste di quel minimo di capitale che occorre per organizzarsi con indipendenza ed autonomia. Quando si verificano queste due condizioni, la stipulazione di un contratto di affitto, di solito, risponde meglio di ogni altra forma alle esigenze della pubblica e privata economia, per la migliore utilizzazione dei terreni disponibili e delle forze di lavoro.

Accanto a questo tipo ideale di piccolo affitto contadino — che riguarda organiche unità poderali o comunque terre che, se anche frazionate e disperse, conseguono la loro unità in una impresa dove c'è equilibrio fra capacità di lavoro e la terra disponibile — troviamo il piccolo affitto particellare. Questo ha per oggetto particelle di terreno (di regola di seminativi e talvolta anche di prati) che, pur non formando un'unità poderale, servono al coltivatore diretto ad integrare lo sfruttamento di altri mi-

(*) Vedi cartogramma 2

nuscoli appezzamenti, eventualmente anche di sua proprietà. In tal modo questa impresa, « precaria » nei terreni che coltiva, sempre insufficienti ad impiegare tutto il lavoro della famiglia ed a fornire ad essa un reddito adeguato ai suoi fondamentali bisogni, resiste nel tempo, perchè persistono le dure necessità di una densa popolazione contadina costretta, dalla mancanza di altra scelta, a coltivare le limitate e magre terre offerte dal mercato dei fitti agricoli.

Un'indagine compiuta dal Medici (41) ha confermato un'antica affermazione: i terreni affittati al coltivatore diretto, sono quelli sprovvisti di piantagioni legnose da frutto annuo e in generale non dotati di investimenti bisognosi della cura attenta ed interessata del proprietario o del mezzadro. Ciò spiega perchè il piccolo affitto sia diffuso prevalentemente nelle zone prealpine, in alcune plaghe della pianura padana e anche nelle contrade latifondistiche dell'Italia meridionale, sia nella forma pura del contratto con canone fisso in danaro o in natura per tutte le terre (e cioè per i seminativi semplici e arborati, per i prati, ecc.), sia nella forma mista (assai frequente e forse dominante fino alla prima guerra mondiale) di compartecipazione per la produzione dei bozzoli, dell'uva e spesso anche del grano e di canone fisso in danaro per i prati. L'affitto dei soli prati è una consuetudine antica della agricoltura di alcune contrade della penisola italiana e la troviamo anche nelle zone appoderate viticole del Piemonte, dove prospera quel particolare tipo di mezzadria, nel quale l'allevamento del bestiame è fatto a tutto rischio e profitto del colono, che paga un tenue canone per l'uso dei prati.

Nell'Italia settentrionale (*) il piccolo affitto trova trova condizioni favorevoli sopratutto nelle Prealpi, sulle colline moreniche fronteggianti i grandi laghi e sulle alte pianure che scendono da quelle stesse morene. Ciò avviene tanto nel vecchio marchesato di Saluzzo, quanto nel biellese, nell'alto novarese, e specialmente nella celebrata contrada contadina situata fra il Ticino, l'Adda, le Prealpi e la pianura irrigua. Anche nell'alta e media pianura bergamasca e nella lingua di terra formante l'alta pianura bresciana, troviamo con frequenza questi affitti contadini che, nelle loro forme pure e miste, riappaiono nel medio veronese, nel vicentino e nel medio Friuli, dove hanno antiche origini.

Nella pianura padana propriamente detta e nelle colline dell'Italia centrale l'affitto al coltivatore raramente acquista carattere dominante; esso, infatti, copre poco più d'un quarto della super-

(41) Medici Giuseppe: *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia,* Roma 1948.

(*) . Vedi tabella 3

ficie, ad eccezione di poche limitate zone della pianura bergamasca e mantovana, di quella non irrigua del padovano e del Polesine, dove supera la metà.

Nell'Italia centrale questo tipo d'impresa ha un'importanza ancora minore: soltanto là dove è manifestazione di persistenti esigenze economiche, come in qualche zona della Maremma laziale, della Ciociaria e intorno a Gaeta, l'affitto al contadino raggiunge una certa consistenza (circa un quarto della superficie).

La Toscana, l'Umbria e le Marche sono le regioni che presentano le condizioni meno favorevoli al sorgere e all'affermarsi dell'affitto, in una qualunque delle sue forme: qui, come altra volta abbiamo ricordato, dominano incontrastati il podere e la mezzadria. Soltanto procedendo verso l'Italia meridionale il piccolo affitto, accanto alla piccola proprietà, riprende l'importanza che gli abbiamo visto assumere nell'Italia settentrionale. Infatti nel Mezzogiorno l'affitto al coltivatore, sia nella forma evoluta di affitto organico di un piccolo podere, sia in quella, assai più frequente, di affitto di particelle di terreni da semina (terratico) o di piccoli arboreti (oliveti, vigneti, ecc.), rappresenta uno dei caratteristici tipi d'impresa dell'economia meridionale. Esso interessa poco meno di un quarto della superficie; così dicasi per la Sicilia, che per molti aspetti può considerarsi la continuazione dell'Italia meridionale (20% della superficie produttiva).

Pure diffuso è nella Sardegna, dove affianca la piccola proprietà contadina, accrescendo così il peso dell'impresa familiare.

2. - *L'azienda capitalistica con salariati.*

Lo sviluppo assunto dai salariati nell'agricoltura è stato determinato sopratutto dalla convenienza economica che ne traggono gli imprenditori.

Specialmente laddove è conveniente attuare un'agricoltura moderna, o dove vi sono larghe possibilità di trasformazioni agricole, e l'imprenditore è persona dotata di elevato spirito di impresa, si sente di più la necessità di non spartire coi lavoratori i frutti dell'attività economico-agraria, vincolando anche le proprie azioni come più o meno si vincolano quando anche il lavoratore è interessato. Altro elemento interessante è costituito dall'esistenza di coltivazioni che esigono lavoro più quantitativo che qualitativo. Sussistono inoltre, in queste zone, sistemi agrari relativamente semplici e il lavoro dei campi può essere facilmetne sorvegliato.

Questo tipo d'azienda, assai diffuso nell'agricoltura italiana (*)

(*) Vedi cartogramma 3 e tabella 1 e 2

prospera sopratutto nella pianura padana e nelle pianure litoranee della Maremma e dell'Italia meridionale, in cui sussistono ancora la media e la grande proprietà, spesso di tipo latifondistico. Infatti, l'azienda capitalistica con salariati la troviamo nelle pianure toscane del Tirreno, teatro di un'agricoltura estensiva a base di cereali e con allevamenti di bestiame bovino. E questi ordinamenti continuano anche nella Maremma romana e nell'Agro di Roma dove, in zone di recente bonifica, hanno assunto gli aspetti caratteristici che presentano nella pianura padana irrigua. Sull'Adriatico invece, bisogna scendere sino al Trigno e superarlo per trovare le prime imprese capitalistiche con salariati, che prevarranno poi nell'ampio Tavoliere delle Puglie, dove si estendono le tipiche « masserie » pugliesi, nelle quali la mano d'opera occorrente per la coltura dei cereali e l'allevamento del bestiame è fornita da salariati fissi e da braccianti.

Considerando le medie e le grandi aziende capitalistiche con salariati dell'agricoltura italiana, vien fatto di fermarsi su due tipi fondamentali: la « cascina » della pianura padana irrigua, a nord; la « masseria » delle pianure litoranee, a sud. L'una e l'altra rappresentano i due estremi fra i quali la varietà di condizioni d'ambiente e la diversità della popolazione hanno creato una pluralità di forme intermedie che concorrono a rendere ancora più complessa la policroma agricoltura italiana.

L'azienda che domina in maniera pressochè assoluta sul milione di ettari irrigui nel quadrilatero (*) delimitato ad oriente dal Mincio, a occidente dalla Dora Baltea, a mezzogiorno dal Po e a nord dalla zona delle risorgive, rappresenta quanto di più moderno vi è, per molti aspetti, nell'agricoltura italiana. Intenso è il processo produttivo, per copia di capitali investiti permanentemente nel suolo e nelle scorte vive e morte ed anche per il grado di attività, raramente inferiore alle loro giornate annue per ettaro di superficie lavorabile. La produzioni unitarie di cereali e di foraggi sono fra le più alte che si ottengano in Europa. In queste aziende, di regola formate da un complesso variabile di terreni (da una media minima di 25 ettari si passa ad una media massima di 120), gravitanti intorno ad una « cascina », l'imprenditore organizza la produzione sulla base della coltivazione dei cereali e dell'allevamento del bestiame da latte. Egli fornisce il lavoro direttivo e ricorre a salariati fissi e giornalieri avventizi per l'esecuzione di tutti i lavori dell'azienda. Al salariato fisso, legato all'azienda agraria da un patto annuale, si attribuiscono i lavori che hanno carattere di continuità e, in particolare, quelli richiesti dalla cura e dalla custodia del bestiame da lavoro e da

(*) Vedi cartogramma 3

reddito. Fra i salariati che abitano di regola nelle cascine dove lavorano, usufruendo della casa in conto salario, si sono differenziate nel tempo, diverse categorie che hanno specifiche mansioni e hanno quindi assunto il vero e proprio carattere di gruppi specializzati, ai quali compete un diverso salario.

Oltre ai lavoratori fissi, si impiegano altri lavoratori tra fissi e avventizi, i quali o hanno garanzia di un certo numero annuo di ore di lavoro, con un compenso annuo fisso, parte in moneta parte in derrate, oppure ricevono detto compenso contro occupazione in tutte le giornate lavorative, e inoltre concessioni anche per la famiglia come le compartecipazioni e qualche volta anche l'abitazione.

Notevolmente diverse, non tanto per i loro aspetti generali, quanto per l'organizzazione tecnica e per la condizione sociale del lavoratore agricolo, si presentano le aziende capitalistiche formatesi nelle terre gravitanti sul delta del Po (Polesine e ferrarese). Si tratta di aziende sorte in prevalenza su terreni risanati dalle bonifiche dell'ultimo secolo, e quindi, ancora prive di quella robusta unità propria dell'organica « cascina » lombarda e piemontese. Anche l'allevamento del bestiame non ha assunto le forme altamente specializzate della pianura irrigua. Il carico di bestiame, nonostante la feracità del terreno, si mantiene basso, anche perchè sono insufficienti le stalle ed i fienili. L'ordinamento colturale si fonda su alcune piante industriali (barbabietola da zucchero e canapa) e sul grano. Il lavoro è fornito da braccianti che coltivano con rapporto di compartecipazione quasi tutte le piante erbacee, escluse le foraggere. Il bestiame è accudito da pochi salariati fissi chiamati boari, che vivono sul fondo.

In questo tipo di azienda capitalistica — la cui variabilissima superficie va da minimi di cento ettari a massimi di alcune migliaia — il rapporto fra salariati e braccianti è l'opposto di quello che si riscontra nella pianura lombarda, dove due terzi del lavoro occorrente è fornito da salariati fissi che vivono nell'azienda. Invece nelle aziende capitalistiche del delta padano, la mano d'opera è fornita per almeno due terzi da braccianti che vivono nei centri rurali, spiritualmente estranei all'impresa, fuori dal processo produttivo, che è l'unica fonte del loro reddito e del loro lavoro. Ciò concorre a spiegare perchè il bracciante emiliano sia così diverso da quello lombardo, il quale, nonostante debba ancora risolvere gravi problemi, manifesta un maggiore attaccamento all'azienda, dove vive e trova un lavoro abbastanza sicuro.

Le aziende capitalistiche del delta padano e quelle delle pianure litoranee del Mezzogiorno presentano punti di contatto. Le prime si distinguono per l'intensità della produzione e l'alto impiego di mano d'opera; però anch'esse hanno una precarietà di

rapporti con i lavoratori, che spiega perchè il bracciante emiliano sia inquieto come quello della Puglia settentrionale, dove esiste il più cospicuo complesso d'aziende capitalistiche con mano d'opera bracciantile dell'Italia meridionale. Aziende simili si trovano anche nella Fossa premurgiana e nelle marine della Lucania e in Calabria. E si può osservare come anche in queste zone, dove pur non si ha l'imponenza di terre organizzate in medie e grandi aziende della Puglia, esistano dense masse di braccianti, con rapporti precari di lavoro.

Analogamente dicasi per la Sicilia, sul cui latifondo, che probabilmente non supera i 500.000 ettari (sui 2,5 milioni di ettari quanti ne misura l'isola), troviamo anche la media e la grande azienda con salariati, che però non acquistano mai una grande importanza.

Nella Sardegna domina, lo si è visto, la piccola proprietà coltivatrice affiancata dal piccolo affitto; poche sono le medie e le grandi aziende che si valgono di salariati fissi ed avventizi.

Giova ricordare infine, che anche in Italia l'azienda capitalistica con salariati ha un'importanza maggiore di quella che potrebbe desumersi dalle superfici occupate. Ciò dipende dal fatto che le migliori terre, quelle naturalmente più fertili e produttive o meglio dotate di investimenti, sono organizzate in impresa di codesto tipo. Però non bisogna dare ad esse un peso che non sia giustificato dalla realtà o che trovi sola occasione da vicende politiche o sociali. Infatti, considerando sia l'azienda condotta dal proprietario, sia quella organizzata dall'affittuario, si nota che le aziende capitalistiche con salariati interessano poco meno dell'11 per cento della superficie lavorabile. Si comprende quindi come, per quanto gravi siano i conflitti sociali ai quali esse hanno dato e danno origine, non rappresentano il prevalente problema dell'agricoltura italiana; potrà talvolta essere il più urgente, dato che interessa le masse politicamente più attive, ma non il più importante; la parte più cospicua delle terre, specie di quelle meno fertili, dove più duro è lo sforzo produttivo, è infatti organizzata in piccole e medie aziende contadine (56,7% della superficie lavorabile).

3. - *Il podere a mezzadria.*

Per non creare malintesi precisiamo che la mezzadria, di per sè, non può essere considerata « tipo d'impresa » e ciò perchè essa è soltanto un contratto stipulato fra il proprietario di un fondo agricolo ed una famiglia contadina che si impegna a fornire il lavoro necessario, acquistando così il diritto di partecipare alla divisione dei prodotti secondo quote stabilite. Se considerato

dunque rapporto di lavoro — e abbiamo già visto sino a che punto — non potrebbe dar luogo al costituirsi di uno specifico tipo d'impresa se, di regola, non si verificasse per estese zone, in un prevalente tipo di podere.

Secondo un punto di vista formalistico, l'imprenditore è rappresentato dal proprietario, di modo che ci si troverebbe di fronte ad una delle tante imprese capitalistiche che si servono di mano d'opera per realizzare i fini della produzione. La realtà però è diversa ed il podere condotto a mezzadria si può ritenere come uno dei tipi fondamentali d'impresa dell'agricoltura italiana, perchè in Italia vi sono vastissime zone dove l'impresa è esclusivamente esercitata in poderi condotti da famiglie di mezzadri, senza contare poi il fatto che il colono ha accentuato negli ultimi trent'anni il suo carattere di imprenditore, così da diventare anch'egli a fianco del proprietario, titolare d'impresa; non solo partecipa al rischio che può portare profitto o perdita, ma concorre alla produzione con parte dei capitali o del lavoro direttivo.

Inoltre va osservato che, dove i poderi non sono organizzati in fattorie, essi acquistano una loro vita autonoma ed indipendente, per cui, quando l'assistenza tecnica ed economico-finanziaria del proprietario è modesta o trascurabile, il vero imprenditore è il colono. Oltre al lavoro manuale egli fornisce infatti anche quello direttivo e così, come avviene in molte zone dell'Emilia, del Veneto e del Piemonte, diventa il titolare dell'impresa contadina, dove il proprietario assente dal processo produttivo percepisce soltanto un canone variabile in natura.

Nelle zone dove esiste una fattoria, dove cioè le economie dei singoli poderi sono coordinate dal proprietario o da un suo rappresentante con la creazione di un'impresa di secondo grado, che trova la sua sede nella « fattoria » e provvede all'organizzazione della coltura dei vari poderi e generalmente alla trasformazione dei prodotti (come prevalentemente in Toscana), la situazione è diversa nel senso che l'autonomia è assai minore, ma anche in questo caso non si può negare che nel podere si organizzi un'impresa sia pure elementare.

A buon diritto, pertanto, si può affermare che il podere a mezzadria rappresenta uno dei fondamentali tipi d'impresa dell'agricoltura italiana.

Ci riserviamo di trattare più ampiamente e dettagliatamente i problemi inerenti alla mezzadria nella parte conclusiva del nostro lavoro. Ci limitiamo ora ad accennare alle zone dove troviamo la mezzadria diffusa nelle sue forme più svariate (*).

Nelle zone appoderate dell'Italia transpadana, la colonia par-

(*) Vedi cartogramma 4

ziaria acquista specifica importanza, sopratutto nelle colline piemontesi e in quelle venete. In queste ultime (colline veronesi, vicentine e del trevigliano), l'appoderamento assume notevole organicità e il contratto di colonia parziaria ha la forma di mezzadria perfetta, che troveremo anche nella pianura, specie nelle zone di recente bonifica. Nell'Emilia-Romagna, e precisamente sulle terre vecchie della pianura e sulle colline che si spingono a lambire il medio e l'alto Appennino, il podere a mezzadria acquista quelle spiccate caratteristiche che troveremo soltanto nell'Italia centrale. Nelle Marche infine, come nella Toscana, nell'Umbria come negli Abruzzi, il diffuso appoderamento ha fatto sì che la colonia parziaria, nella sua forma specifica di mezzadria, dia luogo al tipo di azienda decisamente più importante.

Procedendo verso il meridione, l'ordinamento fondiario subisce profondi mutamenti e l'appoderamento, salvo poche zone di recente trasformazione, ha carattere sporadico. Ciò spiega perchè nel Mezzogiorno la mezzadria abbia trascurabile importanza, mentre ne acquistano quelle forme di colonia parziaria che non hanno per oggetto un podere, ma sparsi appezzamenti di terre, con patti di vario contenuto. All'esempio della « metateria » siciliana si possono aggiungere i contratti parziari della Campania e della Puglia, sia per le terre arborate, sia per quelle nude.

Capitolo VI

La distribuzione dei tipi d'impresa nell'agricoltura italiana

I cartogrammi e le tabelle seguenti riassumono, in immagini e in cifre, quanto abbiamo esposto nelle pagine precedenti. Essi sono stati riuniti in un capitolo a parte, oltre a ragioni di ordine « tecnico », per facilitare al lettore le ricerche dei dati statistici e perchè da soli basterebbero a documentare il ruolo che i singoli tipi d'impresa rivestono nell'agricoltura italiana.

I primi quattro cartogrammi, riguardanti la distribuzione della proprietà coltivatrice, dell'affittanza coltivatrice, dell'azienda capitalistica con salariati e della mezzadria in Italia, sono stati desunti dalla citata opera del Medici (vedi nota a pag. 46). L'ultimo cartogramma rispecchia la ripartizione per tipo d'impresa prevalente e vuol essere in certo qual modo un compensato dei primi quattro.

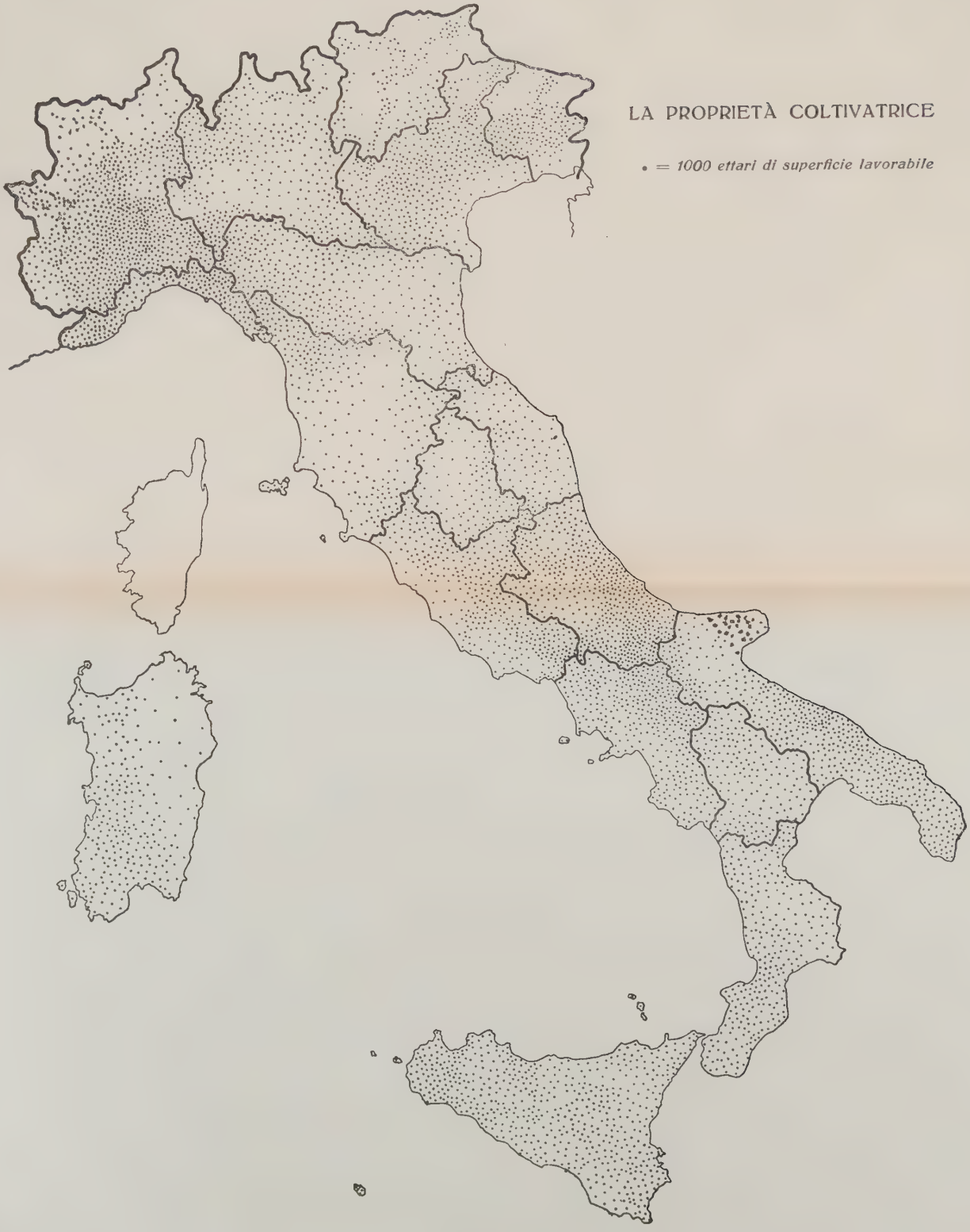
I dati statistici sono tratti dall'annuario statistico dell'agricoltura 1936-1939 e dagli annuari dell'agricoltura degli anni 1948, 1950, 1952, ma si basano ancora sui risultati del censimento del 1936. Purtroppo non esistono fonti più recenti, né s'intravvede al momento un possibile prossimo aggiornamento.

Per le tabelle 1, 2, 3, rileviamo che la colonia parziaria appoderata si identifica nella realtà, come abbiamo visto, con la mezzadria e che perciò i dati riportati sotto detto titolo possono considerarsi concernenti la mezzadria.

Lo stesso non si può invece affermare per i coloni parziari elencati nella tabella 4, che comprendono anche i mezzadri. Il rapporto fra i primi e i secondi corrisponde grosso modo a quello della colonia parziaria appoderata con quella non appoderata.

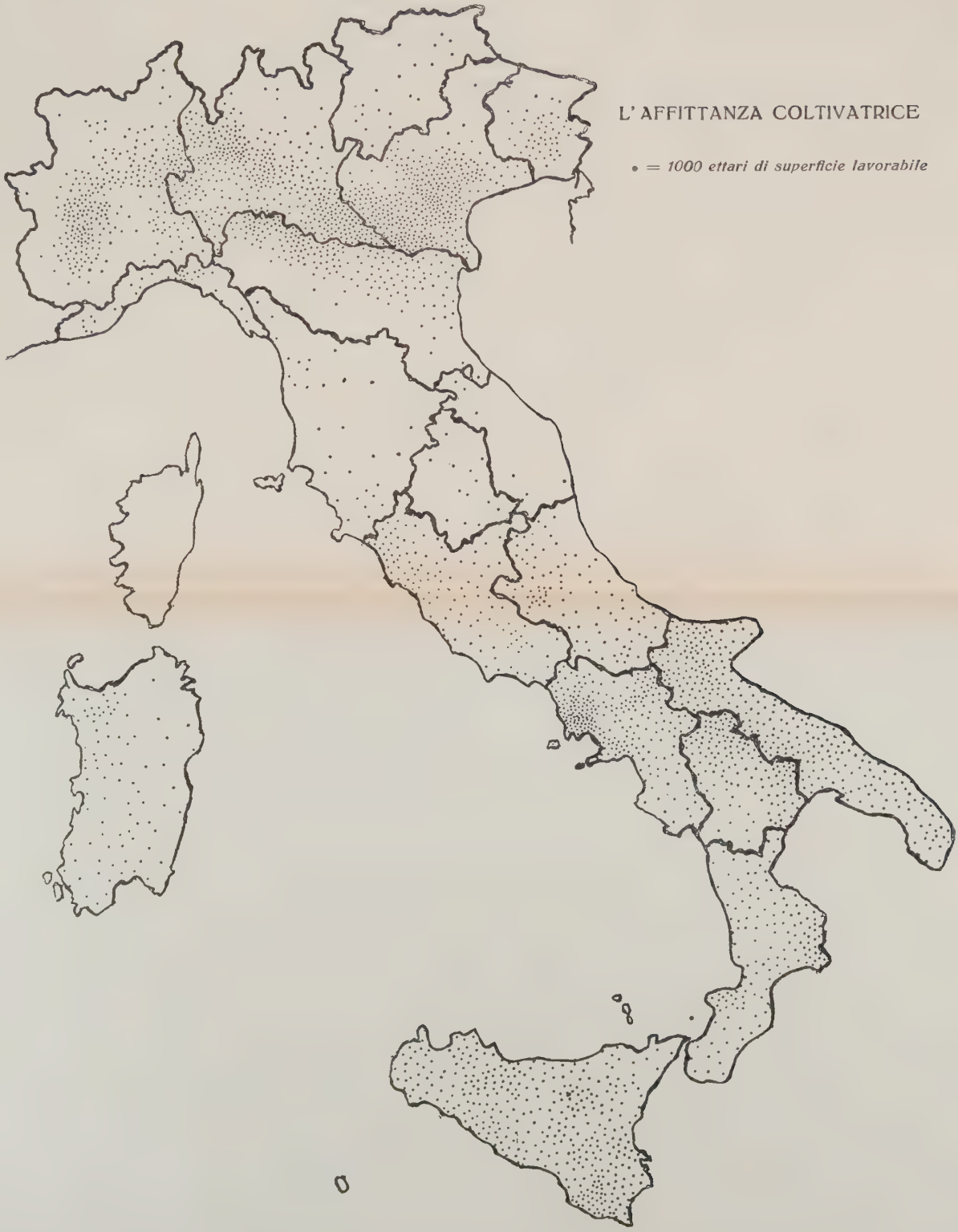
CARTOGRAMMA 1

La distribuzione dei tipi d'impresa nell'agricoltura italiana



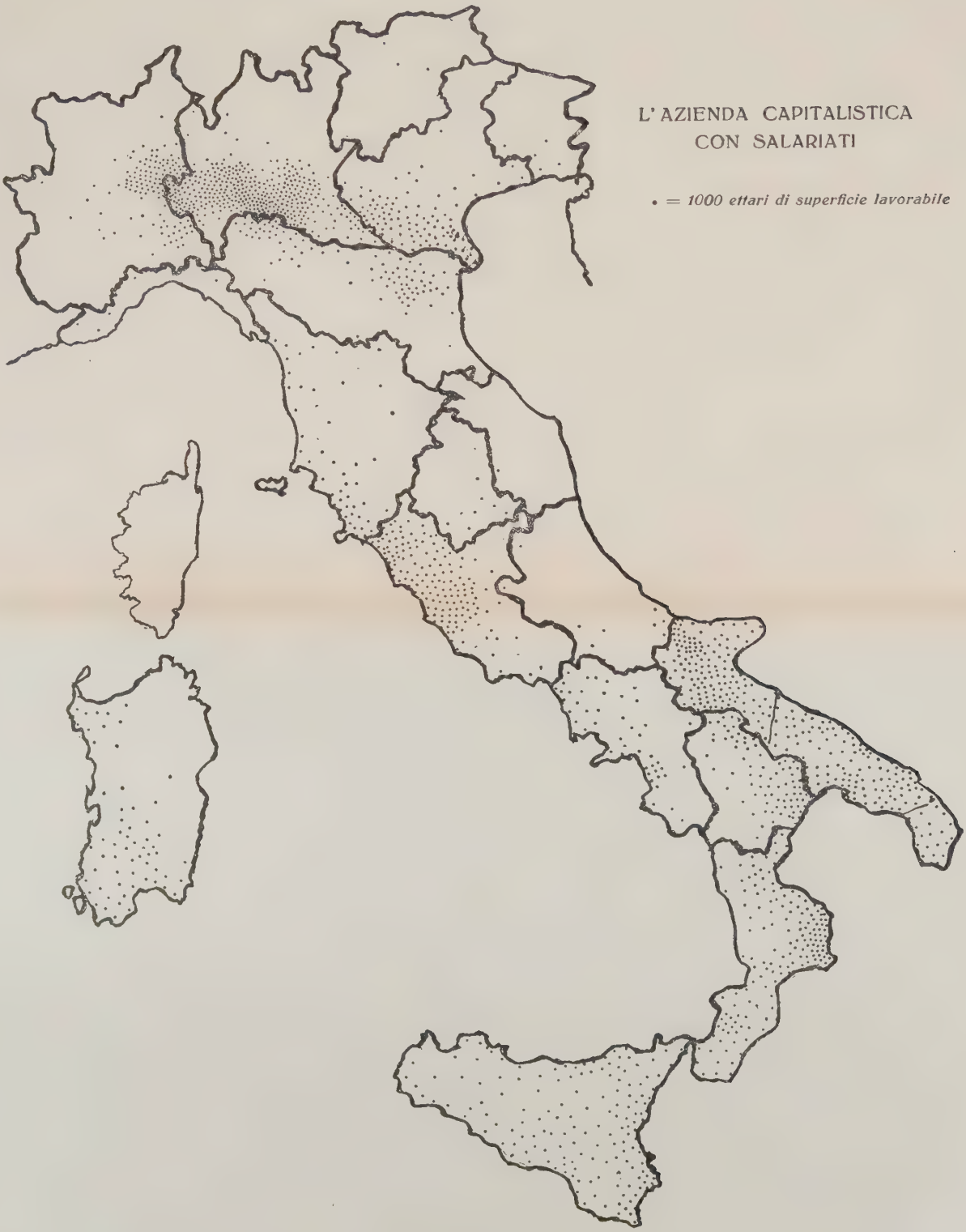
CARTOGRAMMA 2

La distribuzione dei tipi d'impresa nell'agricoltura italiana



CARTOGRAMMA 3

La distribuzione dei tipi d'impresa nell'agricoltura italiana



CARTOGRAMMA 4

La distribuzione dei tipi d'impresa nell'agricoltura italiana

Nel cartogramma 5 accanto:

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE LAVORABILE
PER ZONE OMOGENEE
DAL PUNTO DI VISTA DEL TIPO D'IMPRESA PREVALENTE

Criteri seguiti per detta ripartizione:

Il raggruppamento è avvenuto assegnando alle singole zone omogenee le regioni agrarie (montagna, collina, pianura) di ciascuna provincia. In un solo caso si sono considerate separatamente le zone agrarie ed è quello delle regioni di collina delle tre provincie calabresi, per le quali si sono attribuite alle zone di latifondo contadino, le zone agrarie del versante ionico e a quelle di agricoltura intensiva quelle del versante tirrenico.

In concreto le singole zone omogenee distinte dal cartogramma si riassumono nei seguenti raggruppamenti:

1. - *Montagna alpina* (piccola propr. coltivatrice):

Regioni di montagna del Piemonte, della Lombardia, della Venezia Tridentina e del Veneto.

2. - *Zone prealpine ad aziende familiari:*

La regione di collina di tutte le provincie piemontesi, di pianura delle prov. di Alessandria, di Asti, di Cuneo e di Torino, le provincie liguri per intero, la regione di collina delle provincie lombarde e di pianura delle prov. di Padova, di Treviso, di Udine e di Vicenza.

3. - *Zone di agricoltura capitalistica intensiva:*

La regione di pianura delle prov. di Novara e di Vercelli, di pianura di tutte le provincie lombarde, di pianura delle prov. di Verona e di Piacenza.

4. - *Zone di recente bonifica della Bassa Padana* (colonia parziaria, affittanza e compartecipazione):

La regione di pianura delle provincie di Rovigo, di Venezia, di Bologna, di Ferrara e di Ravenna.

5. - *Zone a prevalenti mezzadrie appoderate:*

Le regioni di montagna e di collina di tutte le provincie emiliane, di pianura delle provincie di Forlì, di Modena, di Parma, di Reggio E., la Toscana per intero, salvo la regione di pianura

della prov. di Grosseto, le Marche e l'Umbria per intero, la regione di collina delle provincie di Rieti, di Viterbo, di Chieti, di Pescara e di Teramo.

6. - *Zone ad agricoltura capitalistica estensiva:*

La regione di pianura della provincia di Grosseto, di pianura e di collina delle prov. di Roma e di Latina, di pianura delle prov. di Viterbo e di Caserta, di Foggia, di Taranto e di Matera.

7. - *Zone di latifondo contadino:*

La regione di montagna della provincia di Avellino, di montagna e di collina delle provincie di Foggia e di Matera, di collina della Provincia di Potenza, le zone agrarie di collina del versante ionico delle tre provincie calabresi, le intere provincie di Agrigento, di Caltanissetta, di Enna e di Messina, le regioni di montagna e di collina delle prov. di Palermo, di Siracusa e di Trapani, la regione di montagna della provincia di Catania, le intere provincie di Cagliari e di Nuoro.

8. - *Zone meridionali di agricoltura promiscua contadina:*

La regione di montagna di tutte le provincie del Lazio, le regioni di collina e di pianura della provincia di Frosinone, le regioni di montagna di tutte le provincie abruzzesi, la regione di collina della provincia di Campobasso, la regione di montagna delle prov. di Benevento, di Caserta, di Salerno, di Potenza, di Cosenza, di Catanzaro, di Reggio Cal., la intera provincia di Sassari.

9. - *Zone meridionali di agricoltura intensiva:*

La regione di collina delle provincie campane, di pianura delle prov. di Napoli e di Salerno, le intere provincie di Bari, di Brindisi e di Lecce, la regione di collina della provincia di Taranto, le zone agrarie delle tre provincie calabresi, la regione di collina della provincia di Catania, la regione di pianura delle prov. di Palermo, di Siracusa e di Trapani, l'intera provincia di Ragusa.

CARTOGRAMMA 5

Ripartizione della superficie lavorabile per zone omogenee dal punto di vista del tipo d'impresa prevalente

TABELLA 1

Ripartizione regionale della superficie lavorabile per tipi d'impresa

(dati in ettari)

REGIONI e ripartizioni geografiche	TIPI DI AZIENDE PER RAPPORTI DI LAVORO						Superficie lavorabile
	Proprietà coltivatrice	Affittanza coltivatrice	Colonia parz. appoderata (mezzadria)	Colonia parz. non appoderata	Aziende a compartecip.	Aziende a salariati	
Piemonte	789.908	302.728	105.287	24.041	5.578	125.673	1.353.215
Lombardia	364.532	395.276	103.682	12.488	24 454	385.722	1.286.134
Trentino (1)	146.644	19.019	4.234	5.776	361	6.300	182.334
Veneto	562.941	412.523	260.880	14.091	32.393	103.749	1.386.577
Liguria	170.596	33.648	25.818	6.733	955	6.481	244.231
Emilia (2)	361.196	197.552	667.673	13.848	135.486	105.603	1.481.358
Toscana	260.143	31.071	866.482	20.783	3.554	52.665	1.234.698
Umbria	102.891	12.994	301.059	5.791	484	8.874	432.093
Marche	116.973	8.165	511.315	565	249	2.602	639.869
Lazio	374.536	139.924	186.399	75.168	46.976	152.946	965.949
Abruzzi-Molise	523.979	94.923	157.336	64.245	5.640	14.113	860.236
Campania	378.375	254.554	42.236	77.140	19.286	45.545	817.136
Puglia	484.769	315.380	41.138	261.238	35.254	283.834	1.421.613
Basilicata	182.497	152.736	19.531	33.004	9.329	79.795	476.892
Calabria	295.959	148.439	40.249	100.221	44.277	155.166	784.251
Sicilia	609.904	380.198	52.676	654.026	107.162	163.297	1.967.263
Sardegna	248.675	97.107	8.554	57.590	61.042	65.995	538.963
Italia Settentrionale	2.395.817	1.360.746	1.167.574	76.977	199.207	733.528	5.933.849
Italia Centrale	854.543	182.154	1.865.255	102.307	51.263	217.087	3.272.604
Italia Meridionale	1.865.579	966.032	300.490	535.848	113.786	578.393	4.360.128
Italia Insulare	858.579	477.305	61.230	711.616	168.204	229.292	2.506.226
ITALIA	5.974.518	2.986.237	3.394.549	1.426.748	532.460	1.758.300	16.072.812

(1) Il Trentino comprende anche l'Alto Adige. (2) L'Emilia comprende anche la Romagna.

Ripartizione regionale della superficie lavorabile per tipi d'impresa

(valori percentuali)

REGIONI e ripartizioni giografiche	TIPI DI AZIENDE PER RAPPORTI DI LAVORO						Superficie lavorabile
	Proprietà coltivatrice	Affittanza coltivatrice	Colonia parz. appoderata (mezzadria)	Colonia parz. non appoderata	Aziende a compartecip.	Aziende a salariati	
Piemonte	58,3	22,4	7,8	1,8	0,4	9,3	100,0
Lombardia	28,3	30,7	8,1	1,0	1,9	30,0	100,0
Trentino (*)	80,4	10,4	2,3	3,2	0,2	3,5	100,0
Veneto	40,6	29,8	18,8	1,0	2,3	7,5	100,0
Liguria	69,9	13,8	10,6	2,7	0,4	2,6	100,0
Emilia (*)	24,4	13,3	45,1	0,9	9,1	7,1	100,0
Toscana	21,1	2,5	70,2	1,7	0,3	4,2	100,0
Umbria	23,8	3,0	69,7	1,3	0,1	2,1	100,0
Marche	18,3	1,3	79,9	0,1	.....	0,4	100,0
Lazio	38,8	13,4	19,3	7,8	4,9	15,8	100,0
Abruzzi-Molise	60,9	11,0	18,3	7,5	0,7	1,6	100,0
Campania	46,3	31,1	5,2	9,4	2,4	5,6	100,0
Puglia	34,1	22,2	2,9	18,4	2,5	19,9	100,0
Basilicata	38,3	32,0	4,1	6,9	2,0	16,7	100,0
Calabria	37,7	18,9	5,1	12,8	5,6	19,8	100,0
Sicilia	31,1	19,3	2,7	33,2	5,4	8,3	100,0
Sardegna	42,6	16,6	1,5	17,6	10,4	11,3	100,0
Italia Settentrionale	40,4	22,9	19,7	1,3	3,3	12,4	100,0
Italia Centrale	26,1	5,6	57,0	3,1	1,6	6,6	100,0
Italia Meridionale	42,8	22,1	6,9	12,3	2,6	13,3	100,0
Italia Insulare	34,3	19,0	2,4	28,4	6,7	9,2	100,0
ITALIA	37,2	18,6	21,1	8,9	3,3	10,9	100,0

(*) Vedi nota 1 e 2 alla pagina precedente.

TABELLA 3

Ripartizione della superficie lavorabile per tipi d'impresa e per zone omogenee

(migliaia di ettari e valori percentuali)

ZONE OMOGENEE	TIPI D'IMPRESA (tipi di azienda per rapporti di lavoro)						Superficie lavorabile
	Proprietà coltivatrice	Affittanza coltivatrice	Colonia parz. appoderata (mezzadria)	Colonia parz. non appoderata	Aziende a compartecip.	Aziende a salariati	
Montagna alpina	583,1	84,4	25,4	13,2	2,7	16,0	724,8
	80,4	*11,7*	*3,5*	*1,8*	*0,4*	*2,2*	*100,0*
Zone prealpine ad aziende fam.	1.157,8	565,2	350,3	42,8	10,7	107,7	2.234,5
	51,8	*25,3*	*15,7*	*1,9*	*0,5*	*4,8*	*100,0*
Zone ad agricoltura capitalistica intensiva	250,5	440,9	72,2	7,7	31,0	484,9	1.287,2
	19,9	*34,2*	*5,6*	*0,6*	*2,4*	*37,7*	*100,0*
Zone di recente bonifica della Bassa Padana	105,7	157,0	198,7	3,7	137,5	92,6	695,2
	15,2	*22,6*	*28,6*	*0,5*	*19,8*	*13,3*	*100,0*
Zone a prevalenti mezzadrie appoderate	1.001,1	205,3	2.345,3	69,3	32,2	122,6	3.775,8
	26,5	*5,4*	*62,2*	*1,8*	*0,9*	*3,2*	*100,0*
Zone ad agricoltura capitalistica estensiva	204,5	211,7	115,1	83,5	34,3	235,8	885,2
	23,1	*23,9*	*13,0*	*9,5*	*3,9*	*26,6*	*100,0*
Zone di latifondo contadino .	993,2	575,2	63,9	606,2	157,0	368,2	2.763,7
	35,9	*20,8*	*2,3*	*21,9*	*5,7*	*13,4*	*100,0*
Zone meridionali di agricoltura promiscua contadina . .	881,3	267,9	125,1	137,6	36,2	69,8	1.507,9
	57,8	*17,8*	*8,3*	*9,1*	*2,4*	*4,6*	*100,0*
Zone meridionali di agricoltura intensiva	807,3	478,7	114,5	446,4	90,9	260,7	2.198,5
	36,8	*21,8*	*5,2*	*20,3*	*4,1*	*11,8*	*100,0*
TOTALE	5.974,5	2.986,3	3.410,5	1.410,7	532,5	1.758,3	16.072,8
	37,2	*18,6*	*21,2*	*8,8*	*3,3*	*10,9*	*100,0*

TABELLA 4

Ripartizione per categorie professionali degli addetti all'agricoltura per zone omogenee

(unità e valori percentuali)

ZONE OMOGENEE	Proprietari coltivatori diretti	Affittuari coltivatori diretti	Coloni parziari (mezzadri)	Figure miste	Compartecipanti	Salariati a giornata	Salariati ad anno	Totale
Montagna alpina . . .	371.697	22.626	21.065	4.614	231	52.532	11.856	484.621
	76,70	*4,60*	*4,35*	*0,95*	*0,05*	*10,84*	*2,45*	*100,00*
Zone prealpine ad aziende familiari . . .	582.557	179.335	148.089	9.281	1.854	152.471	52.727	1.125.322
	51,77	*15,94*	*13,08*	*0,83*	*0,16*	*13,54*	*4,68*	*100,00*
Zone ad agricoltura capitalistica intensiva . .	145.868	128.706	71.879	3.925	15.511	194.823	123.054	683.766
	21,33	*18,82*	*10,51*	*0,57*	*2,27*	*28,50*	*18,00*	*100,00*
Zone di recente bonifica della Bassa Padana .	51.659	54.840	99.415	1.851	83.926	125.685	22.445	439.821
	11,75	*12,47*	*22,60*	*0,42*	*19,08*	*28,58*	*5,10*	*100,00*
Zone a prevalenti mezzadrie appoderate . .	495.203	65.616	1.050.973	14.828	17.109	273.828	57.229	1.974.786
	25,08	*3,32*	*53,22*	*0,75*	*0,87*	*13,86*	*2,90*	*100,00*
Zone ad agricoltura capitalistica estensiva . .	64.271	33.673	36.122	8.679	812	130.762	19.674	293.993
	21,86	*11,45*	*12,28*	*2,95*	*0,28*	*44,48*	*6,70*	*100,00*
Zone di latifondo contadino	288.120	59.921	126.687	28.601	2.885	306.712	48.776	801.702
	28,46	*7,48*	*15,80*	*3,57*	*0,36*	*38,25*	*6,08*	*100,00*
Zone merid. ad agricoltura promiscua contad. .	301.537	67.725	101.061	19.897	1.761	143.955	16.786	652.722
	46,20	*10,38*	*15,48*	*3,05*	*0,27*	*22,05*	*2,57*	*100,00*
Zone meridionali ad agricoltura intensiva . .	316.385	115.921	103.882	35.229	17.065	413.243	25.105	1.026.830
	30,81	*11,29*	*10,12*	*3,43*	*1,66*	*40,24*	*2,45*	*100,00*
TOTALE	2.557.297	728.363	1.758.173	126.913	141.154	1.794.011	377.652	7.483.563
	34,18	*9,73*	*23,47*	*1,70*	*1,88*	*24,00*	*5,04*	*100,00*

Capitolo VII

La mezzadria nell' Italia centrale

1. - *La fisionomia agricola dell'Italia centrale.*

I dati statistici raccolti nel capitolo precedente permettono di darci una prima immagine sull'importanza che la mezzadria assume fra tutti gli altri sistemi di conduzione agraria nelle quattro regioni che formano l'Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche e Lazio).

Per delineare la fisionomia agricola della pianura, collina e montagna di queste regioni, facciamo seguire un prospetto completato da dati statistici ([42]):

(42) Tutti i dati statistici contenuti in questo capitolo sono stati desunti dall'Annuario statistico dell'Agricoltura, 1936-1939.

	Complesso	Pianura	Collina	Montagna
Superficie produttiva ha . . .	5.508.317	436.416	3.002.021	2.069.880
Distrib. sup. prod. (=100) tra:				
Seminativi semplici	26,0	33,6	28,8	20,4
Seminativi con piante legnose (1)	25,3	17,8	32,2	16,8
Prati permanenti	0,6	0,5	0,4	0,8
Colture legnose specializzate (2)	4,4	5,2	5,2	3,0
(Superficie lavorabile) . . .	(56,3)	(57,1)	(66,6)	(41,0)
Pascoli e prati-pascoli . . .	12,2	16,2	6,5	19,7
Boschi	27,5	23,7	24,1	33,2
Incolti produttivi	4,0	3,0	2,8	6,1
(Superficie silvo-pastorale) . .	(43,7)	(42,9)	(33,4)	(59,0)
Distrib. seminativo (=100) tra (3):				
Colture cereali	52,2	50,7	58,1	49,2
Colture industriali	4,1	6,0	0,7	0,3
Colture foraggere	27,9	29,7	25,3	23,0
Colture altre	2,5	2,1	5,7	14,9
Riposi	0,3	—	0,1	2,7
Densità bestiame per kmq. di sup. prod. Numero capi (4):				
Bovini	21,0	19,2	25,6	14,7
Equini	6,2	9,0	6,3	5,4
Suini	16,1	10,0	20,0	11,7
Ovini	58,2	61,2	64,9	52,2
Caprini	2,2	3,1	1,7	2,9
Peso vivo totale q.li (5) . . .	162,8	158,0	198,6	112,0

(1) In prevalenza viti ed olivi.
(2) In prevalenza vigneti ed oliveti.
(3) La differenza tra la somma delle percentuali indicate e cento è rappresentata da colture permanenti (orti, ecc.) e da « tare ».
(4) Le medie italiane, in capi per kmq. di superficie produttiva, sono: Bovini 24,9; Equini 8,1; Suini 11,6; Caprini 6,6; Ovini 36 (censimento 1930).
(5) La media italiana è q.li 164 per kmq. di superficie produttiva (valutazione 1938).

2. - *La struttura aziendale nell'Italia centrale.*

L'area produttiva dell'Italia centrale è di 5 milioni e mezzo di ettari. Due milioni e mezzo (pari al 45,7% della intera area produttiva) sono ricoperti da aziende ad impresa parziaria. Questi due milioni e mezzo si ripartiscono specificatamente su di una

vasta regione di montagna e di collina, comprendente tutte le Marche, tutta l'Umbria, gran parte della Toscana — regione che si estende inoltre a gran parte della pianura della Toscana stessa — nella quale dominano appunto i poderi colonici, generalmente a mezzadria. Questi poderi sono spesso riuniti in un organico complesso economico, denominato fattoria.

Sulla struttura aziendale dell'Italia centrale abbiamo un censimento del 1930: esso ha numerato in Toscana 4121 fattorie su 886.518 ettari (41% della superficie produttiva), comprendenti 48.330 poderi (circa un quinto di quelli censiti in complesso); nelle Marche, 809 fattorie su 123.012 ettari (13% della superficie produttiva) con 10.024 poderi (circa un undecimo di quelli censiti in complesso); nell'Umbria, 736 fattorie, su 189.320 ettari (24% della superficie produttiva) con 10.426 poderi (circa un decimo di quelli censiti in complesso).

Il collegamento dei poderi in fattoria è dunque un fatto molto più esteso in Toscana che nelle Marche e nell'Umbria; dappertutto tuttavia i poderi aventi detto collegamento appaiono in minoranza. Esso infatti è utile, ma rappresenta un costo che solo un numero non minimo di poderi (difficilmente meno di 8-10) può sopportare. Quando questa condizione non si verifica, può sostituirsi alla fattoria, ove ciò occorra ai fini della direzione e amministrazione per conto del proprietario, la forma più semplice di un fattore, che simultaneamente attende ai poderi di più proprietà.

Dal censimento il numero medio dei poderi in una fattoria toscana e marchigiana risulta di 12; un po' maggiore, di 14, in una fattoria umbra.

L'ampiezza media della fattoria umbra è la maggiore (257 ettari); segue la fattoria toscana con 215 ettari, e infine quella marchigiana, assai più piccola (152 ettari).

La percentuale della superficie produttiva occupata dalle fattorie è in Toscana e nell'Umbria molto più alta della percentuale dei poderi collegati in fattoria: ciò va attribuito al fatto che delle fattorie umbre e toscane fanno parte, in misura assai maggiore che di quelle marchigiane, boschi e pascoli non appoderati.

La fattoria rappresenta non solo una complessa organizzazione di personale addetto alla direzione, sorveglianza ed amministrazione dei poderi colonici, ma anche un'organizzazione di industrie trasformatrici di taluni prodotti dei poderi (enologia, oleificio) e di servizi comuni ai poderi stessi (acquisti e vendite, uso di macchine agricole ecc.). Essa ha quindi un'adeguata dotazione di propri fabbricati ed altri capitali, nonchè personale non solo direttivo, ma anche esecutivo dei lavori spettanti al proprietario (compresi, nelle maggiori fattorie, taluni artigiani).

Guardiamo ora al complesso dei poderi della vasta regione considerata, legati o no in fattoria.

I poderi, generalmente con la casa colonica ed i fabbricati rustici sul fondo (ma non senza eccezioni, sopratutto dove essi sono di molto piccole dimensioni, o nelle zone più elevate dove la topografia, il clima, l'acqua, consigli il raggruppamento) sono di dimensioni variabilissime: da minimi anche di 2-3 ettari si sale a oltre 30 ettari e perfino a massimi di 70-80 e più. Influisce a determinare queste differenze, non tanto la composizione delle famiglie coloniche (che pure per numero di componenti presentano scarti notevoli), ma sopratutto la qualità delle colture: alle dimensioni minori corrispondono seminativi intensamente olivati, vitati o con piante fruttifere, talora con queste stesse colture legnose specializzate; alle maggiori dimensioni corrispondono poderi di montagna con seminativi nudi, talora a coltura discontinua, qualche volta includenti anche pascolo permanente ed incolto produttivo; ovvero poderi di pianura di recente bonifica, a coltura ancora poco intensiva; o anche poderi di collina in condizioni analoghe a quelle della montagna. Molte proprietà, appoderate nell'area lavorabile, hanno poi più o meno grandi estensioni di bosco, e, in montagna, anche di pascoli ed incolti produttivi.

La prevalenza, nella regione che stiamo considerando, della struttura aziendale sopra delineata, non esclude altri tipi d'azienda tra i quali i più interessanti sono i seguenti: grandi aziende forestali e pascolive di Enti pubblici e collettivi, numerose nella montagna marchigiana ed umbra; grandi aziende forestali demaniali in Toscana; aziende capitalistiche condotte con compartecipanti e salariati, che hanno non trascurabile estensione nell'Umbria;inoltre, più o meno diffuse in tutta la regione, le piccole aziende di contadini, generalmente proprietari, di rado affittuari, con la consueta estrema varietà di colture. In molta parte della montagna, esse hanno particolare diffusione; nell'Umbria e nelle Marche. Ma anche nella collina e nel piano, in determinati territori, le aziende contadine acquistano grande diffusione e talora prevalenza.

Non vanno dimenticati i terreni non propriamente organizzati in poderi, ma che possono più o meno avvicinarvisi, i quali sono concessi a contadini, col rapporto detto in Toscana di camporaiolato.

La regione cui si riferiscono le notizie precedenti è solo una parte dell'Italia centrale; l'altra parte è rappresentata dal Lazio, al quale si collega quella frazione della pianura toscana che, per non essere appoderata fu esclusa dalla circoscrizione precedente.

Questa parte dell'Italia centrale ha, nei riguardi dei tipi di

azienda, condizioni più varie e diverse di quella precedente, non facili da sintetizzare.

Ma per lo scopo del nostro lavoro, l'esame di questa regione avrebbe scarsa importanza, non essendovi la mezzadria che scarsamente rappresentata; torneremo a parlarne brevemente in occasione dell'esame della popolazione agricola residente nell'Italia centrale.

Per concludere questo paragrafo riportiamo i dati statistici relativi al numero e alla superficie delle aziende di tutte le forme di conduzione (raggruppate intorno alla proprietà, affitto, colonia e miste) in relazione alla classe d'ampiezza.

Si sono in sostanza distinti i tre casi di aziende condotte dal proprietario, da un affittuario, da un colono parziario, facendo una quarta classe delle aziende condotte simultaneamente con più di uno dei suddetti tre rapporti.

Numero delle aziende per forma di conduzione e classe d' ampiezza nell' Italia centrale

FORMA di conduzione	Aziende censite compless.	Fino a 1 ettaro	da 1,01 a 3	da 3,01 a 5	da 5,01 a 10	da 10,01 a 20	da 20,01 a 50	da 50,01 a 100	da 100,01 a 200	da 200,01 a 500	oltre 500 ettari
In proprietà . .	225.798	57.099	86.936	33.919	27.614	11.402	4.955	1.506	926	797	644
In affitto . . .	44.563	30.522	8.060	2.182	1.509	679	441	242	232	173	93
A colonia . . .	220.644	22.716	43.179	33.507	56.793	42.892	17.776	3.168	552	58	3
Miste	86.412	15.090	36.953	16.402	11.966	4.000	1.430	317	131	88	35
TOTALE . . .	577.017	125.457	175.128	86.010	97.822	58.973	24.602	5.233	1.841	1.116	775

Superficie produttiva delle aziende per forma di conduzione e classe d' ampiezza

(dati in ettari)

FORMA di conduzione	Ettari in complesso	Fino a 1 ettaro	da 1,01 a 3	da 3,01 a 5	da 5,01 a 10	da 10,01 a 20	da 20,01 a 50	da 50,01 a 100	da 100,01 a 200	da 200,01 a 500	oltre 500 ettari
In proprietà . .	2.245.471	49.626	164.755	134.090	104.344	157.821	151.153	105.629	131.088	251.695	905.270
In affitto . . .	263.575	8.475	15.678	8.544	10.443	9.864	14.377	17.696	33.594	53.920	90.984
A colonia . . .	2.103.052	12.780	88.453	136.708	421.213	607.051	531.737	214.942	72.596	15.508	2.064
Miste	438.379	9.343	72.219	64.348	82.732	54.781	42.619	22.382	18.616	26.882	44.457
TOTALE . . .	5.050.477	80.224	341.105	343.690	618.732	829.517	739.386	360.649	255.894	348.005	1.042.775

3. - *La popolazione agricola nell'Italia centrale: rapporti con l'area coltivata.*

Nell'Italia centrale il censimento del 1936 rilevò una popolazione di 7.538.759 abitanti, con una densità di 138 per kmq. di superficie produttiva (media italiana 150).

La popolazione presente, da 10 anni in su, « attiva » (cioè addetta ad una professione), era di 3.343.915, di cui 1.685.514 (50%) addetti all'agricoltura (media italiana 47,7%).

Il prospetto qui accanto dà la distribuzione degli addetti alla agricoltura d'ambo i sessi, da 10 anni in sù, tra le singole categorie, per l'Italia centrale.

Facciamo inoltre conoscere, per i grandi gruppi di posizione professionale, la partecipazione delle donne ai lavori agricoli ([43]).

ADDETTI ALL'AGRICOLTURA	M. e F.	M.
1. Imprenditori (1)	546.199	380.703
2. Coloni parziari (2)	832.755	549.908
3. Imprenditori e lavoratori (3)	20.386	15.184
4. Lavoratori (4)	273.702	221.148
5. Impiegati (5)	6.426	6.291
Totale	1.679.468	1.173.504

(1) Contnegono le categorie 1, 2, 3, 5, 6, 7 del prospetto che segue il presente.
(2) Corrisponde alla categoria 8, stesso prospetto.
(3) Contengono la categoria 10, stesso prospetto.
(4) Contengono le categorie 9 e 11, stesso prospetto.
(5) Corrisponde alla categoria 4 stesso prospetto.

Sul totale degli addetti all'agricoltura, le categorie non contadine rappresentano un'esigua frazione, poco superiore al 2%, minore della media italiana. Sono quasi tutti imprenditori proprietari; esiguo il numero degli affittuari: nella media italiana invece, i primi sono 2/3 degli imprenditori non contadini, e un po' più di 1/6 gli affittuari. Un po' maggiore che nella media italiana è, relativamente, il numero dei dirigenti e degli impiegati.

(43) Molinari Carlo: *La struttura della popolazione rurale italiana e le nuove figure agricole rilevate dall'ottavo censimento,* pag. 36, Roma 1937.

Addetti all'agricoltura nell'Italia centrale

CATEGORIE	Circoscriz.	Pianura	Collina	Montagna
I. *Categorie non contadine*: (1)				
1. Imprenditori proprietari .	25.414	1.801	16.097	7.516
2. Imprenditori affittuari . .	2.611	525	1.634	452
3. Imprenditori altri (2) . .	4.388	278	3.010	1.100
Totale imprenditori . .	32.413	2.604	20.741	9.068
4. Dirigenti, impiegati . .	6.426	719	4.855	852
Totale non contadini . .	38.839	3.323	25.596	9.920
II. *Categorie contadine*: (3)				
A. Coloniche: (4)				
5. Imprenditori proprietari .	379.588	26.804	191.468	161.316
6. Imprenditori affittuari . .	27.500	3.092	17.740	6.668
7. Imprenditori altri (5) . .	106.698	5.218	68.087	33.393
Totale imprenditori . .	513.786	35.114	277.295	201.377
8. Coloni parziari	832.755	56.970	593.962	181.823
9. Lavoratori a contr. annuo (6)	41.593	3.568	29.133	8.892
Totale coloni . . .	1.388.134	95.652	900.390	392.092
B. Non coloniche: (7)				
10. Imprenditori lavoratori (8)	20.386	1.404	10.520	8.462
11. Lavoratori semplici (9) .	232.109	30.421	136.950	64.738
Totale non coloni . .	252.495	31.825	147.470	73.200
Totale contadini . . .	1.640.629	127.477	1.047.860	465.292
TOTALE GENERALE (10) . .	1.679.468	130.800	1.073.456	475.212

(1) Categorie di addetti all'agricoltura che non lavorano manualmente la terra: sono peraltro compresi tra esse anche quei contadini-imprenditori che ricorrono al lavoro manuale di terzi, in più di un garzone (impr. capital.-lavoratr.).

(2) Questa categoria si smista come segue: usufruttuari: 1591; enfiteuti: 496; a più titoli (combinaz. delle figure precedenti e di quelle di proprietario e affittuario) 2.301.

(3) Categorie di addetti all'agricoltura che lavorano manualmente la terra; ne restano peraltro esclusi i contadini con impr. capital.-lavoratrice di cui alla nota (1).

(4) Categorie coloniche chiamiamo quelle di contadini che durante l'anno prestano il loro lavoro ad una medesima azienda.

(5) Questa categoria si smista come segue: usufruttuari: 1740; enfiteuti: 20.183; terraticanti: 1137; a più titoli (combinaz. delle figure precedenti e di quelle di proprietario, affittuario, colono parziario): 83.638.

(6) Fra i 41.593 lavoratori a contratto annuo, 16.960 sono non qualificati; 2.501 braccianti fissi; gli altri sono qualificati (addetti al bestiame, ecc.).

(7) Le categorie non coloniche si contrappongono a quelle coloniche di cui alla nota (4).

(8) Questi contadini uniscono alla figura di prestatori di lavoro a giornata o a contratto annuo o a compartecipazione o in più d'uno di questi modi, una o più delle seguenti altre figure: proprietari, affittuari, coloni parziari, altri imprenditori.

(9) Di questi lavoratori semplici, 229.951 sono lavoratori a giornata di cui 207.147 non qualificati, gli altri qualificati (carbonai, boscaioli ecc.) e 2.158 sono compartecipanti.

(10) Al totale generale di 1.679.468 censiti, vanno aggiunti 1.062 di professione agricola ignota, e 4.804 con professione non agricola, per completare gli addetti alla agricoltura in 1.685.334.

Nella grande massa dei contadini (1.640.000) quasi l'85% è rappresentato da categorie coloniche, più che nella media italiana (75%); percentuale che si abbassa ai 3/4 nella ristretta pianura e s'innalza ancora nella collina. Ancor più che nella media d'Italia è dunque elevata la continuità dell'occupazione del contadino nella medesima azienda.

Fra le categorie coloniche, prevale quella dei coloni parziari (mezzadri), col 60% circa degli addetti alle medesime (solo 28% nella media italiana); mentre il 37% circa spetta a contadini imprenditori (66% della media italiana), restando ai lavoratori a contratto annuo il piccolo residuo del 3% (in Italia 6%); un notevole spostamento avviene nella montagna, dove i coloni si abbassano al disotto della metà, crescendo i contadini imprenditori, ma il quadro non muta sostanzialmente neppure da regione a regione altimetrica.

Fra i contadini imprenditori notiamo circa 23.000 coloni parziari che conducono altri terreni in proprietà (presumibilmente a colonia parziaria con altri contadini).

In conclusione, coloni parziari, e contadini imprenditori — in massima parte proprietari — formano i 4/5 dei contadini dell'Italia centrale, un po' meno in pianura, un po' più in collina: notevolmente prevalgono i coloni, prevalenza che si attenua in montagna.

La densità dei contadini per ettaro di superficie produttiva (ha. 5,5 milioni) è di circa 0,30 (media italiana 0,29) e per ettaro di superficie lavorabile (ha. 3,1 milioni) è di 0,53 (eguale alla media italiana).

Gli 883.000 coloni parziari, posti in rapporto coi 2,5 milioni di ettari, danno una densità di 0,34 unità per ettaro (media italiana 0,35).

4. - *Le famiglie rurali nell'Italia centrale: rapporti con l'area coltivata.*

Le famiglie residenti aventi a capo un addetto all'agricoltura (famiglie rurali) furono rilevate dal censimento del 1936, nell'Italia centrale, nel numero di 605.369, cioè il 37,1% delle famiglie naturali in complesso (media italiana 38%), con 3.409.938 componenti i quali rappresentano il 45,8% dei componenti delle famiglie naturali in complesso (media italiana 44,7). La media dei componenti di una famiglia risulta di 5,6 (media italiana circa 5).

Il seguente prospetto distigue le famiglie secondo la posizione

professionale del capo ([44]):

FAMIGLIE RURALI NELL'ITALIA CENTRALE (*)

CAPOFAMIGLIA	Numero famiglie	Numero componenti	
		totale	per famiglie
Imprenditore non contadino . .	21.652	88.270	4,07
Imprenditore contadino . . .	220.687	1.125.537	5,10
Colono parziario	216.811	1.594.681	7,31
Lavoratore	140.839	581.875	4,13
Impiegato	5.380	19.575	3,64
Totale	605.369	3.409.938	5,6

(*) Le figure distinte nella tabella risultano dal raggruppamento di quelle distinte nel prospetto a pag. 62.

Rileviamo come il maggior numero dei componenti della famiglia si abbia quando il contadino è imprenditore, anzichè semplice lavoratore, e — con gran distacco dagli altri casi — sopratutto quando è colono parziario.

Il seguente prospetto che mette infine a confronto il numero delle aziende ed il numero delle famiglie con a capo un contadino, ha particolare interesse per l'agricoltura, dove frequentemente non l'individuo, ma la famiglia rappresenta l'unità lavoratrice ([45]).

CONDUZIONE	NUMERO		Rapporto (b : a) × 100
	delle aziende (a)	dei capi famiglia (b)	
In proprio	341.351	194.898	57
In affitto	51.452	17.835	34
A colonia	254.641	223.420	90
Totale	647.417	436.153	67

La categoria « miste » è stata distribuita fra le altre tre categorie portando in aumento, delle percentuali proprie delle tre suddette categorie, quote proporzionali ad esse della quarta percentuale.

(44) Ricaviamo i risultati di questa elaborazione dall'Annuario statistico dell'Agricoltura, 1936-1939, pag. 22.

(45) Il confronto è contenuto nel Vol. II parte I (relazione generale) a pag. 53 del Censimento generale dell'agricoltura (19 marzo 1930).

5. - *Le categorie agricole non contadine nell'Italia centrale.*

Conviene, per veder chiaro nell'argomento, distinguere come facemmo altrove, l'Italia centrale in due parti, costituite l'una dalla vasta regione dominata dalla mezzadria (Marche, Umbria, gran parte della Toscana), e l'altra comprendente il Lazio ed il resto della Toscana.

Nella prima, i proprietari dei poderi colonici, di rado sostituiti da affittuari, appartengono, appunto, quasi tutti a categorie non contadine. Sono per cospicua parte, grandi proprietari di estese fattorie, numerosi sopratutto nella Toscana meridionale e nell'Umbria, ma presente anche in quasi tutte le altre parti della circoscrizione: tra essi ha parte ancor notevole la nobiltà, di antica origine e tradizione, benchè largamente sostituita, specie nell'Umbria, da borghesi ex-affittuari. Gli altri, più modesti proprietari di un limitato numero di poderi, spesso di pochissimi poderi non legati in fattoria, appartengono alla media e piccola borghesia: molti tra loro hanno un'attività principale non agricola.

E' difficile precisare quale concorso i primi diano professionalmente all'agricoltura. Non c'è dubbio che un numero non trascurabile è costituito da persone per le quali l'agricoltura è l'attività principale: autentici e spesso ottimi agricoltori, all'avanguardia del progresso tecnico. Essi fanno parte di quei 250.000 agricoltori, che il censimento ha rilevato come proprietari-imprenditori. Ma essi non sono i più.

Degli altri, un numero non rilevante si disinteressa totalmente dell'agricoltura, affidando la proprietà all'amministrazione e direzione di personale stipendiato; un numero assai maggiore se ne interessa, ma alquanto da lontano, senza vivere quotidianamente la vita delle fattorie, risiedendo normalmente nei grandi centri, salvo più o meno prolungati soggiorni nelle ville, e tenendo, o spesso illudendosi di tenere, una specie di alta direzione. E tuttavia, quando anche ciò sia più illusione che realtà, è frequente un certo atavico loro amore per la campagna; una notevole passione destinata a ben conservare e migliorare, con nuove immissioni di capitali, la proprietà avita: il desiderio non di rado tradotto in realtà, di una cordiale collaborazione con le famiglie coloniche.

Se insomma non si può negare che si tratta, più che di agricoltori, di reddittuari, e di cittadini più che di rurali, resta che per la maggior parte essi sono, nello spirito e nella tradizione, assai vicini alla terra e alla sua gente, diversissimi quindi — essi che pur vengono da ceppo di commercianti e industriali — da una borghesia capitalistica. La psicologia del grande proprietario toscano rappresenta, in verità, un singolare tipo, tra il cittadino

ed il rurale, che è stato finissimamente analizzato dal Mazzei (46) in un suo scritto abbastanza recente.

In rapporto con gli indicati caratteri dei grandi proprietari di questa circoscrizione, è l'organizzazione, assai costosa, del personale direttivo ed amministrativo della fattoria, che coadiuva il proprietario (quando non lo sostituisca interamente).

Nelle grandi fattorie, normalmente, si trova il fattore — oggi spesso fornito di diploma di scuola agraria — il quale può essere un semplice esecutore di ordini, quando il proprietario dirige personalmente l'azienda, o la dirige, come oggi in alcuni casi avviene, per mezzo di un tecnico laureato; negli opposti casi estremi invece, egli è l'effettivo direttore dell'azienda: molte sono le situazioni intermedie nelle quali proprietario e fattore in varia misura concorrono alla direzione dell'azienda. In ogni caso, è il fattore che risiede stabilmente in essa, ne tiene la contabilità, rappresenta legalmente il proprietario nei rapporti coi mezzadri, come in genere negli stessi atti necessari alla conduzione della fattoria (acquisti, vendite ecc.).

Assai più numerosi, s'intende, dei grandi proprietari, di cui sopra si è parlato, sono gli altri, meno ricchi o piccoli proprietari di pochi poderi, generalmente non organizzati in fattorie. Sono tra essi numerosi quelli che, vivendo nei piccoli centri, attendono personalmente alle loro terre, avendo propriamente figura di agricoltori: taluni — sopratutto nei territori di recente bonifica, dove le aziende agrarie sono ancora in corso di sistemazione — rappresentano attivi, progressivi, benemeriti elementi della borghesia agricola. Molti altri, in particolare tra i piccoli proprietari che spesso hanno altra professione o attività principale, si affidano all'opera del colono o si valgono di quella di fattori che simultaneamente attendono a più piccole proprietà.

I caratteri sopra delineati delle categorie non contadine si riferiscono in modo particolare alla parte appoderata della Toscana; molte affinità con essa ha l'Umbria; nelle Marche è più numerosa una borghesia agricola di medi proprietari che vivono nelle campagne e personalmente attendono con spirito progressivo alla direzione delle loro aziende: è questa infatti una delle regioni che nell'ultimo mezzo secolo ha avuto maggiore progresso agricolo.

Nel resto dell'Italia centrale v'è, come sappiamo, una vasta zona che comincia al nord con le Maremme toscane e prosegue verso sud con quelle laziali e con l'Agro pontino e romano, dove prevalgono grandi proprietà e grandi aziende. Erano tutte, un tempo, a coltura estensiva: oggi questa si è ristretta sopratutto

(46) Mazzei Jacopo: *Firenze rurale,* nel vol. « Firenze », Firenze, 1943.

nelle Maremme toscane e nell'Agro romano.

In questi territori è comune che i grandi proprietari (numerosi gli appartenenti all'aristocrazia romana) diano in affitto le loro terre. Dove però la bonifica ha trasformato o sta trasformando queste terre, vi si accompagna la formazione di un ceto di agricoltori — grandi affittuari o anche proprietari che, personalmente o per mezzo di tecnici ed amministratori, hanno saputo riavvicinarsi alle loro terre — i quali si sono trovati e si trovano di fronte a difficili compiti, e non pochi li hanno assolti e li assolvono con competenza e coraggio.

Nella restante parte del Lazio, prevale tra i proprietari non contadini, la media e la piccola borghesia, di cui numerosi elementi hanno occupazione principale extragricola, e che per lo più — senza estraniarsi totalmente dall'agricoltura con l'affitto — conduce le terre per mezzo di contratti colonici, limitatamente partecipando in persona alla gestione e direzione delle aziende agrarie.

6. - *I contadini mezzadri nell'Italia centrale.*

Nella massa dei contadini dell'Italia centrale (1,64 milioni) (*) circa la metà è rappresentata da coloni parziari; pochi nella pianura, quasi tutti in collina e in montagna: oltre 700.000 si trovano nella grande zona tosco-umbra-marchigiana e poco meno di 100.000 nel Lazio. La sola Toscana ne ha 360.000.

I mezzadri (o meglio, secondo la locale denominazione, i mezzaioli) toscani costituiscono, pure nella loro varietà, dall'alto Appennino alla pianura litoranea, un ceto rurale di antica tradizione, nettamente caratterizzato e, possiamo ben dire, una specie di aristocrazia fra i contadini italiani. Chi entra nella casa di un mezzaiolo toscano — almeno nelle zone dove la mezzadria è antica e trova ambiente agricolo bene adatto — ha tosto l'impressione di trovarsi di fronte a famiglie di ceto relativamente raffinato e di notevole livello civile.

Sono famiglie con componenti piuttosto numerosi (media 7,3) i cui membri sono legati da parentela anche non prossima e alcuni da nessuna parentela (garzoni), e che vivono sotto la direzione del capoccia e della massaia, in base ad una serie di consuetudini che il tempo ha alquanto attenuato, sopratutto nelle zone prossime alle città o più industrializzate, ma non spento.

In generale si tratta di contadini molto intelligenti, e spesso astuti, attaccatissimi all'interesse famigliare, con un forte spirito di indipendenza e di individualismo, nonostante il formale osse-

(*) Vedi tabella 4

quio al « signor padrone ». Essi coltivano con grande laboriosità ed amore il podere nel quale spesso da lungo tempo risiedono e nel quale contano di restare quasi come se fosse terra propria.

Tradizionalisti nei metodi di coltivazione, essi tuttavia non sono rimasti chiusi al progresso tecnico, anzi lo hanno seguito, se anche con non sempre inutile prudenza, quando chi dirige l'azienda ha saputo convincerli.

L'opera di direzione si trasforma qui infatti, necessariamente, in una più indiretta e vasta opera di persuasione, che può anche divenire educazione; il che faceva scrivere a Bettino Ricasoli ([47]). « Il proprietario toscano è nato missionario... l'agricoltura toscana mi sembra un apostolato ». E l'opera di controllo sui coloni è sempre improntata, più che ad un rigido rapporto da dirigente a dipendente, ad un largo e bonario spirito di tolleranza.

Diversissima è la condizione economica di queste famiglie mezzadrili, da una quasi agiatezza ad una grande povertà, vuoi per ragioni soggettive, inerenti alla qualità della famiglia e a quelle del proprietario (o di chi lo rappresenta); vuoi per ragioni obiettive, inerenti alla varia fertilità del podere (grandi le differenze tra l'alto Appennino e la pianura litoranea), alle più o meno varie colture, alla distribuzione del lavoro durante l'anno. A quest'ultimo proposito è da osservare che il grande attaccamento del proprietario toscano alla mezzadria, e quasi, si direbbe, la fretta di applicarla anche quando e dove l'ambiente non è, o non è ancora, completamente adatto, rende piuttosto frequente la mancanza di una distribuzione annua del lavoro abbastanza regolare (così in particolare nella Toscana meridionale, in pianure di recente bonifica, o nelle colline ancora a coltura semiestensiva; e così pure in molte zone di montagna), con la necessaria conseguenza di largo ricorso a mano d'opera complementare o, viceversa, di eccedenza della mano d'opera familiare, con forte peso sulla misura del reddito colonico.

Ma anche nelle condizioni meno favorevoli, vi è sempre, in questo ceto contadino, la sicurezza del lavoro e, insieme con la abitazione, di un minimo per l'esistenza, anche nelle annate sfavorevoli, sia in conseguenza di espliciti patti contrattuali, sia per una specie di dovere morale al quale il proprietario riterrebbe non onorevole sottrarsi; donde nel contadino un prezioso senso di stabilità della propria vita. E' caratteristico il fatto non raro che, anche quando il mezzadro sia riuscito coi suoi risparmi ad acquistare un poderetto, spesso preferisce restare mezzadro nel vecchio podere, conducendo quello acquistato a mezzadria con un altro contadino.

(47) In « Biblioteca dell'economista », Vol. II, pag. 363.

In complesso — e nei limiti in cui ciò umanamente può avvenire — va riconosciuto che in questa regione si è realizzata un'effettiva associazione fra proprietari e coloni, cioè una loro concreta collaborazione. Ma va d'altra parte ancora ricordato, che l'agitata storia economica e politica degli ultimi decenni, dal 1915 in qua, ha recato in questo regime agricolo, per sua natura un po' statico e assai favorito da tempi tranquilli, molti germi di turbamento. I fenomeni caratteristici della vita contemporanea, quali l'urbanesimo e l'industrialismo, meno intensi che nel settentrione, ma non mancanti anche nella regione mezzadrile dell'Italia centrale — molte le zone industrializzate della Toscana, come la Val d'Arno superiore, la Val Bisenzio, i territori di Livorno, di Piombino, di Campiglia, l'isola d'Elba, la zona marmifera di Massa Carrara ecc., e fuori della Toscana, il centro di Terni — non mancano di scuotere dalle fondamenta questo contratto, sopratutto nei riguardi del buon accordo, essenziale per la mezzadria, sia tra i componenti della famiglia colonica, sia tra colono e proprietario.

Le notizie e le osservazioni esposte, con particolare riferimento alla Toscana, si possono pure estendere all'Umbria e alle Marche: contadini, in generale più poveri e men raffinati nella prima, con famiglie anche più numerose (la media dei componenti di una famiglia è 8,3); ambiente purissimamente rurale e, come già si disse, in gran progresso le Marche, che oggi realizzano forse l'esempio più interessante e fecondo di attiva ed equilibrata collaborazione tra ottimi contadini ed ottimi proprietari agricoltori.

In Toscana, affini in parte ai coloni parziari e in parte a semplici compartecipanti, sono, li abbiamo già citati, i cosidetti camporaioli. Notiamo che col camporaiolato taluni lavoratori salgono dalla condizione di braccianti a quella di mezzadri; altri percorrono in discesa il cammino inverso. Esso è sotto questo aspetto uno strumento di selezione.

Nel Lazio, i coloni parziari sono, in quasi tutte le province e particolarmente in quella di Frosinone, assai numerosi. Più vario ne è il tipo. Nei territori confinanti con le Marche e con l'Umbria, sono simili a quello sopra descritto. Nelle provincie di Latina e di Roma sono in notevole numero le famiglie coloniche immigrate da altre regioni, in seguito ad opere di bonifica e di colonizzazione, che riproducono il tipo dei luoghi di origine (molte le immigrate dal Veneto).

Un gruppo speciale di coloni, numerosi sopratutto nelle provincie di Roma e di Frosinone, sono legati al contratto di cosidetta colonia miglioratoria, il quale assume forme varie e che, raffor-

zando i diritti del colono sul fondo, lo accostano sotto certi aspetti, più che al mezzadro, all'enfiteuta.

In generale può dirsi, ci sembra, che in confronto alla classica mezzadria dell'Italia centrale, le forme esistenti nel Lazio — particolarmente frequenti in terre appartenenti alla media e piccola borghesia, avente spesso altre occupazioni extragricole — stanno a segnare un minore interessamento nell'esercizio dell'agricoltura da parte dei proprietari, quindi un minore spirito di associazione e collaborazione ed una maggiore indipendenza dei coloni.

Non mancano peraltro casi particolari nei quali potrebbero riscontrarsi i migliori caratteri della mezzadria toscana: particolarissimo è quello dei territori dell'Agro Pontino, al quale abbiamo già accennato altrove, colonizzati dall'Opera Nazionale dei Combattenti, che essa, con un'imponente attrezzatura tecnica, conduce in massima parte con un contratto speciale di mezzadria, considerato mezzo di avviamento alla piccola proprietà coltivatrice.

PARTE TERZA

LA MEZZADRIA
E LA POLITICA AGRARIA

Capitolo VIII

I problemi della mezzadria

Nell'esame dei più importanti problemi riguardanti la mezzadria, procederemo trattando congiuntamente i problemi fondamentali con alcuni aspetti e necessità attuali del sistema mezzadrile.

1. - *La famiglia ed il podere: loro adattamento reciproco.*

Abbiamo visto come la mezadria implichi il « podere » affidato ad una « famiglia colonica ». Inoltre, fra le condizioni necessarie per il funzionamento di questo sistema di conduzione, abbiamo sottolineato: l'esistenza stabile di detta famiglia sul podere, che deve perciò essere dotato di abitazione, e, sopratutto, come questo podere debba essere proporzionato alla capacità di lavoro della famiglia colonica. Per proporzionato alla capacità di lavoro abbiamo inteso dire che esso deve essere di adatta estensione, in relazione sopratutto alla fertilità del terreno e alla intensità delle colture.

La prima domanda che ora si presenta alla mente è, se il podere debba adattarsi alla famiglia colonica o viceversa. Si può rispondere che in realtà, si tratta di adattamento reciproco e che non vi può essere perciò una sola soluzione al quesito. Le famiglie grandi andranno nei poderi grandi, o nei poderi più intensivi e viceversa.

Tuttavia, quantunque nessun studio particolare ci permetta di dimsotrarlo, si può intuitivamente affermare che tra i due elementi considerati, la famiglia è quella che sta alla base del movimento. Essa si comporta, in un certo senso, come la variabile indipendente, che determina con le sue variazioni quelle della ampiezza del podere. Perchè questo?

La famiglia, innanzi tutto, è un'unità biologica e il divario tra il massimo e minimo della sua composizione non può superare una certa ampiezza; il campo di variabilità delle dimensioni del podere è invece assai maggiore, anzi teoricamente si può considerare infinito.

Inoltre, è interessante osservare come le famiglie coloniche tendano a variare di composizione in epoche moderne. Nella evoluzione recente il numero dei componenti le famiglie mezzadrili è andato progressivamente riducendosi, e questo non certo perchè fossero diminuite le ampiezze dei poderi: è invece la scomparsa del patriarcalismo che ha giocato la parte più importante ed essa è da porsi in relazione allo spirito di indipendenza dei giovani e al desiderio del nuovo. Mentre in passato la famiglia colonica viveva sotto la salda direzione del capoccia coadiuvato dalla massaia, sciamando solo a tempo debito e con i dovuti accordi, per mettersi in proprio su un podere libero o per recarsi a lavorare in città, oggi è piuttosto raro che, specie i giovani, sottostiano di buona voglia all'autorità del capoccia e che preferiscano il lavoro contadino a quello più allettante offerto dall'industria e dal commercio. Il fatto che ci siano dovunque poderi senza mano d'opera sufficiente e che, per converso, si vada creando la disoccupazione là dove prima non c'era mai stata, dipende soprattutto da questo fenomeno. Riportiamo in merito un passo di un articolo di Silvio Negro apparso sul Corriere della Sera ([48]):

« Occorre dire che la famiglia patriarcale contadina è piena di poesia per chi la guarda da lontano, ma non è affatto comoda per chi ci vive. Il paternalismo campagnolo accompagna spesso alle sue millenarie risorse, incomprensioni e durezze difficilmente sopportabili ai giovani d'oggi. Anche i figli di una famiglia benestante del vecchio stampo contadino possono trovarsi ad invidiare il bracciante che non possiede nulla, ma che il sabato sera si mette in tasca la busta paga e ne fa quel che vuole. Chi è nato in campagna non stenta a credere che molti giovani siano spinti a gettarsi nella politica e a scegliere quella politica che fa al caso, per assicurarsi innanzi tutto una certa indipendenza in famiglia, per avere mezzi e pretesti di allontanarsi dal paese, per non dover sottostare al capoccia, maturo d'anni e d'esperienza e perciò poco incline a favorire irrequietudini e aspirazioni che non comprende. I comunisti hanno colto tempestivamente l'occasione e soffiano nel fuoco ».

La crisi della famiglia patriarcale determina una conseguenza tecnica di fondamentale importanza per l'avvenire del patto colonico: il vecchio podere predisposto nei secoli scorsi, concepito ed ordinato per una famiglia numerosa, non è più adeguato ai tempi e deve essere riformato per farlo corrispondere alla nuova realtà. Le famiglie patriarcali di vecchio stampo vanno inesorabilmente riducendosi di numero, ma le semplici famiglie che hanno bisogno di un podere si moltiplicano nonostante l'esodo.

---

(48) Articolo sui problemi della mezzadria apparso il 15 agosto 1953.

In questi movimenti poco agiscono i fattori economici. L'intensità di coltivazione non è detto che debba necessariamente portare alla divisione del podere: se la famiglia non si divide, quella coltivazione intensiva si può benissimo attuare nel podere unito. Anzi, in un certo senso, essi la favoriscono, perchè rendono più economiche alcune pratiche colturali e perchè lasciano al conduttore più larghe possibilità finanziarie, connesse al minor bisogno di spender denaro in nuove costruzioni.

L'ampiezza del podere tende quindi a diminuire in relazione alla diminuzione della composizione delle famiglie. Ma essa tende anche a diminuire per effetto del progresso agricolo e della maggiore intenistà di coltivazione: i due fattori sommano la loro azione, e si assiste perciò ad un rapido affittimento delle maglie poderali.

Ad ogni modo, una riforma dei grandi poderi per ridurne l'ampiezza, per rendere più stretta la maglia delle unità lavorative, è fatale se la mezzadria deve vivere, e questa riforma può avvenire senza che la produzione abbia a soffrirne.

Si sa che lo spezzettamento dei fondi è spesso dannoso per la produzione e che non c'è niente di più negativo per l'agricoltura della polverizzazione della proprietà fondiaria. Bisogna però distinguere tra zona e zona e tra tipi di coltivazione diversi, quando si tratta di vedere quanta terra è necessaria ad una famiglia. I bonificatori di un quarto di un secolo fa, che costruirono una casa colonica ogni 25 ettari, hanno visto spesso buona parte della terra assegnata, restare a pascolo, perchè la famiglia non aveva forze sufficienti per lavorarla, ed invece sono risultate talvolta sufficienti e provvide lotizzazioni di proporzioni minime.

Recentemente sono stati eseguiti appoderamenti in terreni irrigui (Montemaggiore), con l'assistenza della Cassa per la piccola proprietà contadina: là le case sorgono su appezzamenti di due ettari destinati all'allevamento del bestiame da carne oltre alle solite colture orticole, e due ettari sono sufficienti in quelle condizioni.

Il problema non è quindi, di cercare una misura astratta del podere, che vada bene ovunque, quanto di decidersi ad impedire per legge che il podere possa essere ridotto al disotto di quel limite di sufficienza che varia secondo le zone ed il tipo di coltivazione.

Queste constatazioni ci serviranno anche per lo studio della adattabilità della mezzadria: adattabilità che è la chiave di volta che permette di comprenderne la vera essenza. Ma prima di passare all'esame di questa sua caratteristica, è necessario tornare sulla natura economica del contratto. Ciò renderà più agevole quell'esame.

2. - *Il principio economico della mezzadria.*

La mezzadria, a ben guardare, riposa sopra un principio economico assai strano. Cos'è infatti che in generale nella vita economica determina la distribuzione del reddito fra capitale e lavoro? E' ben noto che questo dipende dalla utilità relativa che ciascuno dei due fattori apporta alla produzione: cioè da un elemento variabilissimo a seconda delle circostanze.

Si potrebbe pensare che il podere a mezzadria si trovasse appunto nella felice combinazione di dare, con la divisione a metà dei prodotti e delle spese, l'esatto compenso al lavoro e al capitale in relazione alla utilità relativa o « produttiva » da essi apportata.

Spesse volte è proprio così: il tipo medio di podere mezzadrile implica quantità di lavoro e di capitale che, grosso modo, ricevono con quella ripartizione un compenso di equilibrio. Pareto ha visto questo molto bene; egli scrive (49):

« La si cita spesso (la mezzadria) per dare esempio di prezzo stabilito dalla consuetudine. Ciò non è vero che in parte. Per lo più la ripartizione che avviene in regime di mezzadria equivale, in media, press'a poco a quella che avverrebbe in regime di libera concorrenza ».

Ma vi sono d'altra parte casi così diversi di mezzadria e apporti di capitale e di lavoro così lontani da quelle proporzioni ideali, da lasciare perplessi. Quando, rispetto al caso normale, la produttività del lavoro fornito dal mezzadro e dalla sua famiglia, è assai maggiore di quella del capitale, la mezzadria dovrebbe essere instabile, non determinando quella quota di ripartizione, condizioni di equilibrio. Lo stesso si può ripetere per il caso inverso. Quali allora le illazioni che si possono trarre dal punto di vista economico? Esse sarebbero approssimativamente le seguenti:

a) la mezzadria avrebbe un limitato campo di applicazione: essa si diffonderebbe solo in quei casi speciali dove la quantità di capitale e di lavoro immesse nella produzione, hanno quella tale utilità relativa da far sì che il sistema della divisione a metà dei prodotti, determini l'equilibrio dei compensi di capitale e di lavoro;

b) la mezzadria così concepita sarebbe d'altra parte una forma di conduzione agricola che limita assai il progresso agrario.

Invero la spinta al progresso può partire dal conduttore o dal lavoratore. Il conduttore sarebbe frenato nei miglioramenti, particolarmente in quelli che si concretano nella erogazione di molti capitali e che non richiedono relativamente, che scarso la-

(49) Pareto Vilfredo: *Corso di economia politica,* Libro I, pag. 469, Torino 1942.

voro. Con espressione assai imperfetta, ma efficace, si dice che il proprietario non è invogliato a fare miglioramenti, perchè deve spartirne i benefici col mezzadro.

D'altro lato vi sono dei miglioramenti che potrebbero effettuarsi col maggior lavoro; specie i cosidetti miglioramenti agrari (in contrapposto a fondiari). Il mezzadro non è ad essi invogliato perchè sa che del frutto del suo maggior lavoro godrà solo in parte.

In conclusione, fissando « a priori » che la divisione debba avvenire a metà, si costringono il capitale ed il lavoro a investirsi nell'agricoltura in date proporzioni. Ciò può essere un progresso se le condizioni naturali, economiche, sociali, fanno sì che questo rappresenti l'optimum economico; può costituire una causa di impedimento o di regresso se così non è.

Tutto questo porterebbe a concludere che il campo di affermazione della mezzadria non può essere che limitato, ed essa non si può estendere che in ambienti a costituzione economica particolare. In realtà si vede che così non è, e che la mezzadria si è anche diffusa negli ambienti più diversi ed in circostanze che non farebbero giudicare posisbile la sua persistenza.

« Per molti la tradizione o la consuetudine spiegano tutto: la ripartizione si fa a metà, così si sente ripetere, per ovvie ragioni di semplicità, di chiarezza, ed anche per una certa suggestione che il sistema esercita su proprietari e lavoratori. Si giunge da taluni sino alla candida affermazione che si fa così « perchè è giusto », ragionando allora in modo talmente dogmatico da far quasi pensare che il principio della mezzadria sia stato rivelato da Mosè sul roveto ardente, insieme alle altre utili cose. Ma il giusto è straniero all'economia, ed in quanto alla tradizione si può osservare che esse possono bensì spiegare il ritardo con cui una data forma economica tradizionale cede ad altra economicamente migliore, ma non la persistenza di quelle forme tradizionali per secoli, che tale è il caso nostro » (50).

La mezzadria in realtà sussiste con piena vitalità perchè è grandemente adattabile alle varie circostanze, perchè non è un rigido sistema, ma un sistema elastico. La ripartizione dei prodotti è a metà solo formalmente; in realtà si hanno infinite forme di ripartizione trà loro diverse, spesso sensibilmente.

Non vi è, in conclusione, una mezzadria, ma ve ne sono moltissime e sotto l'apparente uniformità, vi è una sostanza plastica che male si presta ad essere inquadrata in formule fisse, giuridiche od economiche.

Empiricamente si potrebbero distinguere i tipi più caratteri-

(50) Bandini M.: *Op. cit.*, pag. 251.

stici e studiarli comparativamente. Noi ora ci limiteremo all'esame generale degli adattamenti possibili nella mezzadria.

Occorre a questo proposito distinguere vari casi. Avviene innanzi tutto che:

a) le condizioni di equilibrio tra podere e famiglia o tra capitale e lavoro (non sempre è la stessa cosa) sussistono per la maggior parte dei casi, pur restando fuori da essa altri casi, per i quali quel necessario equilibrio non si ha.

Avviene in altra ipotesi:

b) che quelle condizioni di equilibrio non si hanno perchè mancano poderi o famiglie che presentino i requisiti voluti: è tuttavia possibile arrivare ad essi con opportune modificazioni dell'apporto del capitale o di quello del lavoro.

Avviene infine:

c) che quelle condizioni di equilibrio non sussistono neppure per il futuro, dato che le modificazioni necessarie sono impossibili e antieconomiche.

a) Quando si parla di situazione economica equilibrata, con riferimento ad un caso reale, s'intende sempre equilibrio all'incirca, in grossa media nei casi normali e simili. Rimangono sempre fuori da questa situazione molti casi per i quali si ha tuttavia una tendenza verso l'equilibrio, tendenza che può essere più o meno forte, più o meno efficace. In ogni regione agraria, per il caso *a)* l'adattamento si manifesta con il movimento ora lento ora veloce delle famiglie coloniche da un podere all'altro, alla ricerca della sistemazione migliore. Questo movimento contenuto entro limiti normali, è indice di vitalità e di progresso; quando invece si svolge tumultuosamente e con disordine è indice di situazioni anormali. Esso non presuppone comunque cambiamenti di composizione di famiglie e di poderi, ma solo rotazioni di famiglie. Ricordiamo che tale movimento è bloccato per legge dal 1940 e che non potrà riprendere che con l'emanazione delle nuove leggi sulla mezzadria.

b) Più complesso è il secondo caso. Non esistono in una regione a mezzadria le condizioni adatte al suo regolare svolgimento: ma è comunque possibile e conveniente con relativa facilità, che esse siano determinate da semplici adattamenti. E' allora facile che si manifestino quelle modificazioni. Il lavoro può innanzi tutto adattarsi. Se la famiglia colonica è di forze lavorative esuberanti, qualche membro può uscirne; oppure l'impiego di un garzone, di una serva, può ristabilire rapidamente un equilibrio che sia venuto a mancare.

Né va dimenticata la grande elasticità del lavoro dei mezzadri: essi possono facilmente aumentare l'orario di occupazione e il rendimento delle loro prestazioni: ciò, dal punto di vista econo-

mico, equivale ad aumentare la composizione della famiglia. Le famiglie più volonterose equivalgono alle più numerose. Nel caso inverso la famiglia può lavorare meno, ed anche trovare fuori del podere alcune occupazioni accessorie.

Per quanto riguarda il capitale si possono modificare gli apporti di esso da parte del proprietario. Egli può compiere miglioramenti fondiari nel podere, può aumentare il capitale d'esercizio, cioè il bestiame, le macchine, i concimi. Può irrigare il fondo, può piantare vigneti e frutteti, ecc. In caso inverso può diminuire il capitale o anche, fatto interessante, lasciare che il contadino ne apporti una parte.

Si può del resto adattare anche l'estensione del podere. Questo è più facile quando molti di essi sono riuniti nelle mani di un unico proprietario: togliere qualcosa a chi ha terra in esuberanza per darla a chi ne ha meno, è operazione comune che rapidamente equilibria le forze di lavoro al capitale. Scambiare tra poderi vicini qualità di colture più attive con altre che lo sono meno, (es. vigneto e prato) porta agli stessi risultati.

c) Vediamo infine il terzo caso. Non potendosi cambiare le condizioni base e cioè le quantità relative di capitale e di lavoro, o potendosi cambiare solo entro limiti ristretti, cambia allora il contratto, o meglio esso rimane in piedi nella sua forma esteriore, ma si svolge praticamente in modo diverso: con ripartizione non a metà dei prodotti e delle spese di coltivazione.

Finchè tuttavia lo squilibrio non ha scarso peso, gli effetti di esso non sono avvertiti, e la mezzadria rimane immutata.

In questi casi si può allora giustamente parlare di consuetudine e di forza di tradizione. La mezzadria si mantiene e sviluppa perchè, grosso modo, va bene. Se anche invece del 50% il rapporto di divisione corrispondente all'equilibrio fosse del 47 o del 53%, quell'equilibrio non è affatto turbato dalla persistenza della mezzadria. La formula è comoda, è chiara, è tradizionale, risponde ad un oscuro senso di giustizia che il contadino sente nel suo animo. E' più conveniente mantenerla anche se calcoli esattissimi (come poi farli?) ci indicassero che il 47% è più rispondente del 50% alla situazione economica.

Ma quando lo squilibrio si fa maggiore questa soluzione non è più valida. Distinguiamo empiricamente due casi: quello in cui lo squilibrio è forte senza essere eccessivo; quello in cui invece esso è estremamente forte. Definiamo il primo caso come caratterizzato da condizioni « non perfette » per la mezzadria; il secondo come caratterizzato da condizioni « non adatte » e vediamo in relazione ad essi le modificazioni che subisce la mezzadria.

3. - *Adattamento della mezzadria a condizioni «non perfette».*

Gran parte delle discussioni che si sono avute a proposito della mezzadria, e particolarmente della legittimità o meno di alcuni patti, del rispondere essi o no allo «« spirito di contratto », dell'essere o no patti angarici, residuo di istituti medioevali, meglio si comprendono se poste in relazione, non ad un astratto senso di giustizia, che quì non ha a che fare, ma bensì alle necessità di adattamento del contratto alle varie condizioni. Necessità, si noti bene, che possono anche essere variate nel corso del tempo: una forma di adattamento che nel secolo scorso era necessaria è ora inutile e viceversa (*).

Questi sono esempi (altrettanti se ne potrebbero citare) di concessioni reciproche che pur salvaguardando il principio mezzadrile, consentono un suo notevole adattamento a molte condizioni e situazioni « non perfette ». Vano sarebbe il pretendere di regolare e disciplinare queste varie forme adattandole ai singoli casi concreti: è invece il libero adattamento tra le parti il sistema migliore.

A questo concetto, nonchè ai fattori politici, debbono essere riportate tutte le discussioni che si sono avute sui patti a mezzadria. La ricerca se quelle clausole sono giuste o no, in via

---

(*) In tali casi si nota frequentemente la variazione di patti accessori, in un senso od in un altro, o la concessione di premi particolari, ecc. Ricordiamo:

— modificazione delle quantità di regalie coloniche al padrone. Queste regalie rappresentano, come è noto, una quota fissa che viene data in corrispettivo di piccoli allevamenti (uova, pollame, prosciutti, ecc.); essa può essere facilmente variata;

— accollo a carico del lavoratore di alcuni pagamenti. Un tempo si usava far pagare al mezzadro metà della imposta fondiaria e spesso la pigione di casa;

— premi, a favore del lavoratore, per particolari coltivazioni. Si sono avuti per la bietola da zucchero, per il pomodoro, tabacco, cavoli da esportazione, per le colture che in genere esigono molto lavoro;

— pagamenti o no da parte del proprietario degli avventizi che si assumono per i lavori del podere in periodi di punta. Accollo da parte del proprietario del salario del garzone;

— indennità per lo spargimento dei concimi chimici, specie della calciocianamide, giustificata talvolta con il maggior logorio di abiti;

— quota di manutenzione dei piccoli attrezzi che può essere o no pagata al colono e in assai diversa misura;

— pagamento o no di interessi nei debiti colonici verso il proprietario;

— partecipazione maggiore o minore del colono alle opere di miglioramento, dei fabbricati, dei fossi, delle piantagioni;

— concessione gratuita di macchine particolari serventi a più poderi (aratri, trattrici, seminatrici ecc.);

— pagamento della trebbiatura del grano a totale carico del proprietario, o a metà, o con partecipazione del contadino;

— concessione al colono dei locali padronali per le industrie rurali e delle relative macchine; modalità di pagamento delle quote di molenda o dei cogni;

— reparto delle quote di assicurazione, della tassa bestiame, dei contributi di bonifica,

— concessione al colono di terreni per colture a suo esclusivo beneficio (orto);

— anticipazione dei semi a carico totale del proprietario o a metà;

— concessione maggiore o minore del legnatico nei boschi del proprietario.

astratta e generale, non ha significato, anche se essa è argomento preferito di molti scrittori ed ha dato luogo a infinite ma sterili discussioni.

Questo era veduto esattamente da alcuni georgofili del secolo scorso. Il De Cambray-Digny scriveva, ad esempio, nel 1859 ([51]):

« Patti variabili da un luogo ad un altro intervengono a rettificare la divisione dei prodotti dove non riesce equa abbastanza. Così il proprietario sopporta le imposte della terra, e perciò il lavoro apparisce pagato da una quota maggiore che la terra ed il capitale presi insieme: da un'altra parte il colono compensa il proprietario mediante diverse retribuzioni più o meno gravose. I semi sono a carico dove di questo, dove di quello, e dove ancora di ambedue, secondo le condizioni locali. Tutto ciò in sostanza riesce, o dovrebbe riescire, più o meno efficacemente, a fare sì che i tre agenti della produzione, cioè la terra, il capitale ed il lavoro, rappresentati da due soci, siano equamente remunerati ».

L'adattamento visto può, in altri casi, assumere una maggiore e visibile consistenza. La mezzadria infatti, entro certi limiti, sussiste anche in zone che parrebbero a prima vista ad essa contrarie.

Sussiste ad esempio in località estensive ed a lavoro male distribuito durante l'anno, come nelle crete senesi o volterrane, come nella pianura grossetana o nei calanchi della Romagna, o nell'Ascolano. Il podere è talvolta assai ampio: oltre 100 ettari; le sole coltivazioni esistenti sono il grano, poco mais, i prati di sulla o di lupinella con il congiunto allevamento di pecore o di suini. Il contadino, all'epoca dei grandi lavori, deve assumere operai avventizi, poichè la sua opera non è sufficiente alla bisogna.

La mezzadria in queste zone è notevolmente sviluppata, anche per diffusione da zone vicine, ma è lungi da dare i buoni risultati che dà in queste. Il lavoro del contadino è alternativamente inutilizzato o eccessivamente sfruttato; nel podere non si può attuare un'agricoltura più intensiva perchè il colono stesso si oppone ad una riduzione del terreno a lui assegnato; né ha tutti i torti, poichè solo con la grande superficie arriva a mandare avanti la famiglia.

Potente ausilio è stato qui arrecato dalle macchine che determinano una diminuzione del costo del lavoro. Tale è la convenienza che i contadini sono presto divenuti proprietari di falciatrici, di mietitrici, di mietitrici-legatrici. Le macchine in ogni modo — e non queste sole, ma anche quelle normalmente immesse dal proprietario, come trattrici e trebbiatrici — hanno resa in

(51) De Cambray-Digny: *Intorno agli ostacoli che la colonia toscana oppone al perfezionamento dell'agricoltura,* in: *Op. cit.,* pag. 214.

queste zone assai più equilibrata la mezzadria.

Ma non è questo il solo esempio di adattamento che si concreta con l'apporto di una quota del capitale d'esercizio da parte del contadino. In molte regioni il mezzadro è proprietario della metà del bestiame capitale: nelle Marche, in parte dell'Emilia e ora, per provvedimento recente, in Toscana. « Coloro che vedono nella ripartizione a metà dei prodotti un dato indiscutibile di fatto, frutto di assolute leggi economiche (lo considerano come il « «pi greco » in geometria) ritengono spesso che anche l'apporto di metà del bestiame da parte del mezzadro sia un decisivo passo verso la mezzadria perfetta; che i marchigiani ed i romagnoli avrebbero già raggiunta, che i toscani stanno per raggiungere e che gli umbri si ostinano a non voler raggiungere. Invece ci pare che questo sia semplicemente un esempio di adattamento: e lo si vede nelle stesse Marche, dove la comproprietà del bestiame sussiste nelle zone migliori ed intensive, ma non la si trova più nelle zone più povere di montagna, ed anche nei poderi poveri di pianura. Ivi per l'ottenimento delle stesse quantità di prodotto, ci vuole un lavoro assai maggiore; e non sarebbe logico che oltre a questo il contadino dovesse anche apportare metà del capitale bestiame » ([52]).

Variabilissimo è l'apporto delle scorte morte da parte del mezzadro. Oltre alle macchine di cui abbiamo detto, vi sono tutti gli attrezzi, vi sono i carri, i fusti da vino e da olio, le macchine per le industrie. Il mezzadro può eseguire da sè stesso ad esempio la vinificazione od avere dal proprietario locali e strumenti adatti: la posizione è nei vari casi, sensibilmente differente.

Può avvenire inoltre, che l'adattamento sia reso necessario da una situazione di squilibrio tra la domanda e l'offerta del lavoro. Tale situazione tende a cambiare col tempo, ma abbiamo visto come tale tendenza sia lenta e per i problemi pratici talvolta quasi insufficiente.

Vediamo innanzi tutto l'eccesso di offerta di lavoro, in zone mezzadrili, eccesso che può essere determinato ad esempio da grande densità di popolazione in relazione alle risorse economiche, o da afflusso alle categorie mezzadrili di altre categorie in crisi, o anche da riduzione della intensità della produzione agricola per cause varie.

L'eccesso di offerta di lavoro determina uno spostamento dei patti colonici accessori a sfavore del mezzadro. Tutti i vari casi che si sono esaminati nel paragrafo precedente possono trovare applicazione anche in questo. Solo quando l'eccesso relativo supera un certo livello, la mezzadria scompare (di fatto anche se

(52) Bandini M.: *Op. cit.*, pag. 253.

non di diritto) ed altre forme la sostituiscono. Talvolta il cambiamento è radicale e si sviluppa il piccolo affitto od il salariato.

Ma la situazione è diversa se le cause che l'hanno determinata sono temporanee e possono essere, attraverso l'opera di reintegrazione fondiaria, eliminate entro un certo tempo. Il mezzadro può allora temporaneamente cambiare contratto e patti accessori: può ad esempio trasformarsi in salariato per l'esecuzione di quelle migliorie o reintegrazioni, può integrare la mezzadria con opere prestate a salario.

Quando lo squilibrio invece fosse grave e permanente, si determina un movimento di emigrazione dei mezzadri.

Facile è anche rendersi conto delle ripercussioni determinate da deficienza di offerta di lavoro.

4. - *La mezzadria nelle condizioni « non adatte ».*

Quando lo squilibrio fra capitale e lavoro è contenuto entro limiti modesti, la mezzadria trova in se stessa, a mezzo di spontanei adattamenti, il modo di sussistere senza che il principio della divisione a metà dei prodotti sia alterato. E' bene, in un certo senso, che così sia, perchè quel principio — pur non avendo in realtà alcuna base di logica — è potente strumento di solidità sociale e dà l'impressione di equità nei patti. Meglio quindi, entro certi limiti, che l'azienda e la famiglia si adattino ad esso, invece che inversamente.

Ma quando lo squilibrio è notevole ed ha aspetti di permanenza, la mezzadria necessariamente si snatura.

Tale squilibrio è in sostanza determinato dal fatto che, o per ragioni ambientali, o per ragioni dipendenti dall'offerta di lavoro e di capitali, non è possibile o non è conveniente che la proporzione tra il capitale ed il lavoro investiti nella produzione, divenga tale da rendere attuabile la mezzadria.

Avviene allora che:

a) in zone naturalmente poco fertili o lontane dalle vie di comunicazione, vi è minor convenienza all'investimento dei capitali nella produzione agraria: il lavoro assume allora una funzione predominante. Le stesse quantità di prodotti in confronto alle zone intensive, sono cioè ottenute con più lavoro e con meno capitale: la ripartizione a metà è allora evidentemente inattuabile. In molte colline povere dell'Umbria ad esempio, sussiste da tempi antichissimi la « «terzeria per il grano ». Il colono prende i due terzi di questo prodotto e così si assicura la base per l'esistenza ed un più giusto compenso per il suo lavoro. Il contratto passa ancora giuridicamente e sindacalmente sotto il nome di mezzadria, ma è in effetto un contratto di colonia parziaria.

E' interessantissimo osservare come questo sistema sia andato in talune parti spontaneamente riducendosi man mano che gli investimenti nel terreno di nuovi capitali per miglioramenti (piantagioni di viti o di olivi, sistemazioni collinari, diffusione di nuove varietà di grano più produttivo, ecc.) hanno spostato l'apporto relativo dei fattori produttivi verso il capitale. Il trapasso non è certo avvenuto senza contrasti, perchè il contadino si credeva leso in un suo diritto, ma esso infine è avvenuto ed i mezzadri di oggi stanno certamente meglio dei mezzadri di una volta e di quelli che ancora numerosi esistono nelle zone elevate o peggiori.

In altre zone è avvenuta l'evoluzione inversa: tipica sopratutto la montagna appenninica tosco-emiliana. La mezzadria era un tempo abbastanza equilibrata ma non tanto perchè l'apporto dei capitali fosse notevole, ma in quanto piuttosto poteva sfruttare un capitale accumulato nel corso dei secoli, sotto forma di fertilità di terreni, di buoni pascoli, di boschi. Pian piano questo equilibrio si è rotto e si è giunti a condizioni che rendono impossibile la vita dei mezzadri alle condizioni del patto.

Il rimedio è qui costituito da prestiti fatti dal proprietario al colono, prestiti che mai potranno essere rimborsati perchè non determinati da una od alcune cattive annate, ma bensì da tutta una situazione particolare, che si riproduce negli anni successivi.

Oltre un secolo fa, nel 1827, Raffaello Lambruschini scriveva nel giornale agrario toscano ([53]):

« In certi poderi che sono insufficienti ad alimentare il contadino con la metà dei prodotti, il contadino vi si indebita sempre ed il padrone non può mai essere soddisfatto; né ottiene altro mutando il contadino, fuorchè di mutare debitore. Così le cose vanno come se il padrone rilasciasse realmente al contadino più che la metà dei prodotti; con la differenza che il contadino nel prendere questo di più, ha l'umiliazione di riceverlo come una cosa non sua, e prova man mano un sempre maggior scoraggiamento, al crescere progressivo del suo debito; finchè, perduta la speranza di mutar forma, ne perde perfino il desiderio, e non fa più nessun sforzo per vincere con l'industria gli ostacoli di una avara natura ».

Crediamo che meglio di così sia impossibile dire.

Ciò che ostacola la sistemazione su basi definitive di questo problema è appunto la cieca illusione che la mezzadria sia un contratto perfetto e che si possa estendere ad ogni ambiente, fidando nelle sue capacità d'adattamento. Ma oltre certi limiti ciò è impossibile.

(53) Riportato in: « La mezzadria negli scritti dei Georgofili », Vol. I, pag. 89.

Nelle zone di montagna ricordate, come in molte altre zone povere di collina e anche di pianura sussiste quindi una vera colonia parziaria e non una mezzadria. Solo il patto e la forma giuridica sono di mezzadria, ma volendoli rigidamente applicare si origina fatalmente un contrasto tra il conduttore e il colono; contrasto che determina tra essi una tensione di animi che non si sarebbe determinata se si fosse lasciata alla libera contrattazione delle parti la regolazione dei patti di lavoro.

Né mancano esempi di situazioni opposte. In alcuni sistemi agrari l'apporto relativo di capitale è maggiore di quello del lavoro, e la suddivisione a metà non è allora giusta, ma si deve bensì tendere verso una maggiore quota capitalistica. Ciò avviene spesso in alcune coltivazioni isolate (vigneti, frutteti) che vengono date in compartecipazione, ma avviene anche per comuni poderi colonici.

Un caso significativo è quello dei poderi fortemente olivati del litorale abruzzese, di Chieti e di Pescara. Tutti i poderi hanno qui una grandissima dotazione di olivi, coltura che esige forti capitali d'impianto e relativamente poca mano d'opera.

Per di più il lavoro è richiesto, nella sua massima parte in inverno quando non vi sono altri lavori urgenti; esso quindi è meno valutato dal contadino perchè cade in epoche morte. La logica conseguenza di questa situazione è che il prodotto delle olive viene diviso al terzo, a vantaggio del proprietario.

Ma anche qui si è voluto imporre, credendo di progredire, la vera mezzadria, in buona fede persuasi di ritornare alla normalità ed alla famosa giustizia, dalla quale alcuni patti angarici, residuo di epoche feudali, avrebbero allontanato. Le ripercussioni, dove i patti nuovi sono stati applicati, sono state le seguenti:

a) immediata cessazione di ogni nuovo impianto di oliveti dato che la convenienza veniva ora a mancare se il prodotto doveva essere diviso a metà;

b) sottrazione di metà degli olivi dei poderi al mezzadro e assunzione di essi a conto diretto da parte del proprietario, con lavoratori avventizi;

c) arresto quindi dei miglioramenti agrari, regressione di molti coloni alla categoria di salariati avventizi, con danno, in definitiva, dei lavoratori, pur essendo partiti dal fermo desiderio di arrecar loro vantaggio.

E' vero però che, in realtà, di simili patti collettivi per l'intera zona, quasi tutti gli agricoltori non si sono curati e quindi il male è stato poco grave. Ma alcuni inconvenienti, specie da parte dei « poveri ingenui », sono stati risentiti.

Altri esempi di adattamenti simili si hanno per il tabacco, per il mandorlo, per i frutteti, per i vigneti liguri, sia per quel

che riguarda i prodotti, sia per la ripartizione delle spese.

Con quanto si è detto siamo in sostanza tornati a definire il concetto di colonia parziaria: caso generale che comprende la mezzadria, ma che però, da un altro punto di vista, si può considerare come l'adattamento di essa alle condizioni che non possono ammettere la divisione dei prodotti a metà. Ma è importante notare, e su questo ritorneremo, che anche senza quelle divisioni a metà, il sistema conserva i suoi numerosi vantaggi sociali ed economici.

5. - *Il problema del giusto compenso del lavoro mezzadrile.*

Tale problema si può dapprima porre domandandoci se i compensi che oggi percepiscono i mezzadri sono giusti. Il concetto del giusto — estraneo all'economia pura che conosce solo prezzi e salari di equilibrio — può tuttavia venire accolto dalla politica. Ma il dire che il compenso del lavoro è ingiusto perchè troppo basso, ad esempio, per le normali condizioni di vita, corrisponde semplicemente a dire che è ingiusto il contratto di mezzadria e che l'azione politica deve portare ad altre forme: terzeria, compartecipazione, affitto, ecc.

Ma la domanda può essere anche posta in rapporto a quegli adattamenti, di peso economico assai notevole, che avvengono nell'ambito stesso del contratto di mezzadria, e dei quali abbiamo dato numerosi esempi nei paragrafi precedenti.

Sul fatto dell'adattamento tutti sono d'accordo. Solo che alcuni si preoccupano del modo con cui esso avviene, delle agitazioni sociali cui può dar luogo, della lenta o rapida rotazione di famiglie da un podere all'altro e simili. E particolarmente si preoccupano del fatto che tale adattamento spesso rimane allo stato di tendenza, non essendo efficaci, anche per periodi di tempo lunghissimi, le forze che lo dovrebbero determinare.

E' infatti constatazione comune lo squilibrio esistente tra i compensi del lavoro dei vari mezzadri, squilibrio che conduce all'affermazione di uno stato di ingiustizia, poichè lo stesso lavoro trova nei vari casi assai diverso compenso.

Il fenomeno può derivare da differenze individuali di singoli poderi di uno stesso tipo, in relazione al capitale immesso nel suolo, alla capacità tecnica del proprietario, a tutta una serie di circostanze già esaminate. Possiamo aggiungere come, per legge generale, i migliori poderi attirino i migliori contadini. Quel termine di lavoro non è infatti omogeneo: il valore di un'ora di lavoro di un mezzadro abile e volonteroso è maggiore di quella di un mezzadro infingardo. Il proprietario che abbia poderi ben tenuti, con buone case e con produzioni elevate, sarà preferito

dai coloni del primo tipo. L'equilibrio, in tali casi, facilmente si stabilisce e non ci pare possibile negare che esso sia quello giusto, anche politicamente.

Avviene invece altre volte che quello squilibrio assume un aspetto sistematico. Vi sono intere zone, caratterizzate ad esempio da terreni poco fertili, lontani dai centri o con comunicazioni difficili, o zone che hanno gravi cause avverse alle coltivazioni, dove il compenso del lavoro mezzadrile — per unità omogenea di lavoro — è sistematicamente minore che in altre zone, aventi caratteri diversi. Vi sono in realtà quelle forze di adattamento viste, che tendono a ridurre lo squilibrio, ma esse hanno scarsa o troppo lenta efficenza.

Tra queste forme di adattamento in molti capitolati colonici, specie fuori dalla Toscana, vi è la cosidetta « quota di conguaglio »: somma di denaro che ogni anno i proprietari dei terreni peggiori pagano al contadino per assicurargli migliori condizioni, o che anche nelle zone migliori, o nei migliori poderi, è dovuta dal colono al proprietario.

Fin qui non si vede niente di diverso da quanto sin'ora si è detto: la quota di conguaglio è uno dei numerosi aspetti che può assumere il fenomeno dell'adattamento della mezzadria. Ma si domanda invece se questa quota non possa essere imposta dalle norme generali della mezzadria e applicata, dopo accordi tra le organizzazioni interessate, dovunque ne sia riconosciuta la necessità ([54]).

Si dovrebbero, in definitiva, compilare per ogni zona agraria a caratteri omogenei, dei bilanci di poderi tipici, valutando anche il compenso delle unità lavorative e le sue differenze da zona a zona. In base ad esse si dovrebbero stabilire le quote di conguaglio: nulle nei casi normali o medi; a carico del colono dove quel compenso per unità è maggiore; a carico del proprietario dove esso è minore. La misura di tali quote dovrebbe attenuare o far scomparire le differenze del compenso di lavoro.

La proposta delle quote di conguaglio è stata difesa sopratutto dal Serpieri ([55]). Altri vedono in questo un procedimento complicato ed una fonte, nella pratica applicazione, di ingiustizie: le difficoltà di calcolo sono in realtà non lievi.

Vi è inoltre da considerare che in zone classificate buone, possono esistere alcuni poderi cattivi e viceversa. I conguagli eseguiti per zone agrarie tendono a peggiorare o a migliorare eccessivamente la posizione di questi particolari poderi.

(54) Bandini Mario: *La quota di conguaglio nel sistema della mezzadria,* pag. 44, Bologna, 1947.

(55) Serpieri Arrigo: *Studi sui contratti agrari,* pag. 99 e segg., Bologna 1920.

In merito sono state eseguite ricerche (56) nel 1947 su 180 poderi mezzadrili, che hanno portato alla conclusione che l'adattamento reciproco del podere e della famiglia opera in modo da eliminare sperequazioni di compensi, anche tra poderi poveri o ricchi, di pianura o di collina, irrigui o asciutti. Le differenze che sussistono sono determinate dal fatto che in certi poderi i contadini riescono a realizzare alti prodotti con poche unità di lavoro, e questo perchè sono famiglie più sane, più volonterose, più organicamente costituite. L'applicazione della quota di conguaglio, in tale ipotesi, sarebbe premio ai pigri e punizione a quelli che hanno più volontà di lavorare: sarebbe quindi un elemento di ingiustizia ed un ostacolo al progresso delle più attive forze dell'agricoltura.

In definitiva la questione delle quote di conguaglio si risolve nel contrasto di opinioni tra i fautori di un'economia minutamente regolata ed i fautori del libero adattamento.

6. - *La mezzadria ed il progresso agricolo.*

Quanto abbiamo sin'ora detto si riferisce ad una situazione di relativa stabilità, e prende esempi da fenomeni quali si manifestano in una media di anni. Ma la realtà cambia: e, non solo un anno non è uguale al successivo, ma, con velocità ora lenta ora fortissima, l'agricoltura e l'economia si evolvono: migliorano, peggiorano, si trasformano.

Quali le vicende della mezzadria in queste situazioni? Quali le sue capacità a promuovere quei cambiamenti? Vediamo brevemente questi suoi aspetti.

Innanzi tutto si hanno variazioni normali da annata ad annata. Il contadino partecipante è sottoposto ai rischi della produzione ed il suo guadagno varia notevolmente secondo le annate buone o cattive: sostengono anzi alcuni — come abbiamo visto — la necessità di un intervento politico per porre il lavoratore al sicuro dalle eventualità di una cattiva annata.

In realtà è da osservare che le cose non avvengano esattamente così. Il contadino può innanzi tutto equilibrare il suo tenore di vita risparmiando nelle annate prospere, liquidando in quelle cattive.

Elemento importante è il rapporto di conto corrente con il proprietario. Il mezzadro nella assoluta maggioranza dei casi, ha più fiducia nel proprietario che in una banca: a lui rilascia i superi annuali ,a lui ricorre quando il bisogno preme. L'alternarsi

(56) Bandini Mario: *Ricerche sulla distribuzione del reddito della mezzadria*, Roma, 1947.

dei crediti e dei debiti a seconda delle annate più o meno favorevoli è segno di regolare andamento dei rapporti: il conto corrente agisce nella vita del contadino, per dirla con il Bandini, « come il volano di un motore che ne rende regolare la marcia ».

Non è così invece quando il debito assume un carattere sistematico come nel caso ricordato dei poderi di montagna.

Le variazioni del sistema economico possono grandemente influire sulla mezzadria, particolarmente in conseguenza delle variazioni di prezzi che esse determinano. Le crisi economiche si riflettono nell'agricoltura in modo del tutto particolrae: in generale, ad esempio, di fronte alla diminuzione dei prezzi dei prodotti, alcuni elementi di costo rimangono, per qualche tempo, fissi, o diminuiscono in un primo tempo assai meno: tra essi sopratutto i salari. Ciò porta alla conseguenza che la diminuzione dei redditi degli agricoltori è maggiore della diminuzione dei prezzi dei prodotti: la crisi si aggrava. Nella mezzadria invece l'adattamento è automatico: essa permette perciò di superare assai meglio i periodi di crisi: essa ha in definitiva resistenza maggiore.

Il diverso comportamento delle aziende a salariati e di quelle a mezzadria di fronte a situazioni simili, è stato molto bene illustrato e messo in luce dal Tassinari ([57]), nei suoi studi sul reddito dell'agricoltura italiana.

E' anche da ricordare che molti caratteri della mezzadria sono influenzati dal fatto che i vari poderi siano o no riuniti in quel superiore organismo economico che è la fattoria di tipo toscano.

Un'accusa che spesso si sente ripetere contro la mezzadria è che essa è di ostacolo al progresso agrario. Si dipinge spesse volte il mezzadro come retrogrado, chiuso nelle tradizioni, incapace di attuare un'agricoltura moderna, di impiegare le macchine.

In primo luogo è da osservare che molti progressi tecnici moderni non possono trovare applicazione nel podere mezzadrile, né vi possono essere ragioni di convenienza in una trasformazione in tipi azienda diversi. Notiamo però che il forte progresso agrario di questi ultimi decenni ha trovato tutt'altro che ostacoli da parte dei mezzadri.

« Tale progresso è stato — come sempre è il progresso rapido — assai tumultuoso. Si sono create nuove varietà di grano, si sono diffuse le concimazioni e le lavorazioni razionali, grandi progressi hanno fatto la frutticoltura, gli allevamenti, le irrigazioni. Ma accanto alle novità vitali, quante assurdità! Queste scoperte di nuovi sistemi di fertilizzazione o di lavorazione del ter-

---

(57) Tassinari Giuseppe: *Problemi dell'agricoltura italiana,* pag. 193 e segg. Roma 1933.

reno che, propagandate a mezzo della stampa, di opuscoli volanti, di conferenze, da parte degli interessati, hanno trovato nell'agricoltura in generale, ma ancor più nel mezzadro, un efficace filtro selezionatore. Molti studiosi sono stati creduloni ed hanno diffuso idee inapplicabili o antieconomiche. Ma coloro che debbono fare i conti con la realtà lo sono meno e giustamente vogliono, prima di azzardarsi, avere le spalle sicure » ([58]).

Certo non si può negare la lentezza della mezzadria nell'adottare le novità di sicura efficacia. Ma tale lentezza può essere superata da opportuna propaganda, specie se effettuata da competenti e da tecnici, viventi a contatto con gli agricoltori e da loro conosciuti e stimati: ricordiamo a questo proposito l'opera delle cattedre ambulanti di agricoltura.

Resta indubbio il fatto che la tecnica agraria moderna — che sia anche quindi economicamente conveniente — è stata accettata in pieno dai mezzadri, che oggi si interessano delle nuove colture, dei concimi artificiali e che sono anche divenuti esperti di macchine e di trattrici.

Tutto ciò è vero naturalmente in misura diversa secondo i vari ambienti, le facilità di comunicazioni, la psicologia particolare. Ma nelle sue grandi linee non può essere negato.

Può esistere tuttavia contrasto, nell'attuazione dei miglioramenti, tra la volontà del nuovo del proprietario e lo spirito lento del mezzadro; non è escluso che questa diversità dipenda dal fatto che il primo ha un potere economico superiore, e meno, relativamente, risente di sbagli o frettolose innovazioni.

Cosimo Ridolfi, in una sua famosa memoria presentata nel 1842 alla Regia Accademia dei Georgofili ([59]), sosteneva la convenienza di sospendere la mezzadria nei periodi di dinamico, rapido miglioramento per riprenderla poi quando le condizioni saranno tornate statiche; e ciò in realtà egli fece quando realizzò il grande miglioramento agrario con le sistemazioni collinari del Testaferrata, nella sua tenuta di Meleto. Crediamo però che in questo caso sia da distinguere l'opera dei pionieri del progresso agrario (e tale era il Ridolfi) cui tutto è permesso, dall'opera della massa che si vale appunto dell'opera dei pionieri per agire con maggiore chiarezza e cognizione di causa.

Torniamo ora ancora brevemente a trattare quegli adattamenti della mezzadria che riguardano l'ampiezza del podere. Questa, come abbiamo visto, dipende da tutta una serie di circostanze fisiche ed economiche: il progresso agrario e l'aumento della intensità della produzione, tendono, a parità di altre circostanze, e

(58) Bandini M.: *Op. cit.*, pag. 259.
(59) Ridolfi Cosimo: *Op. cit.*, pag. 98 e segg.

purchè sia mantenuto il tipo d'impresa, a diminuire detta ampiezza. Ma tali movimenti sono lenti: è necessario che siano aumentate le costruzioni e gli investimenti fondiari, che i miglioramenti entrino in produzione, che molte altre circostanze agiscano.

Si attuano perciò spesso accorgimenti vari che permettono di facilitare il passaggio dall'una all'altra ampiezza dell'azienda.

Uno di questi accorgimenti è lo « stralcio »; togliere cioè a un podere o da molti poderi un appezzamento di terreno per gestirlo in altra forma. Ciò da una parte equilibria subito l'ampiezza del podere alla famiglia e dà anche la notevole utilità di costituire subito un podere di ampiezza « ottima » che sarà di conveniente esempio per gli altri. D'altra parte permette meglio di eseguire nei terreni a conto diretto quei miglioramenti (piantagioni, costruzioni) che sono convenienti e che permettono di costituire poi i nuovi poderi.

Lo stralcio è stato anche proposto e consigliato per ragioni politiche inerenti ai problemi dei lavoratori avventizi.

Ma i terreni stralciati possono anche essere affidati a lavoratori compartecipanti, o a piccoli mezadri. Sono essi i già citati camporaioli, assai diffusi in Toscana. Essi talvolta sono dei « quasi mezzadri » che coltivano piccoli poderi (spesso non hanno bestiame) e che tali sono destinati a rimanere in futuro. Ma spesso invece sono famiglie coloniche in embrione, cui si affida il terreno (spesso senza la casa perchè i camporaioli abitano nei paesi, a pigione) in attesa che esso sia migliorato, che su esso si costruisca, che le piantagioni entrino in produzione, che, infine, la famiglia del camporaiolo cresca.

E' anche questo dunque un esempio di adattamento del sistema mezzadrile a cambiamenti economici; è anche questa una ragione della vitalità della mezzadria.

7. - *Considerazioni riassuntive.*

Quanto sin'ora abbiamo detto ci porta alle considerazioni seguenti:

La mezzadria, nella sua forma rigida ed assoluta, avrebbe in sostanza un assai limitato campo di applicazione o luogo economico: ad esempio quello che concretamente si ritrova in alcune parti dell'Italia centrale. Esso tuttavia può estendersi anche altrove — in virtù di quelle capacità di adattamento di cui abbiamo discorso — e dare qui risultati buoni, anche se non eccellenti.

Questo porterebbe in definitiva a concedere qualcosa alle idee di coloro che sono favorevoli ad un'azione politica che determini l'estensione del sistema a quelle zone che non presentano i caratteri ideali, purchè sussista un minimo di condizioni per il suo

sviluppo. D'altra parte è sempre da tenere presente che quel luogo economico dipende solo in parte da condizioni naturali; esso può essere per l'altra parte creato dagli uomini (case, strade, piantagioni, sistemazioni, ecc.).

Ma riportando l'analisi ai fondamentali fattori economici, si deve anche ricordare che, quel che determina la diffusione di un dato sistema di conduzione agricola, non è dato solo — e neppure in parte maggiore — dalle sue intrinseche possibilità di adattamento o di diffusione, ma anche dalla concorrenza che ad esso muovono gli altri sistemi.

Ed invero si nota che in molte parti interne o marginali della stessa Toscana, la mezzadria si mantiene anche in ambienti che non le sono completamente favorevoli, perchè, appunto, non vi è efficiente la concorrenza di altri diversi ordinamenti.

Capitolo IX

La nuova legge sulla mezzadria

Abbiamo già accennato (*) come il nuovo progetto di mezzadria tardasse alquanto ad essere oggetto di discussioni alla Camera ed al Senato italiani. Pur essendo di capitale importanza, il Parlamento s'accontentò di rinnovare anno per anno le norme già vigenti.

Nel febbraio-marzo 1950 giunsero a discussione tre disegni di legge presentati rispettivamente dal Ministero dell'agricoltura (relatore: on. Segni), dalla Commissione (relatori: on. Dominedò e Germani) e dalla minoranza (relatore on. Grifone).

Il progetto (60) accettato sino ad oggi dalla sola Camera dei Deputati è, in definitiva, una soluzione di compromesso fra la tesi della Commissione e quella del Governo, ed in sostanza una conversione in legge della cosidetta « tregua mezzadrile ».

La legge comprende innanzi tutto disposizioni generali riguardanti tutti i contratti agrari associativi e commutativi.

Fra i contratti agrari di tipo associativo, la legge considera distintamente la mezzadria, come quello che presentando caratteri meglio definiti, consente una regolamentazione più precisa e completa.

A tale contratto, regolato nelle linee fondamentali dal Codice civile (artt. 2141 e seg.) e negli aspetti particolari, dai contratti collettivi, la legge apporta innovazioni, che, pur non alterando nella sostanza il rapporto, tuttavia ne tocca alcuni punti essenziali.

Le innovazioni riguardano precisamente: la durata e la disdetta, il reparto, la direzione, gli obblighi colonici, i miglioramenti e la prelazione.

1. - *La durata del contratto e disdetta.*

Due tesi qui si dividevano il campo. La prima prevedeva che i contratti agrari dovessero sempre essere a tempo indeterminato

(*) Vedasi a pag. 17.
(60) Disegni di legge e Atti parlamentari dal 1948 al 1950.

e rinnovati di diritto alla scadenza, salvo i casi di grave inadempienza. La seconda, affermata dal progetto Segni, secondo cui la durata del contratto va di regola collegata ad un determinato periodo di tempo (l'avvicendamento agrario della zona). Quest'ultima ha infine prevalso, ma per ragioni strettamente tecniche si è ritenuto preferibile sostituire alla formula dell'avvicendamento, il più circostanziato parametro del « ciclo di rotazione colturale ».

Nel caso che sul fondo manchi una rotazione di colture determinate, la legge ha ritenuto riferirsi per essi a quella che è ormai la prassi acquistata in questa materia, stabilendo che in tali casi la mezzadria si consideri a tempo indeterminato, rinnovandosi tacitamente di anno in anno, secondo la disposizione del Codice civile (art. 2143), salvo che sia intervenuta disdetta nei limiti derivanti dalla nuova legge.

Quanto alla disdetta essa potrà essere data per « giusta causa » con comunicazione all'interessato almeno 9 mesi prima della scadenza del contratto (la legge precedente ne prevedeva sei).

« La giusta causa » è stata ammessa come tale in 6 casi:

a) se vi ha inadempienza contrattuale di sufficiente rilievo, con riguardo alla buona conduzione del fondo e degli altri patti;

b) se il mezzadro abbia commesso fatti illeciti che, per il loro carattere e in relazione alla specie del contratto, non consentono la prosecuzione del rapporto;

c) se il concedente dichiari di voler eseguire opere sostanziali di trasformazione agraria sul fondo, preventivamente approvate dall'Ispettorato Provinciale dell'agricoltura;

d) nel caso che la capacità lavorativa della famiglia colonica risulti insufficiente rispetto alle esigenze di lavorazione del podere, salvo che la famiglia colonica, per l'integrazione con parente o affini o, per naturale sviluppo dei suoi componenti o anche altrimenti, secondo gli usi locali, si adegui, nell'anno agrario successivo a quello in cui fu data la disdetta, alle necessità lavorative del fondo;

e) se il concedente dichiari di voler coltivare direttamente il fondo per un periodo pari al ciclo di rotazione colturale o, in mancanza di rotazione, per un periodo non inferiore a quattro anni, ovvero affidare tale coltivazione diretta al coniuge o a propri parenti sino al secondo grado;

f) se il concedente dichiari di voler dare al fondo una diversa definitiva destinazione di carattere non agricolo, limitatamente alla parte del fondo occorrente a tale scopo.

Quest'ultima disposizione contrasta indubbiamente coi criteri di incremento dell'agricoltura.

2. - *Il reparto.*

Lo spostamento di quota (dal 50 al 53 per cento a favore del mezzadro in pianura e del 60% per zone ad economia montana) si fonda evidentemente sulla precedente esperienza del « lodo De Gasperi » e della « tregua mezzadrile ». Viene mantenuto invece il reparto al 50% delle spese. Abbiamo già espresso il nostro parere in merito (*) e non ci pare che questa soluzione offra quei vantaggi che da essa generalmente ci si aspetta. La determinazione di una misura quotativa fissa non si potrà adattare alle necessità delle singole situazioni e non contribuirà nemmeno a superare quelle difficoltà che col vecchio sistema si dimostravano insormontabili.

3. - *La direzione.*

Nei riguardi della direzione le innovazioni non sono sostanziali, ma di forma: la direzione « viene esercitata » dal concedente « consultando il mezzadro e ispirandosi al concetto della collaborazione ». Nel caso in cui i poderi concessi a mezzadria costituiscano un complesso aziendale unitariamente organizzato, è fatto obbligo al concedente di riunire insieme coi dirigenti tecnici, tutti i reggitori « per consultarli sulle questioni tecnico-economiche che interessino tutte le aziende e quando debbono prendersi importanti decisioni di carattere generale ».

Un'innovazione in confronto alla legge precedente non esiste dunque praticamente. Si è voluto significare che il « diritto » alla direzione spetta ad entrambi, ma « l'esercizio » di tale diritto spetta al concedente e con ciò si è voluto fare distinzione fra titolarità di un diritto e l'esercizio del medesimo.

Non valgono indubbiamente queste sottigliezze giuridiche a nascondere il fatto sostanziale che al colono la effettiva direzione o compartecipazione alla stessa non spetta.

I consigli di fattoria, che erano già in uso per antica consuetudine, sono scomparsi dalla stesura presente. In luogo del consiglio permanente, la legge prevede la temporanea consultazione di tutti i capoccia.

4. - *Gli obblighi colonici.*

Le prestazioni di lavori gratuiti da parte del mezzadro, a titolo di obbligo personale, non aventi attinenza con la coltivazione del fondo e con la conservazione dei prodotti, non sono ammesse.

Le regalie ed i compensi da parte del mezzadro per gli animali

(*) Vedasi a pag. 79.

di bassa corte, ovini e suini, allevati nei limiti del fabbisogno della famiglia e secondo gli usi locali, sono soppressi.

5. - *I miglioramenti.*

In fatto di miglioramenti il concedente è tenuto ad investire nell'azienda una somma pari al 4% del prodotto lordo vendibile del fondo sulla parte padronale. La detta quota è elevabile per una misura pari alla metà, per le aziende a coltura estensiva o prive d'abitazione, mentre nessun obbligo sussiste per il caso di concedente di un solo fondo.

Il mezzadro potrà surrogarsi al concedente inadempiente agli obblighi di miglioramento, previe date formalità ed entro un dato periodo di tempo.

6. - *La prelazione.*

E' stato stabilito, infine, in caso di trasformazione a titolo oneroso o di concessione in enfiteusi del fondo, il diritto di prelazione a favore del mezzadro, purchè questo si trovi da almeno due anni sul fondo e non possegga o detenga in enfiteusi altro fondo sufficiente ad allogarsi.

A parte le modifiche che la nuova regolazione potrà ancora subire con la discussione al Senato, molti si sono già chiesti quale possa essere la portata pratica di alcune sue clausole. La legge è apparsa talmente generica e nello stesso tempo rigida, nonche di così facile elusione, da richiedere i necessari adattamenti alle svariate condizioni locali e l'assistenza degli interessati da parte delle organizzazioni sindacali: la stessa clausola del reparto al 53% accompagnata dalla abolizione degli obblighi colonici è apparsa così rigida e semplicistica da non consentire l'adattamento del contratto alle varie circostanze.

Capitolo X

I contrastanti giudizi sulla mezzadria: loro componimento

La mezzadria, come si è visto, trova il suo maggior sviluppo in Italia e soprattutto nell'Italia centrale.

Fuori d'Italia essa è diffusa in qualche paese meridionale o mediterraneo: nel mezzogiorno della Francia, nell'Aragona e nella Catalogna, in qualche oasi della penisola balcanica, e, con forme particolari, nell'Africa settentrionale.

Questi casi debbono essere considerati in sostanza come ultimi residui di mezzadria, un tempo fiorentissima. Particolarmente in Francia: al dissolversi della costituzione feudale che ivi era nelle regioni centrali e meridionali, Adamo Smith riteneva che essa occupasse i quattro quinti del territorio. Man mano però che l'agricoltura migliorava, ed il miglioramento fu spesso provocato dalle classi lavoratrici con sistemazioni, dissodamenti, piantagioni di viti e di frutteti, la mezzadria cedeva, prima di fronte al grande affitto, poi al piccolo affitto, poi alle piccole proprietà coltivatrici.

La ragione del diverso comportamento della mezzadria in due regioni aventi caratteri indubbi di somiglianza, come la Francia centro-meridionale e l'Italia centrale, sono complesse.

In Francia si insiste molto sul fatto che lo spirito di intraprendeza del loro contadino lo rese presto padrone dell'impresa (mezzadria quasi-affitto) e fu allora facile il trapasso progressivo alle altre forme. Si può concordare in questo pur non dimenticando che la spiegazione può anche risiedere dal lato opposto: dal maggior assenteismo dei proprietari francesi, attirati, sin dalle epoche del mercantilismo, ad investire i loro mezzi e la loro attività nelle industrie, nei commerci, nella vita cittadina. Nè va neppure dimenticato, che in un paese di così forte e precoce accentramento politico quale la Francia, la nobiltà seguiva quasi sempre la corte, e rare volte abitava nelle proprie terre. Non così invece in Italia, dove si mantennero gli stati regionali.

Si notino, a maggior conferma di questo, le vicende della

mezzadria in Piemonte, che hanno molti punti di somiglianza con quelle francesi: anche qui lo spostamento del centro politico a Roma, determinò quello di molti proprietari nobili e lo sviluppo delle imprese contadine: affitto e piccola proprietà.

Comunque, la mezzadria, in Italia ed all'estero, ha sempre avuto in tutti i tempi ferventi apostoli e non meno ferventi denigratori.

Da un lato stanno coloro che la considerano come un esempio di condizioni arretrate, di povertà dei contadini, di impedimento ad ogni progresso agrario.

Fra questi citeremo qualche giudizio di economisti noti, primo fra tutti Adamo Smith ([61]), che criticava la mezzadria perchè essa è contraria all'investimento dei capitali nella terra, e di conseguenza ostacolo ad ogni miglioria, tanto da rappresentare una coltivazione stazionaria.

Arturo Young ([62]) nei suoi noti viaggi in Francia, Italia, Spagna, alla fine del XVIII secolo, vedeva tutti i mali dove stava la mezzadria, tutto il bene dove essa non era. Egli così ne parla: « Contro questo sistema si possono adurre mille argomenti, ma non una parola in favore. Non lo può scusare che la dura legge della necessità, quando la povertà dei contadini è giunta al punto che il proprietario deve somministrare il bestiame, se non vuol lasciare incolti e deserti i propri terreni. E' un peso ben grave per il proprietario essere così obbligato a correre una parte dei rischi dell'impresa col più pericoloso di tutti i sistemi, che abbandona i terreni in balia di individui ignoranti in gran parte, neghittosi e non pochi assolutamente perversi. Con questo sistema, che è il peggiore di tutti, il proprietario defraudato, ritrae una rendita meschinissima, il coltivatore è ridotto alla povertà più abbietta, i terreni sono coltivati pessimamente, e la nazione ne soffre non meno che i singoli individui ».

Della stessa opinione, ma con un tono più moderato, si dichiara Mac Culloch: ([63]) « questo sistema, ovunque è stato adottato, ha impedito ogni progresso ed ha ridotto i coltivatori alla povertà più degradante ».

In Germania, il Roscher consiglia di convertire la mezzadria in affitto in natura.

In Francia il Say, De Gasperin, Lavergne, Leroy-Beaulieu,

---

(61) Smith Adamo: *Ricerche sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni,* pag. 267, Vol. II.

(62) Young Arturo: *Voyages en Italie et en Espagne pendant les années 1787-88-89,* Parigi, 1860.

(63) Mac Culloch: *Principi di Economia Politica,* pag. 471.

sono ad essa contrari e la ritengono adatta solo ai paesi poveri e primitivi. Anche il Bastiat ([64]) che pur non era decisamente contrario, riteneva che la mezzadria costituisse un invincibile ostacolo, che impedisse ai paesi nei quali essa predomina, di « entrare nei metodi dell'agricoltura moderna », poichè tre cose mancano alla mezzadria: il sapere, il potere ed il volere.

Vi è certo da osservare che tutti questi studiosi avevano sott'occhio una mezzadria decadente, che non trovando per il suo sviluppo quel favorevole luogo economico che si ritrova nell'Italia centrale e particolarmente in Toscana, cedeva rapidamente il passo all'affitto, alla piccola proprietà od anche alla grande azienda. Ciò tuttavia, se spiega la genesi del loro pensiero, non li scusa di avere aderito a concetti assolutistici che, nel campo dell'economia sono sempre da evitare.

Per contro favorevoli ad essa erano altri economisti e sociologi, che vedevano nella mezzadria un mirabile esempio di concordia fra capitale e lavoro, un forte ostacolo alla frammentazione e polverizzazione della proprietà, il modo migliore per interessare il lavoratore all'azienda, pur mantenendo il pieno diritto di proprietà e, con il proprietario, la capacità tecnica e finanziaria, il credito, l'intelligenza direttiva.

Esaltatore ed illustratore dei pregi della mezzadria fu il Sismondi ([65]), i cui scritti valsero a far cambiare di opinione molti economisti esteri, inducendoli ad una più approfondita conoscenza del sistema.

Fra questi citiamo lo Stuart Mill ([66]), unico favorevole tra gli inglesi, il quale dopo aver ricordato l'opinione sfavorevole di alcuni scrittori inglesi e particolarmente di A. Young, invoca la testimonianza decisamente favorevole del Sismondi e riproduce la descrizione che questi fa delle abitazioni e dei modi di vivere dei mezzadri toscani. Mill conclude dicendo che le opinioni contrarie sono fondate « su di una veduta assai limitata del soggetto ».

Favorevoli erano poi particolarmente i georgofili toscani, talvolta anzi, troppo ciecamente senza distinzione di zone e di situazioni. Fra i più autorevoli: Lambruschini, Capponi Ridolfi, Ricasoli, ecc.

In conclusione possiamo dire che molti sono i giudizi contrari, (ma non nel campo italiano). Le divergenze sono sorte fra l'altro dall'aver considerato tipi differenti di mezzadria, generalizzando

---

(64) Bastiat: *Sulla mezzeria,* in « Biblioteca dell'Economista », Vol. II, pag. 263.

(65) Sismonde de Sismondi: *Tableau de l'agricolture toscane,* in: « Biblioteca dell'Economista ».

(66) Mill Stuart: *Principi di economia politica,* Vol. I, pag. 347.

poi nei giudizi, come se non esistesse che un'unica forma, e come se si trattasse di un istituto rigido e non adattabile alle varie esigenze.

In realtà le opinioni degli apostoli o dei denigratori trovano componimento quando si distinguano le condizioni naturali, fisiche, economiche e sociali, che permettono o no il buon funzionamento dell'istituto mezzadrile.

CONCLUSIONE

Abbiamo visto come nell'immediato dopoguerra si siano riaccese le discussioni e le polemiche sopra il problema della mezzadria da parte dei partiti politici, nonchè degli studiosi e dell'« uomo della strada ».

Si sente spesso domandare se la mezzadria resterà o se essa dovrà cambiare, o se essa — oggi — è giusta o ammissibile, e si moltiplicano le idee per una riforma del patto.

Che cosa si può rispondere a queste domande anche se vaghe e superficiali?

Innanzi tutto si può rispondere che, se l'attuale regime sociale ed in particolare il regime della proprietà privata terriera rimarrà com'è, od in forma poco cambiata, non si vede nessuna ragione per cui la mezzadria debba scomparire; essa troverà infatti sempre condizioni economiche e sociali favorevoli alla sua applicazione. Il parlare perciò di problema della mezzadria per se stessa è un non-senso: esiste bensì un problema del regime della proprietà fondiaria che lo supera e lo domina.

Se quel regime d'altra parte venisse a cedere od a trasformarsi profondamente, anche la mezzadria, con tutta probabilità, cadrebbe o si trasformerebbe con esso.

Altra cosa è invece domandarsi se quel patto potrà rimanere immutato o no nella ipotesi di una sussistenza dell'attuale regime di proprietà. Non sappiamo rispondere esattamente a tale domanda non essendo profeti, ma si può tuttavia prevedere, che, con tutta probabilità, dei vasti cambiamenti saranno da attendersi ed in senso favorevole ai lavoratori: cambiamenti, ad esempio, del tipo dei quali abbiamo dato numerosi esempi. Essi sono sempre possibili e si conciliano bene con le caratteristiche del contratto e con la sua rilevata adattabilità al nuovo, e possono anche essere sensibili senza che il contratto di mezzadria debba, formalmente almeno, abbandonare i suoi schemi classici. Niente tuttavia esclude che anche questi schemi possano cambiare se ne sarà dimostrata la convenienza economica sociale.

Ci sembra invece che un ulteriore spostamento della quota

di reparto a favore del lavoratore altererebbe definitivamente il sistema .

Ci dichiariamo in definitiva contrari ad una concezione di immutabilità del rapporto di mezzadria tradizionale.

La mezzadria invece è quello che è: cioè un rapporto economico tra gli uomini che le circostanze o l'evoluzione economica e sociale possono cambiare a seconda che tale evoluzione renda tale cambiamento possibile e conveniente.

Concludendo: riteniamo che la mezzadria continuerà ad esistere e magari a rafforzarsi là ove le condizioni di ambiente, di produttività del terreno, di direzione tecnica, di reddito sufficiente, permetteranno al mezzadro di non avere alcuna preoccupazione di carattere economico (zone litoranee romagnole-marchigiane, basse colline umbro-toscane) e tenderà invece a trasformarsi in bracciantato, in affitto o in altri sistemi di conduzione, o addirittura a scomparire con l'abbandono della terra da parte dei mezzadri, là dove quelle condizioni non sussistano ed il contadino, di fronte all'alea di redditi insufficienti, senta il richiamo del lavoro nelle officine e comunque verso un reddito più sicuro.

INDICE BIBLIOGRAFICO

Accademia (regia) dei Georgofili - *La mezzadria negli scritti dei Georgofili.* - Vol. I. (1883-72). Vol. III. (1873-1929).

Antonelli Giovanni - *Rilievi storici e statistici della mezzadria marchigiana.* - Roma, 1948.

Bandi Primo - *Discussioni sul patto colonico di mezzadria.* - Cesena, 1931.

Bandini Mario - *La quota di conguaglio nel sistema della mezzadria.* - Bologna, 1947.

— *Ricerche sulla distribuzione del reddito nella mezzadria.* - Roma, 1947.

— *Politica agraria.* - III. Ediz., Bologna, 1953.

— *Principî di economia agraria.* - Bologna, 1950.

Bassanelli Enrico - *Commentario al Codice Civile* a cura di A. Scialoja. - Libro V. « del Lavoro ». - Bologna-Roma, 1943.

Bendinelli Mauro - *Mezzadria toscana.* - (Raccolta di leggi, contratti collettivi regionali ecc.). - Firenze, 1951.

Biasutti Renato - *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia.* - (Memoria della R. Società geografica italiana, Vol. XVII). - Roma.

Carli Filippo - *Storia del commercio in Italia*, Vol. II.: *Il mercato nell'età del comune sino al* XIX *secolo.* - Padova, 1936.

Carrara Giovanni - *I contratti agrari* in *Trattato di diritto civile italiano.* - Vol. I., Tomo II. - Torino 1952.

— *Il contratto di mezzadria.* - Urbino 1936.

Corso Pompeo - *La mezzadria nella disciplina delle norme corporative.* - Roma, 1936.

De Feo Alessandro - *Per una teoria del contratto agrario.* - Roma, 1938.

De Francisci Gerbino Giovanni - *Corso di economia e politica agraria.* - Roma, 1938.

Frauendorfer (Von) Sigmund - *Agrarwirtschaftliche Forschung und Agrarpolitik in Italien.* - (Entwicklung vom 18 Jh. bis zur Gegenwart). - Berlin, 1942.

Gattamorta Giordano - *La mezzadria.* - Roma, 1938.

Grandi Dino - *Relazione del Ministro Guardasigilli al Libro del Codice civile « del Lavoro ».* - Roma, 1941.

Imberciadori Ildebrando - *Mezzadria classica toscana con documenti inediti dal* IX *al* XIV *sec.* - Firenze, 1951.

Marbach Fritz - *Theorie des Mittelstandes.* - Berna, 1942.

Mazzei Jacopo - *Firenze rurale,* nel vol. « *Firenze* ». - Firenze, 1943.

Medici Giuseppe - *L'agricoltura e la riforma agraria.* - Roma, 1946.
— *I tipi d'impresa nell'agricoltura italiana.* - (INEA), Roma, 1951.
- *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia.* - (INEA), Roma, 1948.

Mill J. Stuart - *Principî di economia politica.* - Vol. I. e II.

Molinari Carlo - *La struttura della popolazione rurale italiana e le nuove figure agricole rilevate dall'ottavo censimento.* - Roma, 1937.

Palazzo G. Alfredo - *Il contratto di mezzadria nelle sue origini storiche in studi in onore di Mariano d'Amelio.* - Roma, 1933.

Pareto Vilfredo - *Corso di economia politica.* - Vol. I e II, Torino, 1952.
— *Les systémes socialistes.* - Parigi, 1902-1903.

Passerini Osvaldo - *Podere e famiglia: loro rapporti economici nella colonia parziaria delle Venezie.* - (INEA), Roma, 1935.

Planiol e Ripert - *Traité élémentaire de droit civil.* - Vol. II. Parigi, 1926.

Ricci Francesco - *Corso teorico pratico di diritto civile.* - Vol. III., Torino, 1923.

Rossi Bruno - *Mezzadria e colonia parziaria nel nuovo Codice.* - Roma, 1942.

Serpieri Arrigo - *Studi sui contratti agrari.* - Bologna, 1920.
— *Guide e ricerche di economia agraria.* - Vol. I, n. 1, (INEA), Roma, 1929.
— *Corso di economia e politica agraria* - Vol. I e II, Firenze, 1939-1943.
— *Principî di economia politica.* - III Ediz., Firenze, 1947.
— *La riforma agraria in Italia.* - Roma, 1946.
— *La struttura sociale dell'agricoltura italiana.* - (INEA), Roma, 1947.

Smith Adamo - *Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni.* - Vol. II e III, Londra, 1777.

Tassinari Giuseppe - *Appunti di economia agraria.* - Roma, 1934.
— *Problemi dell'agricoltura italiana.* - Roma, 1933.

Valenti Ghino - *Studi politica agraria.* - Roma, 1914.

Vöchting Friedrich - *Die Romagna: eine Studie über Halbpacht und Landarbeiterwesen in Italien.* - Karlsruhe, 1927.

Young Arturo - *Voyages en Italie et en Espagne pendant les années* 1787-88-89. - Parigi, 1860.

Zoboli Lino - *La mezzadria nel regime corporativo.* - Ferrara, 1936.

Zuccalà Nicola - *I contratti agrari nella vigente legislazione speciale.* - Roma, 1951.

PERIODICI

« Corriere della Sera » - Articoli sui problemi della mezzadria del 16 e 28 luglio 1953 e del 12, del 15, del 28 agosto 1953 di Silvio Negro.

Pubblicazioni periodiche dell'I.N.E.A. (Istituto nazionale di economia agraria) Roma.

« Annuari dell'agricoltura italiana » - 1936-1939 e 1948-1952.

« Annuario dell'economia italiana » - 1948.

« Rivista di economia agraria » - (trimestrale) 1946-1952. Particolarmente:

— Einaudi Luigi - *Problemi della mezzadria.* - 1946.

— Serpieri Arrigo - *Il reparto dei prodotti e delle spese nella mezzadria.* - 1947.

« Rivista di diritto agrario » - 1923-1952. Particolarmente:

— Solmi Arrigo - *Sullo sviluppo storico dei contratti agrari nel Medio Evo.* - 1923, Vol. II.

— Bologna M. Luigi - *Origine e sviluppo della mezzeria toscana sino all'Editto Leopoldino.* - 1924.

— Bassanelli Enrico - *La natura giuridica della mezzadria nel progetto di Codice delle obbligazioni e dei contratti italo-francesi.* - 1929.

— De Feo Alessandro - *Natura giuridica della « Carta della Mezzadria ».* - 1935.

— Bassanelli Enrico - *I contratti agrari nel nuovo Codice.* - 1942.

— Germani Giulio - *Mezzadria e compartecipazione in agricoltura.* - 1943.

— Il congresso nazionale dei coloni e dei mezzadri (12-14 dic. 1947). - 1947.

Chiocci Achille - *Svalutazione monetaria e riconsegna delle scorte vive nella mezzadria umbro-toscana.* - 1948.

— Bassanelli Enrico - *La crisi del contratto agrario.* - 1948.

— Germani Giulio - *Presente situazione contrattuale dei rapporti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione.* - 1949.

— Vassanelli Filippo - *Relazione all'associazione nazionale per la mezzadria sulle disposizioni relative al contratto di mezzadria contenute nel disegno di legge per la riforma dei contratti agrari.* - 1949.

Sorbi Ugo - *Ampiezza poderale e densità colonica dal 1880 al 1947 in alcune aziende agrarie della Toscana.*

« Monitore dei Tribunali » - 1943-1952.

ALTRE FONTI

Provvedimenti in materia agraria 1944-1952. - Ed. Pirola, Milano.

Capitolati generali per le provincie di Forlì, Ravenna, Firenze, Arezzo, Ancona, Urbino, Pisa, Grosseto.

Patti collettivi regionali per la Toscana, l'Umbria, le Marche, l'Emilia e il Lazio.

Disegni di legge e Atti parlamentari del 22 nov. 1948, 25 nov. 1949, 28 febbraio 1950, 16 febbr. 1950, 1 marzo 1950.

Biblioteca dell'Economista. - Vol. I-IV.

Biblioteca e Enciclopedia Italiana.

Enciclopedia giuridica. - Vol. X.

Codice Civile italiano.

INDICE

Introduzione . . . . . Pag. 5

PARTE PRIMA
I CARATTERI DELLA MEZZADRIA

Cap. I. - Cenni storici sulla mezzadria . . . . . Pag. 9
1. Origini della mezzadria . . . . . » 9
2. Lo sviluppo della mezzadria dal Medio Evo fino al XIX secolo . . . . . » 11
3. Orientamento della politica agraria nel ventennio fra le due grandi guerre mondiali . . . . . » 13
4. Sviluppi dal 1945 ai nostri giorni . . . . . » 14

Cap. II. - Definizione e caratteristiche della mezzadria . . . » 19

Cap. III. - La natura giuridica del contratto di mezzadria . . . » 25

PARTE SECONDA
I TIPI D'IMPRESA NELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Cap. IV. - I rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana . . . . . Pag. 33
1. L'azienda agraria . . . . . » 33
2. L'impresa agraria . . . . . » 34
3. Il frazionamento delle proprietà e dei fondi agricoli » 35
4. I rapporti di lavoro . . . . . » 35
5. Grandi, medie e piccole aziende . . . . . » 36
6. Le forme di insediamento della popolazione agricola » 37
7. Cenno sui contratti agrari e di lavoro agricolo . . » 38

Cap. V. - I tre fondamentali tipi d'impresa nell'agricoltura italiana » 40
1. L'impresa familiare . . . . . » 40
a) La proprietà coltivatrice . . . . . » 40
b) L'affitto al coltivatore diretto . . . . . » 45
2. L'azienda capitalistica con salariati . . . . . » 47
3. Il podere a mezzadria . . . . . » 50

Cap. VI. - La distribuzione dei tipi d'impresa nell'agricoltura italiana (cartogrammi e tavole statistiche) . . . . . » 53

Cap. VII. - La mezzadria nell'Italia centrale . . . . . » 55
1. La fisionomia agricola dell'Italia centrale . . . » 55
2. La struttura aziendale nell'Italia centrale . . . » 56
3. La popolazione agricola nell'Italia centrale: rapporti con l'area coltivata . . . . . » 61
4. Le famiglie rurali nell'Italia centrale: rapporti con l'area coltivata . . . . . » 63
5. Le categorie agricole non contadine nell'Italia centrale » 65
6. I contadini mezzadri nell'Italia centrale . . . . » 67

Parte Terza
LA MEZZADRIA E LA POLITICA AGRARIA

Cap. VIII. - I problemi della mezzadria . . . . . Pag. 73
1. La famiglia ed il podere: loro adattamento reciproco » 73
2. Il principio economico della mezzadria . . . . » 76
3. Adattamento della mezzadria a condizioni « non perfette . . . . . » 80
4. La mezzadria nelle condizioni « non adatte » . . . » 83
5. Il problema del giusto compenso del lavoro mezzadrile » 86
6. La mezzadria ed il progresso agricolo . . . . » 88
7. Considerazioni riassuntive . . . . . » 91

Cap. IX. - La nuova legge sulla mezzadria . . . . . » 93
1. La durata del contratto e disdetta . . . . . » 93
2. Il reparto . . . . . » 95
3. La direzione . . . . . » 95
4. Gli obblighi colonici . . . . . » 95
5. I miglioramenti . . . . . » 96
6. La prelazione . . . . . » 96

Cap. X. - I contrastanti giudizi sulla mezzadria: loro componimento » 97

Conclusione . . . . . » 101

Indice bibliografico . . . . . » 103

Periodici . . . . . » 105

Altre fonti . . . . . » 106